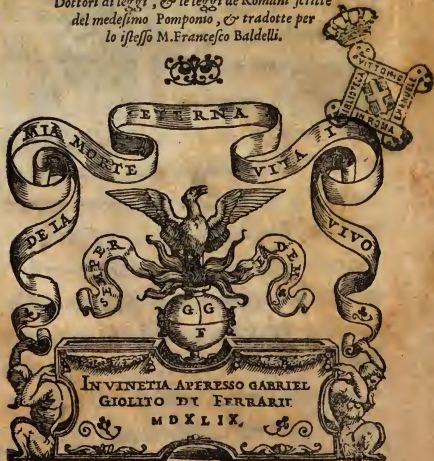
COMPENDIO DEL'HISTORIA ROMANA DI POMPONIO LETO DALLA MORTE DI GORDIANO IL GIOVANE FINO A GIUSTINO

terzo, tradotto per Messer Francesco Baldelli.

I MAGISTRATI SACERDOTII.

Dottori di leggi, & le leggi de Romani scritte del medesimo Pomponio, & tradotte per lo istesso M. Francesco Baldelli.

IN VINETIA APRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARII.

MDXLIX.

Dominici Banderis.

ALLO ILLVSTRISS. SIGNORE IL SIGNORE CERBONE DE MARCHESI DEL MONTE SANTA MARIA SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

ENTRE ne passati giorni Illustriss. Signor mio, io mi staua tra me stesso considerando, quell'antica sentenza, che è gli huomini essere stati prodotti per cagion de gli altri huomini, & accio che e si possano l'un l'altro nella uita giouare; & che quegl'huomini, che non riuolgono l'attioni loro a questo segno, anzi piu tosto le drizzano al proprio lor utile solamēte, si deono riputare meritamente ingrati, & nemici d'ogni uirtuoso ope-

rare: & che egl'è stato openione de gl'antichi filosofi, che noi debbiamo sempre recercarci auanti di esser non solamente nati per l'util nostro, ma etiamdio, per apportare giouamento alla patria nostra, a gl'amici, & a tutti gl'altri huomini; & che il douer ci strigne a cercare non meno gl'altrui commodi, che gl'istessi nostri: mi cadde in pensiero (hauendo consumato qualche parte de gl'anni miei nello studio delle lettere) che se in quanto per me far si poteua, io non cercasse di giouare altrui, io ne potrei esser riputato tale, che non sappia usare uerso gli altri huomini alcun segno di gratitudine. Volendo adunque di quel poco frutto, che io (la Dio mercede) ho potuto ritrarne (auenga che menomissimo sia) fare altrui parte in quella maniera, che io posso migliore; ho giu

dicato di douere a util comune di co-
loro, che nō hanno contezza della La
tina fauella tradurre in questa nostra
Thoscana il Compendio dell'historia
di Pomponio Leto, doue egli non me-
no elegantemente, che con uera narra-
tione ha con breue ragionamento de-
scritto le uite di alcuni Imperadori; et
oltre accio una breue operetta del me-
desimo auttore de i Magistrati, Sa-
cerdoti, Legisti, leggi di quel popolo
che cosi ampiamente et con tanti triom
phi distese & allargò i termini del suo
imperio. Hauendo dunque messo ad
effetto cosi fatto mio pensiero, & es-
sendomi caduto in animo di douer man-
dare queste mie fatiche tra gl'huomi
ni, non ho uoluto, che elleno si conduca
no al giudicio d'infiniti calumniatori
dell'altrui cose senza la diffesa di qual
che huomo Illustre & di gran ualore.

La onde tra tanti, che hoggi uiuono non ho ſaputo giudicare, che alcuno ue n'habbia, che per piu cagioni meglio le poſſa difendere, che V. S. & a cui io piu toſto le doueßi preſentare. Et tra l'altre, che infinite ſono, che accio m'in ducono, è ſtata primeramente la nobil tà dello Illuſtrißimo uoſtro ſangue, il ualoroſo animo uoſtro, le rare doti, che con marauiglia di chiunque ui cono ſce, u'ornano l'animo & il corpo pari mente; il nome, che hauete tra tutti i Prencipi, & appreſſo la lunga & af fettionata ſeruitu uerſo V. S. de due miei amatißimi cugini M. Giouanbati ſta & Antonio Baldelli, & di tutta la caſa noſtra. Non intendo gia, che ſia hora mia cura di raccontare l'infi nite lodi di V. S. percioche elleno ſon coſi note al mondo, che non hanno di meſtiero di eſſer narrate dalla mia pẽ

na, anzi che narrandole piu tosto potrei cō la bassezza del mio stile scemarle grandezza. Tacerò dunque le cose così honoratamente da lei fatte nelle guerre; tacerò i fatti del ualoroso suo padre, & di tanti Illustri & famosi signori, che son discesi dalla Illustrissima casa Montesca, parte de i quali hoggi ne uiuono in quegli honorati gradi, che al ualor loro si richiede. Oltra che hauendo io in animo di mostrarle qualche segno della mia seruitu, et uolēdo farle conoscere come io sia pronto a seruirla; non hauendo altra cosa da presentarle, che di cio le potesse far testimonio; ho uoluto farle don di questa mia traduttione di Pomponio, laquale ho giudicato conuenirsele trattandouisi i fatti di tanti Imperadori, huomini grandi, & in tante guerre, come a Illustre Signore, et a ualoroso guer

riero; & se bene è picciolo il presente che hora le faccio misuri la grandezza dell'animo mio. Prendete dunque ualoroso Signore il poco pregiato dono delle mie fatiche, & della seruitu mia, & difendetele cosi fattamente da morsi de gl'inuidiosi, che tutti gli huomini possan conoscere, che elle ui sian care & raccomandate: perche se auerrà, che cio sia da uoi fatto (come spero) prendendo da cio ardire, riuolgerò l'animo a cose molto maggiori; & baciando le ualorose mani, di V. S. nella sua buona gratia mi raccomãdo; che il nostro Signore Iddio perpetuamente felicissima la conserui, & insieme la Illustrißima sua Consorte. A gli. XI. di Luglio. MDXLIX.
Di *Cortona.*

Di V. S. *Affettionatissimo seruidore*
Francesco Baldelli.

PREFATIONE.

A FRANCESCO BORGIA VESCOVO TEANESE TESORIER PAPALE, POMPONIO LETO.

Sano gl'huomini studiosi di andar ricercando se l'historia è utile ò nò. Ma noi non solamente affermiamo essere utile & fruttuosa, ma a gl'huomini etiamdio necessaria. E cosi come si nodriscono i corpi nostri con l'Agricoltura, si nodriscono altresi gl'animi con le riseruate memorie delle cose passate. Il desiderio del conseruar la uita, per discacciare l'infermità da corpi nostri ritrouò l'uso delle medicine. L'ordine delle cose per non restare in tutto spento insieme col facitore di esse ritrouò lo scriuer l'historia. Et quanto l'animo nostro auanza di gran lunga questo corpo di nobiltà; tanto auanza l'historia con l'eccellenza sua tutte l'altre doti, & si acquista la migliore & piu eccellente parte della sapienza. Conciosiacosa, che in essa s'impara a uiuere, ella uitupera i uitij, inalza le uirtu con certo ardor di imitarle; & doue i tempi fanno inuecchiare tutte le cose; nondimeno l'historia per lo nume-

ro de gl'anni uie piu ſi fa marauiglioſa, & piu ſanta tutt'hora uien riputata. Si ſon trouati gia molti i quali hanno ſcritto dell'utile, che da eſſa ne naſce, & appreſſo dell'oſſeruanza di eſſa; per ilche paſſar uia queſte coſe ſi fatte con ſilentio non ſi dee riputar negligenza. Deono gl'hiſtorici ſbandire affatto da loro il brutto uitio dell'adulatione, l'amore, & la beniuolenza la paura, e la ſimulatione, dalle quai coſe uien a eſſer corrotta la narratione, ſi come gia ſpeſſe uolte ſi truoua eſſere auenuto. Percioche e' ſi ſuol dire, ſcriui pur ſicuramente tutto quello, che piu ti aggrada, & quelle coſe tutte racconta, che raccontar uoi, che in ogni modo compagni hauer dei nelle bugie. Quale è la cagione per laquale i Prencipi dell'hiſtorie ſi trouano diſcordanti? Perche ſcriuendo affermano eglino coſe uarie? Egli auien queſto, perche quel giudicio, ilquale noi ſogliamo uſar nelle coſe ſpeſſe fiate n'inganna. La onde liberi da ogni errore confeſſeremo eſſer coſe uere, lo ſcriuere quelle coſe lequali noi uedute habbiamo; onde ſi dice eſſer nato queſto nome hiſtoria: perche egli ha hauuto il ſuo naſcimento da Iſtoreo uerbo Greco, che ual quell'iſteſſo che nella lingua noſtra ueggio. Ma perche la materia della narratione s'accommoda a quelle coſe, lequali ſon lontane da que ſecoli ne quali noi ci trouiamo eſſere; è fa di meſtiero, di hauere inſiememente giudicio, & memoria. Egli apporta giouamento grande di leggere accuratamente. Si loda medeſimamente molto in un'hiſtoria una breuità laquale ſia chiara & aperta: & tale, qual uediamo eſſer quella di Criſpo Saluſtio. Liuio col moſtrarſi nella ſua hor breue &

hor copioso,ui aggiunse molto piu di eloquenza. Si truouano oltre acccio alcuni i quali usano in cio fare uno stil candido; & alcuni altri poi, che troppo son gonfi & ornati. & hoggi è spenta certamente affatto quell'antica semplicità, qual fu quella di Marco Catone, & di Quinto Fabio. Hora noi habbiamo riuolto l'in tention nostra a esser breui; & habbiamo fatto per maggiore ornamento spesse digreßioni. Tuttauia se egli auerrà, che a noi manchi quel candore ilquale si uede ua gia hauere l'antica semplicità, noi preghiamo, che ci sia perdonato: & auenga che noi sappiamo molto bene cio punto non meritare, noi nondimeno giudichiamo di douer questo ottenere, & da coloro maßimamente, che leggeranno, che pure udiranno queste nostre cose. Oltra che l'historia scritta in qual si uoglia maniera arreca seco diletto a qualunque la legge. Noi siamo naturalmente tutti inchinati al uoler conoscere le cose; & uie maggiormente, & con molta piu auidità usiamo essa cosa cercare, che la eloquenza, come quegli che ci lasciamo prendere da qualunque semplice & nuda conoscenza delle cose, & fino dalle fauoluzze delle uecchierelle. Noi non habbiamo gia recato in questi nostri cōmentarij cosa ueruna, che sia falsa, per quello, che habbiamo potuto conoscere. Et prendendo il comincia mento loro dalla morte di GORDIANO il giouane habbiamo raccolto in un corpo solo molte cose, che erano sparse qua & la, per fino all'esilio di GIVSTINO de gl'Heraclij. Egli è bene il uero, che da i Filippi fino alla morte di EMILIANO habbiamo raccontato le cose troppo mozzamente perche le fatiche di TRE

PONIO Pollione si truouano per dire il uero senza alcun capo, ne si possono ritrouare le memorie delle cose di que tempi. Tutta uia noi, ò Borgia, istimiamo per certa cosa, fuor d'ogni dubbio, che questo libretto nostro ui debba piacere; percioche noi sappiamo, che molto ui diletta la memoria delle gia passate cose de gli antichi secoli, & che bene spesso ui separate da publici negoci per cosi fatta cagione. Doue poscia gl'altri son per basteuolmente giudicarlo cosa buona, anchor che ui mancassero dell'altre cose, per esser l'opera dedicata & intitolata all'humanità uostra.

COMPENDIO DELL'HISTORIA ROMANA DI POMPONIO LETO DALLA MORTE DI GORDIANO IL GIOVANE FINO A GIVSTINO TERZO.

TRADOTTO PER MESSER FRANCESCO BALDELLI.

BALBINO PVPIENO GORDIANO.

ROMANI *Senatori indotti dal ragionamento fatto nel Senato da Vettio Sabino ordinarono l'Imperio a due cittadini per l'impresa contra Massimino, & per la roina, & disfattione, di esso, perche egli era stato il primo, che hauendo fatto poco conto dell'auttorità del Senato, fosse dall'essercito chiamato Imperadore, & Augusto. Questa cosa fu con concorde uolere, & eguale allegrezza confermata dal popolo Romano. Questi due dunque furono* DECIO *Celio Balbino &* MARCO *Clodio Pupieno. Questi auenga, che rispetto a suoi passati fosse huomo poco chiaro & nobile, era tutta uia rispetto a gradi della dignità sua molto famoso & illustre; dar la sua grauità & seuerità appresso molto uenerabile. Gl'antichi di Balbino eran uenuti insieme con Pompeo Magno dell'Isole Gaditane della Spagna, & eran poscia stati creati cittadini Romani; &*

era stato il primo tra loro Teofane Balbo chiamato in Roma Cornelio, quello che fu gia diffeso da Marco Tullio. Balbino dunque rispetto alla nobiltà della famiglia sua, & appresso per le sue molte ricchezze, & per la clemẽza, di cui egli si trouaua dotato, era basteuolmẽte conosciuto. Et questi ne suoi costumi era assomigliato à Cesare, & quelli a Catone. Quegli condusse l'essercito in campagna contra i Maßimini giudicati nemici della Republica, & questi prese la cura del gouerno della città. Sotto la condotta di colui, & per lo suo sapere i Maßimini riceuettero la morte; & per la costui bontà si acchetarono que tumulti, che erano nati nella città tra i cittadini & i soldati della guardia. Ma egli non giouò punto al fine ne a colui la sua seuerità, ne a costui la sua clemenza, percioche eglino furon amendue morti da soldati. Hora non contradicendo loro il Senato fu dalloro creato Imperadore GORDIANO gia in età di anni tredici, ilquale poco auanti era Cesare. Et potendosi da i costui succeßi spegnere & in tutto tor uia il nome Persiano, fu impedito dall'insidie ordinategli contra da Filippo di poter cio fare, et da queste trouandosi il giouane perseguitato, finalmente rimase priuo della uita. Conciosia cosa, che i nascosi tradimenti ordinati per la roina de gl'huomini da bene fanno maggiori le sceleraggini de gli sfacciati traditori. Egli è bene il uero, che la morte del giouane Gordiano non paßò senza gran uendetta; perche tutti coloro iquali si trouarono nella congiura fatta contra lui, essendo primeramente tormentati con diuersi crudelißimi supplici furon finalmente anch'egli fatti morire.

MARCO, ET SEVERO OSTILIANO.

Poi che nel Senato fu inteso per certa cosa la morte di Gordiano, fu dalloro eletto all'Imperio un certo MARCO huomo nel uero di molta grauità, & molto sauio. Questi trouandosi nel palagio la doue egli soleua habitare si morì quiui di morte subitana; & senza metter troppo tempo in mezzo gli fu fatto il successore. Perche i padri Senatori elessero subitamente Imperadore SEVERO OSTILIANO, ilquale essendo caduto in una graue & subita infermità, & essendogli da Medici cauato sangue, forse senza bisogno, & contra quello, che doueua farsi per la sua malattia; egli per cosi fatta cagione perdette la uita. Furono intanto portate al Senato alcune lettere di Filippo, nelle quali era scritto come Gordiano assalito da una graue infermità si era finalmente morto, & che l'essercito doppo la morte sua haueua eletto Imperadore esso Filippo, onde egli pregaua tutti i Senatori, che uolessero cio confermare. Hora il Senato non hauendo anchora contentezza di questa cosa interamente, confermò Filippo Imperadore & Augusto: quindi fu da essi determinato che Gordiano fusse posto nel numero de gli Dei.

DEL IMPERIO DI FILIPPO.

M. GIVLIO FILIPPO nacque in Vostra città di Arabia & di padre & madre assai uili; ma non nocque gia punto alla sua fortuna la bassezza della sua stirpe. Egli fin dalla sua fanciullezza partitosi

dalla patria sua, cominciò a far l'arte della guerra; ne fu questo al fanciullo malageuole; perche gl'Arabi sono in uero ottimi cauallieri, & cominciarono ad apprendere fin mentre, che Pompeo Magno faceua guerra in Leuante, la maniera del guerreggiare da Romani. Hora essendo Filippo molto in cio diligente a poco a poco & grado per grado uenne in altezza; & fatto primieramente compagno ne gli ordini, quindi poscia fu creato Capitano, & poco doppo fu fatto prefetto del pretorio. Finalmente doppo la morte di Misiteo fu da Gordiano fatto generale dell'essercito in Persia; & era qui ui tenuto dal giouane Imperadore a guisa di padre. Misiteo ilquale era detto per altro nome Timessode huomo inuero molto modesto, & molt'utile alla Republica usò tanta destrezza nel gouernar quella, & i soldati anchora; che egli & all'una & a gl'altri era parimente carissimo. La onde mosso dalla innata sua bontà, & dalla molta eloquenza il giouane Gordiano, prese per isposa una sua figliuola; & egli fu percio creato prefetto della città. Accresceuasi ogni giorno piu per la costui prudenza & consiglio il Romano Imperio. Fu per la prouidenza di questo uecchio nella guerra fatta in Persia rotto & cacciato uia Sapori Re figliuolo di Artaserse. Era Sapori della statura del corpo lungo, & di aspetto horribile, si ricuperarono altresi queste città Antiochia, Nisibe, & Carra; & l'essercito non hebbe mai alcun mancamento di uettouaglia. Egli non fu gia mai nel riscuoter la molesto a popoli. Fu quest'huomo honorato dal Senato col carro tirato da quattro caualli, et con questo titolo.

MISITEO PARENTI PRINCIPVM
P. R. TVTORI REIP. S. P. Q. R.

Lequai parole tradotte in nostra lingua saranno queste

A Misiteo padre de gl'Imperadori del popol Romano, difensor della Republica, il Senato & popol Romano.

E' ben uero, che alcuni si truouano i quali scriuono, che egli per opera di Filippo riceuette la morte, percioche hauendo i Medici; determinato per ristrignerli il flusso del uentre, da cui egli si trouaua molto aggrauato, di dargli alcune medicine acconcie a cio fare; gliene fu poscia dato a bere un'altra con fraude, che facesse sciogliere il uētre molto piu di quello, che egl'era. Doppo la costui morte si fecero molto maggiori le forze della fattion di Filippo. In tanto per opera di esso furon prese alcune naui sopra delle quali era portato il formento. Hora trouandosi l'essercito per la carestia & mancamento de grani ridotto in estrema fame, & in luoghi difficilißimi, doue non poteua per l'Eufrate condursi la uittouaglia; gl'amici di Filippo tutto cio imputauano all'Imperadore, affermando, che di tutto questo sinistro era cagione la sua negligenza. Onde gl'altri anchora trouandosi opprešsi dalla fame, s'indussero agevolmente a darui credenza. Si eragia cominciato per l'essercito publicamente a biasimar l'Imperadore, & imputauasi la sua giouanezza; con dire, che ella non era punto degna d'Imperio; & al fine stretti dalla fame furon tutti forzati di raccomandare a Filippo l'Imperio, accio che egli insieme col giouane lo douesse go=

uernare. Hora questa cosa non puote molto lungo tempo star così, percioche Filippo faceua con fraude tutte quelle cose, che e faceua; & per nascosti amici lo faceua tutt'hora imputare di nuoui errori. Et il giouane all'incontro disceso della nobil famiglia de gli Scipioni sofferiua mal uolentieri, che Filippo per l'indegnità sua gli fosse pari nell'Imperio. Questa cosa dunque fu cagione di far uenire la morte di Gordiano molto piu tosto, che non sarebbe uenuta. Aggiunsesi accio etiandio, accioche l'amor del Senato & popol Romano, & oltre accio de soldati udite le molte fraudi di quest'Arabico, non leuasse ad esso l'Imperio. Hora Filippo diuenuto gia per si fatta maniera Augusto, ragionò publicamente a tutti dell'andata, laquale egli intendeua di fare a Roma; & hauendo fermata la pace con Persiani lasciò la Mesopotamia, & l'Asiria nelle forze de nemici, sostenendo il uituperio dell'armi gia uincitrici per cagione di piu tosto partendosi di Soria andarsene a Roma. Egli fe edificare una città nel paese doue egli era nato, & uolle che dal nome suo ella fosse chiamata Filippopoli. Hora pche non sia ueruno, che stia dubbioso, e che possa essere ingannato dalla somiglianza del nome, egli è medesimamente in Tracia un'altra città, che è detta di q̃st'istesso nome Filippopoli, laquale fu gia saccheggiata da gli Scithi, & questa era stata edificata molto prima da i Re di Macedonia. Egli oltre acciò uolle in questo suo uiaggio, che Filippo suo figliuolo, fosse seco pari nel l'Imperio. Hora poi che egli se ne fu entrato dentro in Roma, gia contento di hauer messo ad effetto il suo desiderio, fe quiui molti & molti doni. E ben uero, che

non fu molto grande l'allegrezza che fu fattta per la sua uenuta. Volendo egli doppo queste cose rachettare gl'animi di coloro tutti, i quali l'hauessero imputato che egli hauesse cosi fattamente lasciato perdere quelle prouincie, che si eran perdute, rinouati i patti co' Persiani mosse loro guerra, sperando per questa uia poter leuarsi quel biasimo, che egli si haueua percio guadagnato. Paßò quest'impresa senza che in essa si spargesse punto di sangue, percioche i Persiani gli promisero di restituirgli quelle prouincie, che eran tenute dal loro. Hora l'ãno secondo dell'Imperio di costui auãti, che uenisse il uentesimo primo giorno di Maggio l'anno millesimo dall'edificatione della città di Roma si celebrarono con pompa grandißima, & grandißime spese, & cõ superbo apparato i giuochi chiamati secolari. Furono in questi giuochi tutte quelle fere, lequali per lo trionfo di Persia, & questi giuochi erano state riseruate da Gordiano, conciofosse cosa, che'l giouane hauesse determinato di trionfare a punto nel giorno natale di essa città. Dicesi, che le fere ch'habbiã detto furon queste. Trẽtadue Elefanti. Dieci Alci. Dieci Tigri. Quarãta Leoni domestici. Trẽta Leopardi diuenuti mãsueti. Dieci Hiene. Vn Hippopotamo. Vn Rinocerote. Dieci Arcoleõti. Dieci Cameleopardi. Vẽti Asini Saluatichi. Quaranta Caualli feroci. Mille para di Gladiatori. Et eßẽdo tutte q̃ste cosi fatte bestie cõdotte in un grandißimo circuito, & mostrate ad ognuno publicamente, & si uidero tutte insieme co' giuochi scenici fatti nel Theatro di Põpeo, dauanti al popolo: & furon quiui da esso (cosa marauigliosa a dire) tre giorni & tre notti continue guardate

ſempre uegghiando; togliendo quindi col lume degl'ac ceſi torchi & delle ſpeſſe lumiere le tenebre della notte. Ma mentre la moltitudine ſi ſtaua coſi inteſa a guardare i giuochi, i quali coſi ſolennemente quiui ſi celebrauano, ſi ſparſe un ſubito fuoco ꝑ la corte nato da que lumi, o ſi ueramente da i fuochi, che quiui ardeuano; onde ne reſtò arſo il Theatro di Pompeo, & inſieme cō eſſo l'Hecatonſtilon di cento colonne in campo Martio. Chiamaſi queſta fabrica la loggia centenaria. Si celebrarono oltre a queſti i giuochi Circenſi, ne quali ſi faceuano a gara correr caualli, prendēdone di ogni numero di quaranta uno, & dando lor le moſſe. Io non iſtimo gia, che debb'eſſer fuor di propoſito di raccontare hora alcune coſe d'intorno alla materia de giuochi ſecolari. Furon gia ordinati queſti coſi fatti giuochi (per quel che ſi dice) da Marco Valerio Publicola, doppo, che i Re erano ſtati cacciati di Roma; & erano ſtati chiamati Secolari per queſta cagione, che eglino ſi poteano uedere quaſi in ogni età dell'huomo una uolta. Durò queſt'uſanza in Roma per qualche ſpatio di tempo. Ma e fu poſcia rotto queſt'ordine & tolto uia dall'ambitione degl'Imperadori; i quali deſiderauano che ne tempi degli Imperij loro ſi moſtraſſero queſte coſi fatte ſolennità: onde egli ne ſeguì che queſti giuochi Secolari ſi celebrarono poſcia a piacer loro. Hora mentre ſi faceuano in Roma queſte coſe, gli Scithi i quali haueuan dato gia la fede loro a Miſiteo, & che ſotto'l gouerno di eſſoſi eran ſempre ſtati in pace, fatto tumulto tra loro & impetuoſamente leuatiſi ſu, & uſciti de lor confini cominciarono a dare il guaſto alle città & terreni del

Romano Imperio facendo prede,& con esso loro conducendole: ammazzando huomini; mettendo fuoco ne gl'edifici: spianando case,palazzi, uille & capanne:onde con si fatte cose apportauano a Romani una paura laquale inuero non era mica uana & da farne poco conto. La onde tosto,che fu intesa questa cosa in Roma fu fatto capitano in questa impresa un certo Capitan Marino de confini di Sarmathia: fu costui chiamato Imperadore dall'essercito de gl'Illirici. Hora essendo uenuta à Roma la nuoua di questa cosa, Filippo hauendo fatto ragunare il Senato si querelò molto appo loro, & con molte parole si dolse dell'ingratitudine usata da Marino. Onde leuandosi in piedi Decio huomo molto nobile & famoso, confortò con molte parole l'Imperadore, persuadendogli,che egli non douesse percio hauere alcuna paura;perche egli auerrebbe tosto cosa, per laquale Marino harebbe quel gastigo che ricercaua l'errore, che egli haueua commesso.Essendo intanto poco doppo queste cose stato ammazzato questo Marino per una certa congiura fattagli contra da soldati, egli riportò quella pena,che era conueneuole al suo peccato.Hora hauendo l'Imperadore preso animo dalle parole,che haueua detto Decio mandò esso Decio(hauendogli accresciuto buon numero di soldati)all'impresa contra gli Scithi; onde Decio essendo con quelle genti arriuato all'essercito, i Soldati Illirici di commune uolere di presente lo elessero Imperadore; & rifiutandolo egli,& facendone resistenza; eglino con le spade ignude in mano lo costrinsero ad accettare. Onde egli gia cauto per la lunga isperienza delle cose,non uolendo,che l'Imperadore ha-

ueſſe alcuna cagione di imputarlo ; ne uolendo altreſi, che alcuno haueſſe cagione per laquale e lo poteſſe calunniare ſcriſſe lettere a Filippo d'intorno a queſta materia, & mandolle ad eſſo per un ſuo fidatißimo meſſo. Egli ſi ſcuſaua con Filippo nella lettera di tutto quello, che era auenuto, & pregaualo humilmente, che e non uoleſſe di cio turbarſi, ò hauer mal'animo contra lui, perche egli gli prometteua di uolere ſpontaneamente diporre quella dignità alla quale egli era ſtato eletto contra ogni ſuo uolere. Ma Filippo ilquale era huomo aſſai piu cattiuo, che la fraude Cartagineſe, & che per poter meglio ricoprire le ſcelerate coſe, lequali egli tutto di faceua fingeuà d'honorare il nome Chriſtiano ; ordinò con ſubito apparecchio la guerra contra Decio, hauendo fatto ſcriuere nuoue legioni di ſoldati. Et auenga, che egli haueſſe potuto far fare quell'impreſa da ſuoi Capitani, egli nondimeno hauendo cauato in campagna l'eſſercito ui uolle andare in perſona: affermando tutt'hora publicamente con molte & grandißime minaccie di uolere in ogni modo grauemente punir Decio, & inſieme con eſſo tutto quello ſcelerato eſſercito. In queſta guiſa dunque ſe n'andaua tutto pien di sdegno contra Decio, come quaſi condotto da certo pazzo furore. Ma egli nel uiaggio fu morto nella città di Verona da ſuoi propri ſoldati: & in queſto iſteſſo tempo i ſoldati della guardia ammazzarono in Roma il figliuolo. Queſti (per quello che di eſſo ſi dice) non fu ueduto rider mai ; & che hauendo ueduto molto ridere ſuo padre mentre che egli ſi ſtaua a uedere fare i giuochi ſecolari, egli lo riſguardò con uolto ſeuero, & mol

to turbato, come quasi se egli lo hauesse uoluto di cio riprendere. Vissero amendue questi FILIPPI nell'Imperio cinque anni, & contra quello, che e meritauano furon posti nel numero de gli Dei.

DECIO.

CES. M. Q. TRAIANO DECIO AVGVSTO IMPER.

DECIO nato in Bibali città dell'Vngheria bassa, di padre & madre nobili, cominciò fin dalla sua fanciullezza a dare altrui speranza di douer essere huomo da bene. Crebbero in costui le uirtu insieme con l'età. Et nõ per ambitione, ne con comprarsi i fauori con danari, ne meno per uia di corrotte amicitie fu eletto a grandissime dignità: ma solamente per mezzo de buoni costumi de i quali egli si trouaua ornato. Colui dunque, che di prima era stato chiamato Imperadore da soldati Illiriani, fu hora chiamato dal Senato Augusto. Questi discorrendo tra se medesimo con maturo consiglio la grandezza dell'Imperio, fe Capitano dell'essercito PVBLIO CORNELIO Licinio Valeriano, ilqual poi doppo la costui morte ottenne anch'egli l'Imperio. Era questi, huomo di guerra alleuato con buon costumi, & albora si ritrouaua in età di sessanta sei anni. Hora hauendo Decio conceduto al Senato l'auttorità di potere eleggere il Cẽsore, elessero Valeriano, ilquale era in quel tempo assente dalla città nel Tempio di Castore & di Polluce in quella parte della corte Romana, laquale è posta uerso

il palagio, del quale noi habbiamo ueduto gia cauare i uestigi. Fu confermata questa censura, essendo Consoli i Deci, cioè il padre & il figliuolo; & Decio per la sua modestia uolle sofferire, che si facesse una cosa si fatta; conciosia cosa che sempre da poi in qua, che la Romana Repub. hauea cominciato a gouernarsi sotto'l gouerno d'un solo, gl'Imperadori solessero esser quiui Censori. Hora Decio, ilquale nel tempo della sua uita nõ era mai stato alle santißime leggi contrario, ne meno a gl'ordini del Senato, desiderando di fare quelle cose solamente, che fossero di uoler del Senato, & di sua commißione, & non altre; uolle concedere cõ larghißimo ordine la Censura. Harebbe certißimamente la uita di questo Imperadore (perche ella inuero fu uita ciuile & militare) hauuto molti lodatori, se egli si fosse temperato alquanto dal perseguitare & tormentare i Christiani cõ tante maniere di supplici. Percioche egli lasciò ire a Procõsoli la giurisditione et auttorità del quint'ordine, & l'Imperio proconsolare d'onde erano stati chiamati tutti gl'Augusti: lasciò oltre acciò nell'arbitrio del Senato & del popol Romano tutta la ragione & auttorità della potestà tribunitia, lequai cose il primo Augusto si haueua se perpetuamente attribuite, onde per cosi fatta cagione, egli meritò d'esser chiamato si come e fu, padre della patria. Ma auanti che egli a Roma tornasse egli tolse uia & racchetò alcune seditioni & ciuili discordie, lequali eran nate in Francia: quindi ue nutone a Roma, egli non ui fu dimorato molto lungo spatio di tempo, che e fu stretto dal Senato a far Cesare Decio suo figliuolo. Doue poscia hauendo raccomanda=

to a Senatori la cura della Republica, egli insieme col figliuolo se n'andarono alla liberatiõe della Thracia, per cioche gli Scithi & per uia di terra, & per lo mare andauano con gl'esserciti loro ogni cosa molestando. On de uenuto alle mani con loro, & ne primi assalti diuenu to uittorioso, haueua gia ridotti i nemici in alcuni luo= ghi stretti di Dardania, & quiui hauendogli risserrati gli teneua assediati, & se e non fosse auenuto, che egli fu tradito da suoi medesimi, egli certissimamente gli harebbe rotti & fatti prigioni. Haueua mandato il Ca pitano del nemico essercito suoi ambasciadori all'Impe= radore, richiedendolo, che egli uolesse lor concedere, che eglino lasciata quiui tutta la preda potessero quin= di partirsi, & liberamente passare di la dal fiume Istro. Hora il Romano Imperadore desideroso di tor la uita a coloro tutti i quali, rotta la pace haueuan mosso tan te uolte guerra, & fatto prede & scorrerie & empeti ne paesi del Romano Imperio; & che non lasciauano mai stare in pace le sue prouincie; & i quali appena do mati per le receuute rotte hauendo perduto Decibalo Re loro, haueuano schernito Nerua Traiano, non uolle per cosa del mondo cio lor concedere. Hora hauendo egli quasi che messo ad effetto il desiderio, che egli haueua, mandò Treboniano Gallo Capitano de confini di Misia con buona parte dell'essercito a serrar tutti i passi, accio che eglino non potessero in niun modo quindi fuggirsi. Gallo fe tosto intendere per alcuni suoi fidati a Barbari tutto quello, che haueua deliberato l'Imperadore; & insegnò loro che eglino si douessero in due parti diuide re, & che una parte si douesse uicino alla palude, che

quiui era mettere in aguato, & che l'altra nel primo assalto fingesse per la paura di fuggire, et ritrassesi uerso la palude. Onde i Barbari non aggiugnendo cosa niuna al consiglio dato loro da Gallo, misero tosto ad effetto tutto quello, che egli haueua mostrato loro. Mentre le cose passauano in cosi fatta maniera; Decio mossosi per combattere uedendo prender l'armi a coloro, che poco auanti eran presi da tanta paura si marauigliò molto; et non hauendo alcuna contezza del tradimento fattogli, quasi che certo della futura uittoria cauò fuori tutto l'essercito. I Barbari cominciaron tosto nel primo impeto a riuolgergli le spalle: onde l'Imperadore seguitando lor dietro, gl'andauan incalciando. Ma come è furon arriuati all'imboscata, si cominciò quiui una zuffa certamente crudelissima: erano in amendue gl'esserciti grandissima strage d'huomini; ma à soldati Deciani era quiui difficilissimo il combattere, percioche il fango della palude era lor cagione d'esser feriti & ammazzati per lo grande impedimento, che egli apportaua loro. Egli è bene il uero, che la morte loro non passaua senza gran uendetta; & in questa guisa hauendo quiui contrari il luogo, & il fato parimente lasciauan tutti combattendo la uita. Morì quiui Decio il padre, & appresso il figliuolo. Decio il uecchio trouandosi per auentura sopra di un brauissimo cauallo, non uolendo uenir nelle mani de nemici ne uiuo ne morto, saltò quiui dentro a una caua della palude, laquale egli si uide quiui dauanti. Percioche ricercandosi poscia per lo suo corpo morto, egli non fu mai da persona ueruna potuto ritrouare. Non tennero costoro due anni compi

ti l'Imperio. Questa dunque fu la morte, & il fine de i Deci, i quali per quello, che si puo credere uolsero metter la uita loro per cagion d'ottenere, quella uittoria, che doueua uenire: perche cosi era usato di fare il nome de i Decij. Conciosiacosa che due Decij, ne secoli, che passarono auanti a questi, andando gia con animo inuitto a morire per la uittoria della patria loro, si gettarono amendue la doue e uidero maggiore la calca de nemici, l'uno nella guerra, che si fe co' Thoscani, & l'altro in quella de Latini; doue amendue ui lasciarono la uita. Fu primeramente ritrouato questo costume di correre a uolontario morire (per quello che si crede) da Lino figliuol di Codro, ilquale uolle anch'egli metter la uita per la patria, nella guerra Dorica. Questi condusse se co in Ionia Mileto Colonia, de gl'Atheniesi. Si truouan bene alcuni scrittori, che dicono, che Decio tratto dal desiderio, che egli haueua di soccorrer Filippopoli, cō molta prestezza si condusse a Bercea: & che essendo cacciato quindi da Echina Re de Gotti, & hauendosi riparato in Mesia, & messo iui insieme le sue forze; egli di nuouo ritornò contra que nemici, i quali haueuan gia preso Filippopoli, et che si haueuā gia fatto amico Prisco Capitano: & che Decio figliuolo hauendo a prima giunta riceuuto un colpo di un dardo lanciatogli contra, restò quiui priuo della uita: onde uolendo poscia suo padre far uendetta del figliuolo, o si ueramente per dar fine, a quel dolore ilquale egli haueua percio conceputo nell'animo, con la propria morte; si mise ualorosamente la doue egli uide i nemici piu spessi; & che egli non fu mai piu ueduto di poi; & che auanti, che egli

cio facesse, trouandosi in Abritto città di Mesia, egli fe quiui sacrificio a gli Dei: onde poscia quel luogo hebbe il nome, & si chiama fino a hoggi l'altar di Decio. Fu Decio il padre per la bontà sua assomigliato a Traiano, & per lo giudicio del Senato meritò il nome di ottimo Prencipe: & fu chiamato CES. IMP. M. Q. TRAIANO DECIO AVGVSTO. Questi amò marauigliosamente l'essercito de soldati Illiriani, perche eglino furon quegli, che primeramente lo chiamarono Imperadore. Dal nome di Decio fe edificare il Senato alcuni bagni sopra'l monte Auentino, & uolle, che e fosser chiamati i bagni Deciani.

GALLO.

C. VIB. TREBONIANO GALLO CES. IMPER. AVGVSTO. Nacque della famiglia de Patrij fu in costui maggior di gran lunga la fortuna, che la fede. Benche egli essendo Augusto uolesse, che nelle monete fossero scritte su queste parole di se & del figliuolo.

VIRTVS AVGVSTORVM.

Lequali recate nella lingua nostra suonano: Virtu de gl'Augusti. & cio fu non altrimenti, che se egli per mezzo della uirtu sua, & non con fraude hauesse ottenuto l'Imperio. Hora quella legione, laquale in tanta strage fatta de nostri era rimasa intera sotto la fede de gli Scithi, elesse Gallo per nuouo Imperadore: onde tutti que pochi soldati, i quali eran rimasi uiui in quella rotta, ricorsero a costui, come a conseruatore delle reli

quie del Romano essercito. Il Senato mosso dalla fama delle cose udite, chiamò costui Augusto, benche anch'egli scrisse intorno accio lettere al Senato. Egli in tanto non senza grandissimo uituperio del nome Romano, fermò la pace con gli Scithi. Et questa fu la prima uolta, che'l popol Romano di un lunghissimo & libero potentato, cominciasse a dare il tributo ad altri. Questa fu la prima uolta, che la Romana Republica sottomesse il collo al giogo della Scithica seruitu. Ella è cosi grande certissimamente la uoglia; è tanto il desiderio, che altri ha di regnare, che quegli, che ha riuolto l'animo, a uolere essere superiore a gl'altri, & a essere eletto a quell'altezza di grado; dona uia a ognuno senza fare alcuna differenza non solamente le città, ma le Prouincie anchora. Adriano restitui alla Republica quelle, che da gl'altri le erano gia state occupate di prima; ilquale atto (per quello che si puo conoscere fu nel uero atto di Prencipe molto liberale. E' bene il uero, che non si è trouato alcuno giamai, ilquale habbia obligata la città di Roma a dare il tribnto altrui, fuor che questo Gallo: & il tributo fu di pagare ogn'anno dugento Dramme d'oro, moneta laquale era usata in que tempi. Ma la cosa passò bene altrimenti, che l'Imperadore non speraua, che e douesse auenire. Percioche qualhora egli auiene, che il Barbaro sia egli uincitore, egli ne diuiene molto piu insolente di gran lunga, & piu superbo. Hauendo dunque i Barbari uittoriosi cō lungo discorso considerato tra loro la grandezza delle ricchezze del Romano Imperio, & che Gallo per mezzo loro lo haueua ottenuto, & eraui sotto la fede loro,

& che quel tributo, che egli haueua promesso loro, non era percio basteuole, cominciarono di nuouo a scorrere, & far prede ne paesi dell'Imperio; & con grossi esserciti hor per mare & hor per terra assaltando. Fu in questa guisa da costoro saccheggiata Dardania, Tracia, Thessaglia & Macedonia, et insieme tutta la Grecia & dato a tutte il guasto contenti di questo una parte di loro si era riuolta a danni dell'Asia, facendo quiui impeto & per tutto dando il guasto a piu città, & mandando gl'huomini di quelle a fil di spade. Mossi dall'essempio de gli Scithi gl'altri nemici del popol Romano si leuaron su anch'eglino, & presero l'armi contra l'Imperio. Gia erano i Parthi passati nel mezzo della Soria, et hauēdo cacciato quindi a forza il Re Tiridate occuparono amēdue l'Armenie; onde i figliuoli si diedero nelle forze de nemici. Quegli di Scithia carichi di grandissime prede se ne ritornarono nel paese de Dardanij, come nel seggio principale del Regno. Hora mentre queste cose cosi si faceuano, essendosene Gallo uenuto a Roma fe partecipe dell'Imperio seco C. Vib. Volusiano suo figliuolo. In tanto gli Scithi non contenti al solito prezzo, cominciauano gia di nuouo a minacciar l'Italia. Et in questa guisa gl'animi delle genti Barbare erano in tutto riuolti alle nostre ricchezze. La onde questi rapacissimi nostri nemici per opera di Emiliano Capitan de confini di Misia furon costretti a tornarsene ne lor diserti non senza grandissima perdita de loro. Fu dunque in questa guisa il mal fortunato & infelice Imperio di Gallo poco chiaro anzi nulla per la memoria delle cose fatte da lui. E' ben uero, che egli è molto ricordato

per la grandißima strage & occisione de gli huomini, che in si gran copia allhora si fecero. Percioche mentre che egli tenne l'Imperio, fu continuamente per tutto una dannosißima peste. Cominciò prin eramente questa corrottione in Ethiopia & fu quiui per auentura causata dal souerchio gran caldo de raggi del Sole. Questa cosi fatta peste hauendo primeramente consumato quasi la piu parte di coloro i quali habitano le parti del mezzo giorno, si sparse poscia per tutto Leuante: quindi assaltò tutte l'altre parti del mondo: & di tutte le parti leuò uia con morte la maggior parte di quegl'huomini, che ui erano. Lasciò questa moltißimi luoghi priui di gente, che quelli potesse piu habitare. Questa tanta infettione a pena si fermò per ispatio di diece anni. Certa cosa è, che è parse, che questa procedesse da i felici gouerni di Gallo, come di quell'huomo, ilquale hauea ottenuto con tradimento l'Imperio; et che oltre accio era nemicißimo della setta Christiana. Costui hauendo messo l'esserciti in punto, & conducendogli contra Emiliano, superato da lui, & abbandonato da suoi soldati insieme col suo figliuolo fu ammazzato: questi tenne l'Imperio per lo spatio di due anni.

CES. EMILIANO AVGVSTO IMPER.

EMILIANO *Libico conciosiacosa, che essendo egli nato in Mauritania cominciò fin da fanciullo riceuendo la paga a fare il mestier dell'armi: & non gli mancando gl'honori di essere eletto a que gradi, che comportaua l'età sua; fu fatto da Decio Capitano in Mesia de*

confini di Sarmatia, ne quindi poscia da Gallo fu rimosso. Hora ueduto egli che gli Scithi (generatione inuero industriosissima nell'arte del rubbare non si stauan contenti di quel prezzo, che si pagaua loroi; promesse a que soldati che obediuano a lui, che se egli auenisse che eglino rompessero i nemici, & riportassero di loro la uittoria, che egli farebbe si, che quel tributo si paghe=rebbe tutto loro. Onde i nostri accesi di desiderio di cosi fatto premio, ne diuennero molto solleciti di uenire alle mani co' Barbari; & essendo gia in essi souerchio ardire, egli di cio auedutosi aperte le porte del campo gli condusse fuori in ordine di combattere; onde eglino diedero tra nemici con tant'impeto, che egli non sola=mente gli ruppe, & cacciò uia, ma egli ne tolse la uita alla maggior parte; & entrato ne paesi loro, fe quiui grandissime prede, & di si fatta maniera che egli lo lasciò quasi, che uuoto. Tornatosene poscia quindi in Misia, egli riceuette di tutto i premij: & quiui distribuì al=l'essercito quello, che egli haueua promesso. Onde per cosi fatta riuscita egli ne diuentò cosi grato al uincito=re essercito, che egli fu da tutti i soldati chiamato Impe=radore. Venuta questa nuoua a Gallo, per tor uia cosi fatti mouimenti uolle andarui egli in persona, & menò anch'egli il figliuolo con esso lui; ma egli non fe gia per ciò alcun profitto. Percioche amendue ui furon morti nella prima battaglia, che si fece: si che i soldati tutti si accostarono a Emiliano. Et egli mandò subito lettere al Senato, facendo loro intendere come egli era stato eletto Imperadore; & promettendo di piu di douer tornar libere la Thracia & la Mesopotamia; & oltre accio

di douer

di douer riacquistar le due Armenie; & di douere appresso d'ogni luogo discacciare i nemici del nome Romano. In tanto que soldati, che erano nell'Alpi auanti, che egli cominciasse l'impresa, elessero in Imperadore Valeriano. La onde quegli i quali si trouauano appresso Emiliano hauuta di cio la nuoua, non uolendo, che nascesse tra loro la guerra ciuile, & meno macchiarsi nel sangue de parenti loro; & appresso discorrẽdo molto bene la bassezza & humiltà del sangue di Emiliano, & all'incontro la nobiltà di Valeriano, & parimente i lodatißimi costumi; de i quali egli era ornato, caddè loro in animo di ammazzarlo; & hauendo cio messo ad effetto, si diedero anch'eglino al seruigio di colui, che era huomo di dignità censoria. E' ben uero che egli fu Imperadore per ispatio di tre mesi. Visse costui quarant'anni. Et in questa maniera sotto'l gouerno d'un sol Capitano fu dato compimento alla cosa.

VALERIANO.

Hora fu successore nell'Imperio PVB. COR. LICINIO VALERIANO huomo in uero di molto maggiore speranza & openione, che di fortuna. Questi essendo stato fatto prigione da Sapore Re de Persiani, s'inuecchiò nella prigionia. In tanto LICINIO Galieno suo fratello, che inanzi era Cesare di poi fatto Augusto fe molte cose eccellenti & famose; ma poscia lasciandosi uincere dalle delicatezze & dandosi in preda alla gola, & alle Tauerne non curaua altrimenti, che l'Imperio fosse rubbato, & stratiato. & se e non fos-

se stato, che nella Francia nelle parti di Ponente. A. Postumio; & in Soria nelle parti di Leuante, Odenato Palmireno hauessero diffeso il Romano Imperio acquistato col sudore col sopportar fame, & col menar le notti senza sonno, hauendo in cio fauoreuole la fortuna & la uirtu: certa cosa è, che que popoli Germani, Persiani, & Scithi, & altri popoli nemici, che tutt'hora prendeuan l'armi contra esso, l'harebbono soggiogato. Non fu però che trenta Tiranni mossi contra l'Imperio non occupassero di esso una gran parte. Hora chiara cosa è, che i soldati di Aureolo ilquale era capitan dell'esserci to de gli Illiriciani, ammazzarono uicino alla città di Melano Galieno, & insieme con esso il fratello Valeriano.

CLAVDIO.

Doppo queste cosi fatte cose prese l'Imperio M. AVRELIO CLAVDIO, huomo certissimamente nato per la disfattione de Barbari; percioche egli tosto doppo l'elettione di lui fatta gli uinse, ruppe, & ammazzò in molti luoghi. Egli consumò con la guerra, & col mancamento & carestia delle cose i Sarmati, i Geti, gli Scithi, & i Quadi. Egli ricuperò la Dacia già perduta, quindi uincitore se n'andò a Sirmio città d'Vngheria, doue egli cadde in una infermità molto graue; et fattisi chiamare auãti tutti i suoi Capitani, Tribuni, & Prefetti egli fe loro un'oratione intorno alla elettione dell'Imperadore, & con lungo ragionamento si distese nelle lodi di Aureliano. Hora hauendo il Sena

to hauuto la nuoua della morte di Claudio chiamò subito col nome di Cesare Augusto AVR. Quintilio suo fratello, Capitano de i soldati della guardia d'Italia. Mentre le cose passauano in questa guisa l'essercito elesse AVRELIANO per nuouo Imperadore. Hora, poi che fu uenuta in Roma la nuoua di questa cosa, uedendosi Aur. Quintilio di forze molto diseguale a quelle di costui; & hauendo nel ragionamento, che egli haueua fatto a Soldati, conosciuto, che eglino erano di mal'animo uerso lui, perche egli gli haueua trouati esser tutti fauoreuoli della parte di Valeriano; egli si tagliò le uene et lasciò andar uia il sangue, onde poco dipoi egli per si fatta cagione si morì il decimo settimo giorno del suo Imperio. Hora doppo la costui morte restò solo a imperare Valeriano, ilquale liberò l'Imperio da molte tirannie, dalle quali egli si trouaua in que tempi oppresso: egli fe difender molto piu i termini di esso; & per le cose, che egli ualorosamente fece, si dee non solamente agguagliare a grandißimi Prencipi; ma egli si dee etiã dio loro anteporre. Questi non molto lontano da Zenoforo nel mezzo di quella strada, che ua da Heraclea a Costantinopoli da un caualliere fu ammazzato.

TACITO.

HEbbe doppo la morte di costui l'Imperio Romano. F. ANNIO TACITO huomo nel uero egregio; ilquale per maggiore acconcio della Republica fu dal Senato senza, che u'interuenisse l'essercito chiamato Imperadore & Augusto. Et questa fu la prima uolta, che la Ro-

mana Republica come liberata dalle mani de nemici, che occupata la teneuano et ritornata nello stato suo primero, cominciò a usare la sua solita giurisditione, & il suo giudicio. Volesse Dio che il furor de soldati, o che la souerchia cura, che si ha delle nutrici, non hauessero in tutto leuato uia, & spento affatto tutti i buon costumi. Percioche ogn'hora, che il Senato puo usare ne suoi giudici la sua solita grauità, allhora la Republica si mantiene nelle sue ragioni, & nelle sue forze. Hora questa riprendendo sue forze, & quasi, che di nuouo nascendo elesse Tacito huomo nato nel corpo di essa; & lo diede a suoi soldati per Imperadore; ella cio facendo non riceuette il giogo della seruitu sopra le spalle dalle legioni dell'essercito e da soldati della guardia. Ma si puo ben dire; che il cielo hauesse inuidia di cosi degno & eccellente fatto; percioche mentre la fama di cosi gran Prencipe studia di arriuare a suoi termini; gli fu da fati dato successore nell'Imperio. Questi fu.

PROBO.

M. AVRELIO Probo fu huomo molto illustre & di gran nome per la gloria delle cose fatte da lui. Nõ hebbe forza di potergli punto nuocere M. ANNIO FLORIANO fratello di TACITO: ilquale solecitando molto di uiuere in tanto Imperio come quasi se egli hauesse douuto uenire all'heredità di qualche picciol poderetto, assaltò l'Imperio, & occupollo. La onde hauendo egli regnato appena due mesi, fu ammazzato da soldati uicino a Tarso. Onde Probo ueramente huomo da

bene si portò cosi fattamente & ne tempi della pace & ne tempi altresi della guerra, che i fatti suoi seguitarono in tutto il significato del nome. Egli ruppe & disfece i Sarmati. Egli spense & leuò uia i Tiranni; egli ritornò il mondo in pace. Egli con uirtu certamente marauigliosa confermò in tutto quel giudicio, che di esso faceuano gl'huomini da bene. Egli usaua sempre di dire essendo nata la pace nella terra & nel mare, che doue non sono i nemici, non fa di mestiero de soldati; laqual sentenza gli fu poscia molto dannosa nel terreno di Sirmio. Hora mentre, che e si staua menando la uita nella sua patria, fu ammazzato in un certo tumulto, che si era leuato tra soldati. Questi tenne l'Imperio sei anni & quattro mesi.

CARO.

PRese doppo costui il peso dell'Imperio M. AVRELIO CARO nato nella città di Narbona; questi fu chiamato dall'essercito Imperadore. Costui andosene gia con le genti, che mandaua Probo all'impresa contra Persiani, riceuuta alla diuotion dell'imperio Mesopotamia arriuò finalmente in Ctesifonte; & cosa certa è, che se egli non fosse stato percosso da un folgore, & morto di tal percossa, egli harebbe uolto sottosopra tutto'l regno Persiano: hora doppo la costui morte riceuette la briglia et freno di tutte le cose un suo figliuolo.

NVMERIANO.

FV dato la successione dell'Imperio, & il gouerno di tutte le cose a NVMERIANO, ilquale hebbe nelle

armi sempre la deità & possanza del Dio Marte per famigliare. Minerua si trouò seco in tutti i suoi fatti. Apollo gli diede l'uso della sua Lira. Conciosia cosa che egli fu soldato, et insieme Oratore et Poeta. Hebbe costui piu tempo male a gl'occhi: perche per auentura gli haueuano arrecato molto di nocumento l'aere & il uegghiar troppo la notte nella guerra Persiana. La onde egli il piu delle uolte si faceua portare rachiuso dentro in una lethica. Si trouaua nel campo di Numeriano un certo Arrio Apro ilquale haueua una figliuola laquale esso Numeriano si haueua presa per donna. Hora diuenuto costui desiderosißimo di occupar per se l'Imperio, per una congiura che da esso fu ordinata, un giouane cosi modesto, & cosi utile alla Republica fu fatto morire. Ma la costui morte non paßò senza uendetta; conciosia cosa, che anche esso Apro mentre, che egli oraua al popolo fu morto da Diocletiano.

CARINO.

VEnne doppo la morte di Numeriano l'Imperio nelle mani di CARINO, ilquale si staua in Francia, la doue egli era stato lasciato da suo padre. Questi hauendo nella sua fanciullezza fatto godere altri del primo fiore della sua bellezza, essendo hora uenuto all'età della sua giouanezza, uolle anch'egli cio da giouani rihauere. Era piu uolte caduto in animo a suo padre, se gli fosse stato conceduto piu lunga uita di torre a questo suo figliuolo il titolo di Cesare, & di ornare di esso Costantio huomo molto per le sue qualità nobile & fa=

moso. Ma i Fati haueuan determinato, che cio fosse riseruato ad Herculio. Hora Carino non puote tener l'Imperio molto lungamente; perche egli si era tutto imbrattato di sangue de gl'huomini pietosi. & era diuenuto corruttore & uiolatore della giouanezza per tutte le parti del mondo. Tuttauia l'essercito di Persia diuenuto uittorioso haueua gia eletto per Imperadore.

DIOCLETIANO, ilquale doppo l'hauer molte uolte con Carino combattuto, finalmente lo uinse. Non mancò punto a Carino il uigore dell'occuparsi tutto'l mondo, & è certo, che se egli non si fosse abbattuto in Diocletiano, da cui è fu impedito; egli sarebbe scorso molto auanti; ma egli si diede a pũto in esso diuenuto molto gagliardo, hauendo un'essercito fatto molto feroce per la fresca uittoria riceuuta. Fu morto Carino nell'ultima battaglia fatta tra costoro uicino al fiume Margo, essendo stato quiui abbandonato da tutti que ualorosissimi soldati, i quali egli haueua seco. Hora io trascorso breuemente i fatti di questi undici Imperatori, accio che l'ordine de tempi interrotto non arrecasse seco marauiglia à coloro, i quali leggeranno; hora dunque intendo di tornare all'opera determinata gia da me; hauendo io fin nel principio promesso di douere scriuere la uita di quegl'Imperadori, i fatti de i quali almeno per la maggior parte si erano gia perduti.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO

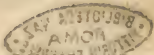
DEL COMPENDIO

DELL'HISTORIA ROMANA DI POMPONIO LETO TRADOTTO PER M. FRANCESCO BALDELLI.

LIBRO SECONDO.

. AVRELIO VALERIO DIOCLETIANO, *Nato in Salona città di Schiauonia per madre & padre uili & ignobili; & come si truoua essere stato scritto da certi figliuolo di un seruo di A. Senatore fatto poi libero: & per quello che affermano alcuni altri di un* Notaio; *cominciò fin da fanciullo a fare il mestier della guerra.* Hora *trouandosi in* Francia *soldato, & fuor del numero de soldati eletti, si andaua spesso trattenendo nello alloggiamento di una certa* Driade, *da cui egli usaua di comprarsi le cose da mangiare: & era uenuto in un gran debito con la uecchia.* Et *qual'hora egli aueniua, che ella gli domandasse que danari, i quali perciò doueua hauer da lui; egli usaua di risponderle in questa guisa.* Io *ti pagherò ogn'hora che io sarò diuenuto* Imperadore. La *onde essa cio udendo gli rispose.* Tu *sarai alhora* Imperadore, *che tu harai ammazzato* A*pro.* Egli *cio udendo, prese tutto per* Augurio *della sua*

felicità a uenire. Onde egli si era tutto dato all'andare a caccia; & andandoui & mettendosi spesse uolte a combattere co' porci saluatichi detti in quella lingua Apri, egli ne ammazzò molti, & molti. Ma hauendo doppo qualche tempo con le proprie sue mani priuato di uita Arrio Apro, & essendo per tal cagione stato creato Imperadore, albora conobbe non essere state uane le parole dettegli dalla Driade. Hora hauendo egli rotto & morto Carino, & essendo per cio chiamato Augusto, fu dal Senato & popol Romano riceuuto con grandi honori. Nacquero in tanto molte mutationi, & riuolutioni in alcune prouincie dell'Imperio, ne ui mancò anchora di molti Tiranni. La onde considerando Diocletiano tra se medesimo, che per tornar piu tosto tutte le cose in pace per tutto, gli faceua di mestiero di hauere un compagno nell'Imperio; egli doppo qualche discorso elesse Maßimiano: & fu cosi grande & tanta la concordia di amendue questi Prencipi nel gouerno della Romana Republica, che mai fu che l'uno fosse all'altro contrario in alcuna cosa, auenga che eglino sempre fossero intenti a desiderar cose honeste. Egli è bene il uero, che Maßimiano obediua a Diocletiano non altrimenti certo, che soglia fare un figliuolo a suo padre. Si misero costoro amẽdue, due felicißimi cognomi, Che Diocletiano Giouio, et Maßimiano fu chiamato Herculeo. Nõ altrimẽti nel uero che se q̃lli fosse stato herede di Gioue et q̃sti di Hercole. Gioue tolse gia la uita a Gigãti solo ad efetto di defẽdere da loro la corte del cielo. Diocletiano cõ diligẽte cura usata da lui fe morire et estinse affatto p diffese della corte del mõdo tutti que Tirãni, che si erano a suoi tem

pi leuati su, si come haueuan gia fatto i Giganti di cento mani. Et *hauendo oltre accio* Diocletiano *domati & morti gl'huomini seditiosi & scandalosi tornò l'Imperio tutto di prima turbato, in tranquilla pace, in quell'istessa maniera, che* Gioue *gia haueua ridotti in pace i tra uagliati & turbati elemēti.* Spāde Gioue *dal suo seggio la deità per tutto, & d'ogn'intorno.* Et Diocletiano *altresi anchor che egli si trouasse presentialmente in un luogo solo e pareua nondimeno, che egli per la prouidenza, della quale egli si trouaua dotato, si trouasse con la persona sua per tutti i luoghi.* Fu Hercole *detto con* Greca *uoce* Alexicacos, *che nella nostra uale quanto difensore da mali, per cognome detto da nostri guardiano dell'humana generatione.* Egli *liberò da horrendi & noceuoli mostri città, castelli, campi, paesi, & selue: & l'aere parimēte da noceuoli & pestilētiosi fiati, & insiememēte difese l'humana generatione.* Maßimiano *doppo un temperamento nel uero salutifero difensore della libertà della uirtu & dell'*Imperio, *non si posò gia mai con mente quita per fino, che da esso non fu a tutto il mondo renduta la securezza.* Et *in uarie maniere, & in diuersi luoghi leuò uia q̄lle forze, che si leuauano contra la* Republica. Hercole, *ilquale fe molte cose grande, diede alle* Muse *materia di canti, & fu da ciascuno riputato compagno loro, onde auenne che egli ne fu chiamato* Musagete. Maßimiano *trouandosi emulo delle fatiche di* Hercole *ui è piu securo di lui, & con forze molto maggiori di gran lunga paßò le* Alpi *coperte di neui.* Egli *purgò tutto l'*Imperio *di assaßini ladri; egli co suoi fatti agguagliò i suoi a secoli di gia passati: egli tor*

nò l'aere diuenuto pestilente in una continua salubrità; & hauendo fatto ridurre in alcune fosse da douer per petuamente durare le paludi, diede à poeti materia di cantare. Hercole fu figliuol di Gioue; Maßimiano fu figliuol di Diocletiano. Ragioneuolmente dunque amendue questi Cesari Augusti meritarono una uera adottione di cognome. Et tra loro durò sempre per fino al fine della sapienza un certo chiarißimo & singolarißimo amore. Et io la ho così chiamata allhora, quando fu da loro diposto l'Imperio. Hora eglino in tal guisa col cognome di padre, & di figliuolo di pari uolere, & unanimi, non lasciarono indietro cosa niuna, che si douesse fare per tornare il mondo in pace. Maßimiano all'incontro con marauigliosa prestezza rachettò, & tolse uia affatto i tumulti, che haueuan suscitati in Francia Amandro & Eliano, & insieme con eßi tutta la fattione de Bugaridi, che tale era il nome di quella moltitudine di uillani: la onde fu con si fatta maniera renduta la pace a tutta la Francia. Quindi passatosene in Africa contra i Gentiani, gli ruppe & uinse, & a pena poterono ottenere da esso la pace. Hora que soldati i quali haueuan saccheggiata l'Africa eran ueterani tutti di età d'anni cinquanta, & da indi insu i quali eran desiderosi di acquistarsi il Regno. Vedendosi in tanto per diuersi luoghi nascere spesse & nuoue guerre, amendue questi Augusti di egual uolere si adottarono due giouani Diocletiano adottò Galerio di Maßimo, & Maßimiano, Costanzo detto per lo suo cognome Clorone; & amendue questi fecero Cesari; ne contenti di hauer cio fatto uollero congiugnersi costoro col legame della parentela. Conciosia cosa

che costretti di rifiutare le primere mogli loro ne presero due nuoue. Et quelli Valeria figliuola di Diocletiano; questi Theodora figliastra di Maßimiano. Hora Herculio si ritrouaua in Francia; & Giouio in Egitto. Quelli come poco fa dicemmo haueua quietato & ridotto in pace le cose della Francia. Questi saccheggiate & spianate due città, & superato quiui Achilleo, haueua reso anch'egli all'Egitto lo stato pacifico & quieto: erā queste due città molto nel uero ricche & popolate, poste uicino all'antica Thebe, Busiri, & Copo; & Achilleo si accresceua per cagion di esse la speranza della ribellione, & dal costui consiglio moßi quasi tutti i popoli dell'Egitto si erano cominciati a ribellare; ma finalmente morti doppo noue mesi tutti quelli, che erano stati capi & motori di questa si fatta ribellione tutta questa prouincia tornò quieta, laquale era gia diuenuta senza capo & origine di religione; nella quale erano di grā de auttorità i capi & principali della Sinagoga. E' ben uero che Alessandria fu assediata, & finalmente anchor presa doppo l'ottauo mese dell'assedio. Quiui l'Imperadore contentandosi per l'occisione fatta di piu nobili della città, non uolle, che si priuassero di uita gl'altri del popolo; egli è bene il uero, che Achilleo riceuette qui ui quel castigo, che meritaua l'errore, che egli haueua commesso; perche egli fu posto tra crudi animali, & fu da loro co morsi tutto stratiato; & la terra si uide al l'hora per tutto bagnata & ricoperta dal molto sangue, che si era sparso per gl'ammazzamenti, che de gli huomini potenti si fecero. Hora furon ben prese in darno quell'armi, che presero i capitani di Maßimiano per

andare all'impresa, che uoleuano far contra Craußio, il quale haueua di già occupata l'Isola di Brettagna, perche egli il settimo anno doppo cio fu dal compagno assaltato & morto; ilquale hauendo cio fatto cominciò a prendere in suo luogo la signoria; ma passato il terz'anno anch'egli fu uinto da Asclepiodoto prefetto della prouincia. Hora passati i dieci anni dalla ribellione delle Isole Britaniche, elle tornarono alla diuotione & Imperio del popolo Romano. Fu signoreggiata quella parte di Brettagna, che è posta lungo l'Oceano da certi popoli detti Aborigine, & que Brettoni i quali son posti tra i Francesi & i Spagnuoli diedero il nome alla terra ferma, che è quiui, & furon chiamati doppo queste cose Brettoni; & questi habitatori dell'Oceano furon quelli, che ottennero l'Isola dell'Oceano. Vennero di poi quiui gli Spagnuoli, i Francesi, & i Tedeschi. Caio Cesare fu il primo tra Romani, che intrasse a ueder questa Isola. Vespasiano al tempo che Claudio era nell'Imperio hauendo fatto Re prigioni fu quegli, che la soggiogò. Et andandoui molti Romani & spesso praticandoui, si fe a poco a poco ripiena de nostri costumi. Hora trouandosi Costanzo in Francia, & quiui facendo molto eccellenti cose, & trouandosi per auentura una uolta appo certi popoli chiamati Lingoni prouò quiui in un medesimo giorno la uarietà de casi della fortuna. Percio che i Tedeschi cō furia et empito grādissimo cominciarono a menar le mani cōtra i soldati di Costāzo, di maniera, che e fu forzato di darsi a fuggire. Onde egli molto stāco et affaticato, si riportò nella città ch'era quì uicino; ma egli trouò q̄ che le porte di essa eran tutte serrate per la paura, che quegli della città ha

ueuano del campo nimico: & se e non fosse auenuto, che que di dentro lo tiraron su dalle mura, con una fune, che eglino mandarono a basso, chiara cosa è, che i nemici l'harebbon menato prigione. Hora trouãdosi a questa guisa nella città, chiamati dauanti a se tutti que suoi soldati, che erano anzi, che egli, anch'eglino quiui fuggiti, parlò loro, & esortogli con molte parole dette da lui intorno al ualor loro, che e non uolessero in alcun modo sofferire una così brutta & uituperosa uergogna. Quindi ragionò con lunga oratione a cittadini, che uolessero anch'eglino prender l'armi: & che uolessero prestar loro aiuto & fauore a tor uia da loro tanto uituperio. La onde fatte aprir le porte della città uscirono tutti ualorosamente contra nemici, et di si fatta maniera, che eglino gli ruppero & misero in fuga, & quelli che furono da essi ammazzati furono intorno a sessanta mila. Hauendo dunque con questa uittoria liberata la Francia; quelli della Germania roinata & abbattuta, abbandonarono in tutto le forze loro; ne si uide da indi inanzi, che i Tedeschi le potessero piu ricuperare. Hora Diocletiano si trouaua in Egitto per cagion di ridurre a stato pacifico le cose d'Oriente lequali eran tutte trauagliate: conciososse cosa, che Narsete con spesse & feroci guerre andaua strignendo & battendo hor l'Armenie, & hora la Mesopotamia, col quale haueuan gia fatto lega tutti i Re uicini, & i piu potenti Duchi & Capitani; il Re de gli Scioniti, & il Re de gl'Albani. Ma prima che noi raccontiamo la guerra fatta contra Persiani, egli non sarà punto fuor di proposito di narrare la schiatta di così crudelissimo nemico. Mentre, che Artaserse tene

ua il Regno della Persia;uno,che era discesō della sua stirpe,che per uia di certa congiura riceuette il Regno da i soldati ,fu fatto superiore a Persiani, & hebbe lo imperio di essi.Di costui fu figliuolo Sapore , di Sapore ne nacque Hormisda;& Hormisda hebbe, Vararane ; Di costui poscia ne uenne Vararace;& di Vararace ne nacque Vararane il secondo,ilquale lasciò doppo se succeßore nel Regno Narsete suo figliuolo. Hora Diocletiano mandò Galerio all'impresa contra costui,conciosos se cosa,che egli haueße grā desiderio di metter in ordine le cose per far l'impresa contra gl'Ethiopi ; & se e foße auenuto,che le cose di Leuante gli riusciſsero prospere.Hora Galerio spinto da giouenile ardore,prese ardire di aßaltare una grandißima moltitudine,onde egli hauendo combattuto senza,che ui si conosceße uantaggio di niuna delle parti ,si partì dalla battaglia; la onde per questa cagione diuenuto molto piu animoso di quello , che egli era,tornò di nuouo ad aßaltare il campo de nemici,& uenne con eßi alle mani poco lontano dalla città di Carra,& fu questa battaglia fatta da lui con un poco manco discorso, che non era stata fatta quella di prima; & mentre,che egli si staua con buona sperāza di douer ottener la uittoria,egli si trouò eßer uinto,& ui perdette quasi tutto l'eßercito . La onde trouādosi di si fatta maniera rotto,& iscacciato , se ne tornò quindi in Soria,& di Soria a Diocletiano; & in questo suo uiaggio uenne ad incontrarsi in Augusto:ilquale haueua gia hauuto per fama la nuoua del contrario succesſo della guerra . Onde Galerio trouandosi tutto uestito di porpora , percioche egli era Cesare , lontano mille

paßi del carro dell'Imperadore a guisa di huomo plebeo & di poco conto si diede a correre, & gittatosi a pie= di dell'Imperadore gia sdegnato seco, & non puote ha= uer udienza da lui. Pur finalmente doppo molte minac= cie fattegli, l'Imperadore toltosi dal suo primo proposi to, gli comandò, che egli douesse del piu scelto supplemē to di soldati rifar l'essercito, & che egli se ne tornas= se di nuouo contra Persiani, & con questa maniera can= cellasse l'acquistato uituperio. Onde egli mise insieme un brauißimo essercito de piu ualorosi soldati & piu robusti di Dacia, d'Illiria, & di Misia, & andatosene in questa guisa all'impresa contra Persiani con molto mi= glior gouerno, & con altro discorso; ritrouò l'esserci= to nemico nella maggiore Armenia; ilquale hauēdo pre so forze per la fresca uittoria, che haueuano poco auāti ottenuta, con succeßi nel uero prosperi, et hauendo Mar te fauoreuole, andauan molestando le prouincie dell'Im perio Romano. Hora Galerio hauendo riuolto tutta la sua cura a douer placar quello sdegno, che l'Imperado= re hauea contra lui conceputo, & ardēdo di desiderio di leuarsi da dosso la macchia della riceuuta uergogna, auā ti che egli uolesse uenire alle mani co nemici, uestitosi di habito di soldato priuato, cō pāni uili uolle egli stesso di ligentißimamente ricercare et considerare tutti gl'allog giamenti de soldati nemici. In tanto mentre le cose eran quiui nel termine narrato da noi, Diocletiano era con un gagliardißimo essercito entrato nella Mesopotamia, uolendo percio arrecare a nostri animo, & al campo de nemici non poco terrore: & essendosi quiui condotto fe molto accrescere di circuito il castello Cercusio, & ordi=

nò per

nò per maggior fortificatione di esso, che si fabricassero quiui mura & torri certissimamente tali, che non si potessero espugnare. Galerio in tanto hauendo all'improuista assaltato il campo nemico una notte con uenti mila caualli, non solamente con la morte de Persiani senza numero ricuperò l'honor nostro, ma seguitando felicemente la uittoria, egli allungò molto, & fe molto maggiori i termini dell'Imperio. Onde dimostrò cio facendo che l'antico oracolo era stato falso. Haueuan gia predetto alcuni antichissimi Profeti, che non era conueneuole cosa, che l'armi Romane passassero Ctesifonte, & che tutti que Capitani, che prendessero ardire di cio fare, ne riceuerebbono le merite pene. La onde si stima, che Marco Crasso hauendo a questa cosa riuolto il pensiero, insieme con tutto l'essercito ui perdesse la uita. Et appresso, che Marco Vlpio Traiano hauendo hauuto ardire di trapassar questi termini, non potesse poscia qui tornare in Italia, & che e perdesse di presente cinque prouincie di la dal Tigre: onde e sarebbe certissimamente stato molto il suo migliore di non hauer tentato cosi fatto uiaggio; egli con lunga fatica fe diuenire tutti i soldati fiacchi, & fu quasi cagione di consumar quiui tutte le legioni; & anchor che (essendo diuenuto uittorioso) egli hauesse molto allargati i termini dell'Imperio, nondimeno non fece molto profitto; io non sò gia dire se cio auenisse ò perche cosi uolessero i fatti, o pure per la colpa di Adriano, che fu poscia suo successore. Hora desiderando Valeriano di passar Ctesifonte, hauēdo passato il fiume Tigre fu quiui fatto prigione da Sapore Re de Persiani. Egli è bene il uero, che Odenato

Palmireno, uincitor per l'Imperio Romano, hauendo tra passato il Tigre arriuò fino a Ctesifonte. Caro Imperadore nella guerra Sarmatica condusse largamente uittorioso l'essercito di Probo in Persia, et diede quiui il guasto al Regno de nemici. Egli per forza d'armi prese Seleucia cinta dal fiume Eufrate, laquale era stata presa altre uolte di prima da Helio Vero, Antonino. Quindi uolendo costui trapassar Ctesifonte, & molto piu auãti anchora ò per infermità che egli hauesse, ò che mentre era il cielo molto torbido diuenuto & oscuro balenando fosse percosso da colpo di folgore, egli lasciò quiui la uita. Ma Galerio del quale noi hora trattiamo hauendo a forza presa Ctesifonte soggiogò tutta la Assiria, & oltra questa soggiogò & aggiunse all'Imperio cinque altre prouincie di la dal Tigre; lequali poi che Traiano era tornato ne paesi nostri si erano subitamente leuate dalla diuotione di esso. Egli tornò a Diocletiano uincitore, & oltre a queste cose egli imperò come Augusto. Certa cosa è che gl'Oracoli di queste Deità si truouano per la maggior parte uani & bugiardi, & che rare uolte auiene, che e uengan ueri: & se pure egli auiene alle uolte, che cio sia appena si possono intendere, & son da essi spesse fiate gabbati coloro i quali prestan lor fede. La onde egli è di grande importanza di cominciar quell'imprese, che l'huomo uol fare con ragioni con isperienza, et cõ consiglio; et anchor che la fortuna si attribuisca molto a se medesima nelle cose della guerra, nõdimeno cosa credibile è, che con la uirtu anchora elle si accrescono & allargano: si come nell'allargarsi & distẽdersi l'Imperio Romano si puo ageuolmente considera=

re. Percioche se quello che uiene predetto dalle cose auenire fusse certo, la uirtu non ui sarebbe per nulla. Io nõ intendo ꝑcio di negare, che le cose nostre siã rette da gouerno celeste. Puo bene un huomo ilquale siá sauio fuggire molte cose contrarie con maturo & uero discorso. E' ben uerò, che gl'auenimenti prosperi et felici passan uia ad uno ilquale sia di poco cõsiglio et poco sauio. Io non uso gia di prestare orecchie a coloro i quali, si come racconteremò poscia nella uita di Massentio; guidano et gouernano tutte le cose loro secõdo gl'ammaestramẽti dell'incantatrici, et secondo i loro indouinamenti. Hora e mi si fu inãzi un'altro augurio oltra q̃sto, ch'era di gia diuolgato. Mẽtre Maßimino ordinaua le gẽti cõtra Narsete, gli furon recati auanti un Leone & un porco Saluatico, i quali erano stati ammazzati. Tage Prẽcipe de gli Indouini istima, che'l ueduto Leone sia segno mortale a coloro i quali deono andare a combattere; ma questi anchora il piu delle uolte si truouano uani & bugiardi nõ altrimẽti che gl'oracoli. Percioche nella uittoria di Maßimino fu rotto & messo in fuga Narsete, et appresso ferito; & fu da i soldati uincitori ꝑseguitato ꝑ fino a monti di Partia, ne quali non si truouaua uia di andare; furõ fatti alhora prigioni tutti quelli della stirpe del Re, & insieme con eßi le mogli et le sorelle; et quasi tutta la nobilta di Persia fu quindi menata prigione, & i piccioli Re, Duchi & Capitani; & furo tutti riserbati per uno illustre & honorato trionfo. Et anchor che queste prede fossero ridomandate da gl'ambasciadori dal Re gia quasi diuenuto sano, & che elleno fossero ad eßi promesse, non furono nondimeno cosi tosto rendute. Egli

è ben uero,che tra loro fu fermata la pace, con queste conuentioni:che i Persiani non douessero piu per inanzi intromettersi nelle cose di amendue l'Armenie,di Mesopotamia, di Aßiria, & delle cinque nuoue prouincie;anzi, che eglino le douessero abbandonare affatto. Hora hauendo Diocletiano composte tutte le cose di Leuante, deliberò di tornarsene nelle parti dell'Europa, hauendo gia soggiogati i Scithi,Sarmati,Alani, & Bastemi,& insieme con esso loro i Carpi,i Catti,& i Quadi. Hora noi uogliamo bene fare auertiti coloro i quali leggeranno questi nostri scritti, che si truouano alcuni libri ne quali è scritto Maßimiano doue e ui douerebbe essere Maßimino, & di questo ne fanno besteuole inditio quegli,che hanno trascritto alcuni Epigrammi, i quali si uedeuano scolpiti su certi marmi;cioè che furono in un tempo medesimo in Imperio Maßimiano & Costanzo; quindi Maßimino & Seuero.Et questo errore potremo noi dire,che sia auenuto ò da i librari,ò si ueramente da coloro,che cio presero da eßi marmi.E' ben uero,che noi trouandoci in cio confusi,non habbiamo ardire di dare alcun fermo giudicio sopra cio,i bronzi et i marmi scolpiti lo dimostreranno. Ma noi ci staremo ben fermi in questo, che al primero Maßimiano si pone auanti Herculio; & a quell'altro poscia che gli uien dietro, Galerio:& mentre,che noi da uno incerto uenticello siamo portati,uogliamo,che in questo luogo si debba intender per compagno di Costãzo nell'Imperio Maßimiano. Egl'era gia trapassato un'anno, che queste cose erano state scritte da noi quando Serafino Cardinale di San Pietro in Vincola,& Guglielmo Heda Alfinio,huo

mini molto miei famigliari rispetto alla medesima pro= fessione delle lettere, & che erano diligentissimi ricerca tori delle memorie antiche, tornandosene alla città di Roma, portaron seco la copia di questo Epigramma tra scritto di un sasso quadrato, che fu da essi trouato nel territorio di Fossombrone.

Gl'eterni Imperadori Diocletiano & Massimiano Augusti. Et i perpetui Cesari Costanzo & Massimia= no furono gli edificatori del ponte del Metauro.

Essi oltre accio pochi anni adietro trouato in Roma quest'altro scolpito in una base di marmo nel tempio della Dea Veste uicino all'udienza delle cause antica di Roma.

Dedicata. xiiij. Calen. Ian. Const. iij. Et Maximiano. iij. Ceff. Coff. curante. Aur. Niceta.

Lequai parole recate in Thoscano saranno queste.

Fu questa dedicata a giorni dicenoue di Dicembre nel tempo, che erano Imperadori & Consoli Costanzo terzo, & Massimiano terzo hauendo cura di cio Aure lio Niceta. Et piu altre oltra questa. Hora perche noi habbiamo per questa uia arrecato molto utile a gli stu= diosi, noi giudichiamo, che si debba dar loro consiglio: che mentre, che eglino uanno ricercando queste cose nõ escano punto di questi uestigi. E se egli auerrà, che cio si faccia da loro, io uoglio che è sappiano, che eglino ar recheranno un grand'utile alla lingua nostra, & che e non mancherà loro per la fatica, che essi dureranno la meritata gloria. Hora molti di que Barbari che erano stati menati prigioni, i quali camparono dalle percos= se della scure, doppo'l Trionfo fatto hebbero l'habita

tion loro ne confini dell'Imperio;accioche eglino douesse ro habitar quiui insieme con gl'habitatori di que luo= ghi.Conciofosse cosa che que paesi hauendo dalle spesse scorrerie riceuuto piu uolte il guasto, eran quasi rimasi priui de gl'habitator loro.Tornarono in tanto a Roma da diuerse parti del mondo i piu uecchi Prencipi & Ca pitani col sapere & gouerno de i quali si erano molto & allungati & allargati i confini del Romano Imperio.

GRANDEZZA DELL'IMPERIO ROMANO.

I Confini del Romano Imperio gia distesi & allargati da Leuante per fino a gl'Indiani non poterono esser te nuti, ò uietati dell'Eufrate, non dal Tigre, ne meno dalle superbe minaccie de i Re della Persia.Eglino dal= la banda di mezzo di mandando ambasciatori, chiama rono gli Ethiopi. Dalla banda di Settentrione fur sog= giogate da loro le Barbare & crude nationi de Sarma ti.Di uerso Ponente fanno poscia testimonio di Maraui gliosa uittoria l'Oceano Gensoriaco,& insieme il Britta nico.La onde l'armi Romane hauendo per tutte le par ti del mondo ottenute molte chiare & illustri uittorie, apportarono a compagni allegrezza grande, à rebel li dell'Imperio paura,& a coloro i quali eran desidero si di hauer guerra co Romani,terrore.I Persiani confes sando certissimamente di non bastare a resistere all'armi Romane,si ritrassero dentro a que termini, che erano stati dati loro. Hora doppo tante & si famose utitorie il Senato deliberò di fare un grandissimo trionfo, & fu da loro ordinato di porre a questi Prencipi molto ho norati cognomi da que popoli, che erano stati soggioga

ti da loro. In tanto Diocletiano uittoriosißimo oltra tutti gl'altri Prencipi Romani, comandò che fossero ordinati diuini honori agl'Imperadori Augusti. Conciosia cosa, che essendo i primi salutati come Consoli, egli primeramente uolle essere adorato non altrimenti, che se in esso fosse stata certa maestà celeste. E questo costume de Persiani, perche appo loro il Re loro si chiama Re de i Re, & è da loro adorato, chiamando se medesimo fratello del Sole & della Luna. Gl'Imperadori auanti a questo tempo porgeuano le mani a gentilhuomini acciochè eßi le basciassero quindi con le mani loro gli faceuan drizzare in piedi, per dar loro il bascio nella bocca. Il uolgo era usato di basciargli le ginocchia. Ma Diocletiano ordinò per un suo editto, che ognuno senza fare differenza alcuna di natione ò di sesso distendendosi per terra gli douesse basciare i piedi, a i quali egli haueua etiandio aggiunto una certa ueneratione, hauendo ornate le scarpe di oro, gemme, et perle; laqual cosa per quel lo, che si dice fu gia fatta da Calligula, anchora. Ornò parimente l'altre uesti di questa istessa foggia d'ornamento, per parere anchora piu Augusto; & douendo egli contentarsi di quegl'ornamenti & insegne, delle quali si erano contentati quegli che erano stati auanti a lui, lequali da Tarquinio Prisco hauendole prese da Thoscani erano state introdotte a Roma. Et quest'habito fu trouato da lui p esser p quello riputato Dio, et per auãzare cõ maggior sontuosità la uanagloria del Re Arsace. Egli adunque con la ueste indosso coperta di uarie gẽme, sopra un carro d'oro et ornato di gẽme trionfò insieme col compagno nell'Imperio con una grandißima

pompa di portamenti, andando, tutt'hora dinanzi a loro buon numero di soldati per la allegrezza cantando & saltando; i quali haueuano anchor libertà di potere usar uerso coloro, i quali trionfauano motti piaceuoli et arguti. Il primo, che mostrasse que pomposi portamenti fu certissimamente Romulo, ilquale prese con mano un ramo di quercia sopra del quale egli portò in Campidoglio ad offerir a Gioue Feretrio le spoglie di Acrõe Re de Ceninesi gia morto da lui. Vsauano gia gl'antichi di portare a questa guisa le guadagnate spoglie di que nemici i quali erano stati ammazzati da loro, bagnate tutte di sangue. Ma doue poscia l'armi Romane portate piu lungi dalla patria loro ottennero le uittorie, furon fabricate con l'insegne & memorie delle riceuute uittorie tali, che potessero da soldati esser portate con mano. Si costumaua che quasi tutti i trionfi passassero per la uia, che si diceua Appia, & per la porta detta Capena. Perche questa strada in uero era molto larga, & era da amendue le bande ripiena di spesse habitationi per otto miglia discosto alla città, & era d'indi al Campidoglio la strada sempre diritta & spatiosa. Erano in essa da prima spessi archi di legno, ma di poi ui furon fabricati di marmo & eran tutti posati sopra spesse colonne. Accio la moltitudine del popolo potesse commodamente quindi uedere il trionfo tutto. Non era l'ordine de trionfi sempre quello istesso. Hora quale egli allhora si fosse noi habbiamo trouato, che e fu tale, quale si dice essere stato quello del trionfo di Diocletiano & del compagno. Si uedeuano tutti i tempij della città aperti, ornati di ghirlande & di fiori, i quali spi-

rauano i grati odori de gl'Arabici. Eran tutte le strade ripiene di ricche & sontuosamente apprestate tauole, con allegri uasi di buoni uini, accio che i uincitori stanchi & affaticati potessero quiui ricrearsi. Eran portate auanti a tutte l'altre cose sopra certi carri tauole, insegne, colossi, celate de nemici, corazze, cimeri, targhe, rotelle, bandiere, faretre, saette, archi, spade, freni, & ornamenti di caualli dipinti di uarie maniere, ricchezze, tappeti, & l'altre cose lequali son d'alcun pregio, & degne di esser poste in spettacolo quando si son superati i nemici, si uedeuan tutte quiui portare; & in questo trionfo si uidero tra l'altre cose molti padiglioni & tende di Leuante come sarebbe a dire di Assiria, & di Persia, & molte altresi fatte cose di lauoro Babilonico. Seguiuan doppo queste cose, grandissima turba di huomini, i quali ueniuan portando in alcuni uasi oro & argento & puro & scolpito; & ciascuno di detti uasi era portato da gagliardissimi giouani sopra le spalle. Venian doppo questi tazzoni d'argento, bacini, guastade, bicchieri, uesti, & tutte l'altre masseritie & ornamenti reali, & uasi fatti di pure gemme; quindi ueniuano in gran numero uiuande. Eran doppo queste cose i trombetti, che ueniuan sonando a uso di guerra; & doppo loro buoi con corna dorate, & cinti nel mezzo da certe fascie & hauendo oltre accio fasciato loro anchor le fronti, alcuni ministri a cio fare ordinati in habito succinto gli conduceuano a far di loro sacrificio. Veniano a costor dietro alcuni altri ministri con piatti d'argento quindi seguiua tutta la famiglia dell'Imperadore, & le mogli, e i figliuoli, & le sorelle, & insieme

con essi i paggi, i seruidori, & le balie, con tutta altresi la nobiltà Persiana, uestiti tutti secondo'l costume delle patrie loro ma con uesti lugubri; & anchor che questo numero hauesse gia basteuolmente satiati gl'occhi de riguardanti, tutti nondimeno furon fatti piu lieti, da duè tauole che si portauano, l'una delle quali mostraua essa Persia, che si staua supplicheuolmente con le man leuate auanti al popolo Ramano uincitor di tutte le genti, & domandaua che le douesse esser perdonato: & l'altra faceua ogniun che la guardaua uedere il Re Narsete fuggirsi. Seguiua dipoi una turba non picciola di prigioni molto mesta & di mala uoglia. Erano tra costoro i Capitani de gli Scithi, & di altre diuerse nationi; i quali ne ueniuan tutti spargendo lagrime per lo dolore. Erano a costoro portate dauanti corone d'oro, & que doni, che erano dati a uincitor loro. Andauano alcuni huomini auanti al carro con fiaccole & legni accesi in mano; per far con essi star la turba lontano dal carro. Venia doppo tutte queste cose il carro de trionfanti fatto d'oro & di pretiose gemme tirato da quattro bianchi caualli, la bianchezza de i quali era tale, che si agguagliaua nel uero alla nieue. Eran sopra questo due sedie di Auorio amendue di diuerse gemme ornate, sopra delle quali erano a sedere amendue gl'Imperador del mondo trionfanti; portauano essi amendue sopra le teste loro due uittorie con l'ali. Volle Diocletiano nella guisa, che haueuan fatto gl'altri passati portar sopra'l capo una corona d'alloro, & d'una tale si contentò similmente il compagno. E' bene il uero che i Re di Persia ornauano la Thiara laquale essi usauano di portare con tre coro-

ne. Veniuano dietro al carro tutti que prigioni, che haueuan riceuuto la libertà col capo raso, & coperto con un capello, & doppo loro ueniuano i Cauallieri tutti laureati. Io uoglio oltre accio che chi leggerà intenda anchor questo, che nel trionfo tutte l'armi de uincitori erano laureate, & che quegli che trionfaua offeriua nel grembo di Gioue qual hora egli era arriuato in Campidoglio la corona d'alloro, che e portaua, ogn'hora, che si era dato fine a sacrifici. I trionfi primeri furon carri, scudi, armi horride, & spoglie bagnate di sangue. Nella seconda guerra che fu tra Romani & Cartaginesi Marco Marcello hauendo superati i Siracusani, uolle mostrare nel trionfo le ricchezze, linsegne, & uolle altresi portarui i Simulachri degli Dei: il che facendo fu grauemente ripreso da Quinto Fabio Maßimo, dicendogli, che egli doueua lasciare stare quegli Dei come sdegnati co i loro, nella guisa, che haueua gia fatto egli, quando superò i Tarentini. Nondimeno la consuetudine ridotta da Marco Mercello fu quella, che andò auanti, Concio sia cosa che Marco Furio Camillo hauendo molto prima di gran lunga presa & saccheggiata Veia, uolle portare a Roma Giunone Veientana.

DEL TRIONFO ET DELL'OVATIONE.

Era hor di mistiero di sapere che cosa sia trionfo, et che cosa sia ouatione, et onde altresi q̃ste due uoci habbiano

hauuto il nascimento loro. L'historia non solamente si fa ornata con lo scriuere le cose che pe' tempi si fanno, ma con l'interpretatione anchora delle parole. Et auenga, che da principio la narratione fosse semplice & ignuda; a coloro nondimeno, che l'ornarono non mancarono delle lodi. Il primo tra i mortali, che mostrasse il trionfo fu Bacco doppo, che egli hebbe ottenuto l'Indiana uittoria, onde essa cosa diede origine al nome, concio sia cosa che i suoi soldati si copersero il uiso con le foglie del fico, lequali son da Greci chiamate trias; & andauano in tal guisa cantando uersi Iambici, & motti faceti & arguti. Lequali son cose, che si dicono contro coloro che trionfano licentiosamente, & hanno in se qualche mescolamento di sauiezza. Cominciarono i soldati doppo questo a usar i sonetti. Si trouauano oltre accio alcuni i quali scriuono, che questa parola trionfo è detta dal Greco triom, cioè tre, come continente in se tre ordini, Senatorio, Popolare, & Militare. Per cagione de i quali il trionfo diuien celebrato & famoso. Afferma Marco Varrone, che a Bacco fu posto il cognome di triõfante onde aueniua, che tutti andauan gridando. Io triãbe Bacche. Che tanto è a dire, quanto ò trionfante Bacco. Hora noi habbiamo tramutato questa parola io in trionfo, onde i Romani soldati usauano di dire ò trionfo, ò trionfo. Affermasi etiandio che auanti che i recitatori nelle scene si ricoprissero i uolti con le fecci, usarono le foglie de fichi. Egli è bene il uero che altro è trionfo & altro è ouatione. Si daua il trionfo ogn'hora, che si fossero soggiogati i nemici con grande ammazzamento di loro; & allhora si costumaua di ammazzare i buoi

con le corna dorate,onde aueniua, che fino a quel bue, che nel trionfo si ammazzaua,era in que tempi chiamato triambo. Doue poscia ogn'hora,che aueniua,che senza guerra & spargimento di sangue i nemici s'accordauano co nostri capitani,perche la cosa era passata senza ammazzamenti era da tutti chiamata ouatione. Quelli che hauesse ottenuto una cosi fatta uittoria, senza alcuna pompa di portamenti se n'entraua nella città a piede hauendo sopra'l capo una corona di Mirto,laquale era altresi nella festa di tutti i soldati, perche questo tal arbore,consagrato a Venere dimostra un certo riposamento & quiete dall'armi. Andauano auanti a colui che era honorato con l'ouatione i Sonatori de pifferi,i quali nel uero sono istromenti da pacifica danza. Ne sacrifici si costuma di d'ammazzare le pecore, & quindi trasse l'origine sua questa maniera di trionfare detta ouatione. Et hora il trionfo era deliberato dalle centurie, & allhora si chiamauano quelle ragunãze cẽturiate;& hora lo determinaua il Sanato. Dicesi che Tarquino Prisco fu il primo tra i Romani, che entrasse nella città di Roma sopra di un carro tirato da quattro caualli. E' ben uero,che si truouano alcuni,che affermano piu tosto essere stato Publio Valerio Publicola. Nell'altra maniera poscia detta ouatione fu il primo a trionfare Publio Posthumio Tuberione, ilquale fu cõpagno nel magistrato di Menio Agrippa Lanato; & a costui fu conceduto il trionfo. Quegli da prima hauendo gouernato male & ridotto a cattiuo termine la guerra fatta contra Sabini fu liberato da Agrippa; ma nell'altra guerra poscia,che seguì doppo quella,che egli fu cagione,che si

ottenesse la uittoria. La onde riputandosi, che l'honore si douesse ad amendue costoro, il Senato andò pensando che per honore di cosi fatta laude, e non fosse portato in sedia reale, ma che è douesse essere riceuuto à piede contutto l'essercito. Egli è ben uero, che in questa uittoria ui fu sparso di molto sangue, si de nostri soldati, & si anche de soldati nemici. Quindi poscia a coloro i quali hauessero con accordi ottenuta la uittoria, ordinarono l'ouatione Ne trionfi si udiua lo strepito & romore delle trombe; nell'ouatione all'incontro il concento de pifferi; et quella è cosa, che si cõuiene a Marte; questa altrasi cõuiene a Venere. Io giudico oltre a cio, che si debba aggiugnere accio anchor q̃sto che i Romani douendo andare in guerra usauano di far sacrifici a Nemesi Dea, et offerirle il presẽte de gladiatori, laqual cosa p q̃llo, che noi stimiamo, non era fatta da lor senza qualche ragiõe.

DELLA DEA NEMESI.

NEmesi Vergine & uincitrice fu una deità, dalla quale eran puniti tutti coloro, i quali pe' lor mal gouerni faceuano de gl'errori. Onde i uincitori non in uano certamente ne lor sacrifici inuocauan Nemesi. Perche i Romani sempre hebbero per costume di far le guerre con giusta cagione. Doue l'altre nationi mosse da odio maliuolenza & rabbia che l'Imperio di cosi gran città si andasse tutt'hora facẽdo maggiore per mezzo della giustitia, prendeuan l'armi contra'l popolo Romano. Nemesi laquale fu da molti giudicata essere una certa forza di fortuna, et da alcuni figliuola della giustitia, et da molti altri una certa forza & uirtu discorrente tra le cose celesti i primi semi, & origini delle cose; laquale

tempera & corregge le forze de fati & delle sorti, dã do la bilancia all'humane cose,& risguardando da cielo le cose terrene punisce coloro,che errano;& premia gli huomini da bene. Et essendo ella uolocißima,perche ella non lascia star molto lungamente gli scelerati in Signoria,& in quella diuenire emfiati et ripieni, finsero gli antichi nostri,che ella hauesse l'ali,onde con esse fu pinta,& postole una rota sotto piedi,perciochè ella scorre prestißimamente. Ma sdegnata poscia per la moltitudine delle scelerate cose,che si faceuano, egli è gia gran tempo,che ella leuò gl'occhi suoi da mirare le cose humane: et ritiratisi insieme cõ la madre nella piu lõtana parte del cielo fuor di tutti i paesi della terra p nõ douerui tornar giamai,si sta attendẽdo il rinascimento del mõdo Fu chiamata Rhãnusia da Rhannunte castello del Paese d'Athene,doue ella hebbe gia il tempio,& il simulacro. Et appresso da Adastro hebbe il nome d'Adastria. Fabricarono i Romani un tẽpio in Cãpidoglio in honor di questa Dea ; accioche quindi ella potesse far uendetta della sua città. Et il giuoco de Gladiatori fu da Romani ordinato,accioche i giouani usati a uedere quello spargimento di sangue,& non si spauentassero poi qual hora e si trouassero nelle guerre. Si truouano bene alcuni, i quali affermano, che eglino fecero con questa maniera di combattere quasi,che un'offerta per la futura uittoria. trionfarono amendue questi Augusti felici & uittoriosi l'anno decimoottauo dell'Imperio loro. Hora essendo Diocletiano doppo cosi gran felicità riputato glorioßissimo sopra tutti gl'altri Prencipi, discorrendo piu fiate tra se medesimo la uolubilità della fortuna,

si risolse di uolere in tutto diporre l'Imperio,& ritrar
si a una maniera di uiuere priuato; ammaestrato in cio
da fatti di Pompeo. Hora il uecchio Imperadore conside
rando, che ciascuno è ambiguo delle cose che deono ueni
re, non uolle aspettare lo scambieuol mutamento della
incerta fortuna. Perche rare uolte suole auenire, che i
successi durino fino al fine, & anchor che paia, che
e siano stati nel primo Augusto; nondimeno le ri=
ceuute rotte nel paese della Germania, & le lasciue
uoglie dimestiche disturbarono la sua felicità. Et oltre
accio Liuia sua moglie gli diede a mangiare alcuni fi=
chi uenenati, per tor uia piu tosto dal uecchio corpo l'a=
nima, che troppo indugiaua a partirsi. Quello, che el
la non harebbe douuto mai fare. Son bene alcuni i quali
scriuono, che doppo questo trionfo i Capitani haueuan
preso per uso loro di starsi ociosi; & inalzano non poco
con le lodi loro Marco Catone, ilquale poi che hebbe
trionfato della Spagna, non si diede a riposi, ma piu to
sto a giudicij, & a negoci publici; doue se fosse alcuno,
che uolesse cio dire di Diocletiano, egli certamente sa=
rebbe in grandißimo errore. Cõciofosse cosa, che ne l'ho
nore del trionfo, ne l'età nõ piu atta alle guerre gli fur
cagione di far diporre l'Imperio; ma bene la paura del
le humane cose, lequali ò rarißime uolte si fermano, o
non mai. Si attenne etiandio al suo proposito il fero in
gegno del compagno Maßimiano, ilquale nõ soleua mai
ripugnare in cosa niuna a Diocletiano. La onde in un
giorno medesimo trouandosi Giouio in Nicomedia, &
Herculio a Milano, perche di tãto si erano insieme con
uenuti mise ad effetto una cosa non piu conosciuta nelle

memoria delle cose de Romani, & men degna di esser da nipoti ricordata, che marauigliosa. Et incio l'animo di Giouio andò dietro alle uestigia della uera filosofia, affermando egli, che allhora uide rilucere il giorno, & hauer parimente hauuto il principio della uita; concio fosse cosa, che egli allhora si trouasse liberato da grandißime molestie. Vsano i filosofi di cosi dire. Non è cosa di huomo sauio il desiderare la signoria: & tal cosa scriuono esser caduta nel pensiero ad Augusto, ma cio essergli stato uietato da coloro, che gl'erano amicißimi. Et Marco Aurelio soleua chiamar l'Imperio molestie, & trauagli. Egli è nondimeno il uero, che è si scusano amendue, & dicono, che tal cosa lodeuole fu loro impedita da gl'amici loro. E può ben far testimonio di esser uisso à util suo egli, ilquale uiuendo priuatamente & senz'alcun pensiero delle cose publiche, diede opere solamente all'ocio degli studi, & attese felicemente alle cose della uilla. Egli fu sempre contrario, ne uolle mai consentire à gli stimoli del compagno, che lo richiedeua di uolere insieme con esso ritornare all'Imperio; & usaua di dire, che trouandosi sanato di cosi fatta peste, non uoleua piu prendere di que ueleni, & che egli si era gia basteuolmente affaticato per la Republica, & che egli era gia in età, che ricercaua che egli menasse una uita, che fosse utile à se medesimo; & che non poteua fare altrui testimonio di esser uisso piu tosto, che quando egli haueße seminato dell'herbe, & de frutti nella patria sua laquale come habbiam gia detto era Salona. Hora recandogli quegli auanti per la gia trappassata dignità la strettezza delle cose presenti, egli gli ri=

ſpoſe,che è non era punto diſconuneuole ò brutta coſa à colui ilquale haueſſe poſto il ſommo bene nell'animo, di far profeßione di un'honeſta pouertà: & a confermar la caſta ſua openione intorno acciò recaua l'eſſempio de gl'antichi,& maßimamente di C. Fabritio. Chiamato per lettere da Coſtãtino & da Licinio,ſi ſcusò con eſſo loro per le ſue, con dire,che cio non ſi conueniua punto alla uecchiezza; onde hauendo eglino hauuto tal coſa à male, gli ſcriſſero indietro,che eglino non accettaua= la ſcuſa, perche egli haueua dato fauore & à Maſſen= tio,& à Maßimiano. Ricorda tra l'altre ſue coſe Tre= bellio Pollione,che Diocletiano era uſato di dire allhora, che egli ſi era ridotto alla uita priuata. Non è coſa niu= na piu difficile,& piu mal'ageuole,che'l poter gouer= nar bene un'Imperio. Conciosia coſa,che ognuno ragio= na del Prencipe ſecondo la uoglia ſua. Aggiugneſi à que ſto che habbiam detto, che'l Prencipe che ſta reſſerato nella ſua camera,non conoſce punto le coſe uere;da orec chie alle parole de ſuoi,& da eſſe tutto s'accende et com moue;& parimente da eſſe racchettato fermato: era i Magiſtrati; & ſe finalmente un'huomo da bene è in Im perio,ſia quanto uuol cauto,ſia boniſsimo,che in ognimo do è uenduto & gabato da Cortigiani. Eſſendo egli una fiata richieſto di dire qual foſſe in un Prencipe lameglio re di tutte le doti,egli riſpoſe. La clemẽza, & la libera lità & eſſendo amendue queſte mancate ad Aureliano, egli affermaua che egli harebbe douuto eſſere Capita= no,& non Prencipe. Et biaſimò piu uolte eſſendo Impe= radore l'aſprezza del ſuo compagno. Et egli riuolſe ogni ſua cura in acquiſtarſi il nome di Clemente,& di

liberale. Onde (per quello che io giudico) egli fu chiamato Giouio: percioche quelli che gioua altrui, dona anchora & perdona. Doue quella giustitia laquale è senza alcuna clemenza fu chiamata sempre da gl'antichi una croce. Visse Diocletiano ottantadue anni; fu uenti anni Imperadore, stette in Salona, dieci anni priuatamente. Sono alcuni, che scriuono, che egli per un certo stupor di mente, molto aggrauato da una lunga infermità sospirando mandò fuor l'anima. Alcuni altri affermano che hauendo preso il ueleno egli si morì. Certi poi dicono, che egli passò di questa uita, essendo stato scannato per una deliberatione fatta dal Senato. Ma cio per quello, che io mi credo, si dee stimare di Herculio, non di Giouio: perche Herculio essendosi pentito d'hauer consentito al compagno, & di non hauer tolto l'animo di esso da cosi fatto pensiero fingendo di uoler essere in aiuto al figliuolo nel gouerno dell'Imperio si trasferì a Roma, onde i soldati sdegnandosi, che egli cosi fatte cose tentasse, egli soggiunse di presente; che egli haueua uoluto sotto questa fintione far pruoua se l'animo de soldati era uolto all'amore di Massentio, onde in questa guisa racchetò il tumulto, che era nato tra loro. Quindi andò a ritrouar Costantino suo genero di Fausta, che era in Francia, & cercaua di nascoso macchinar cose nuoue a danno suo. Hora questa cosa fu coperta a Costantino della moglie, laquale propose in cio l'amor del marito a quello del padre. La onde egli per comandamento di suo genero fu preso a Marsiglia, & quiui fu strangolato: & questo fine meritò di far Massimiano huomo seuero aspro, & dispiaceuole; ilquale hauendo seguito

la uoglia del compagno, harebbe douuto seguitare anche uita & stato priuato. Non potete mai Diocletiano poi, che egli si fu partito da tanta altezza di stato esser indotto per consiglio di persona niuna a pentirsi di quello, che egli haueua fatto; la onde standosi come priuato fu doppo la morte sua giudicato nel numero de gli Dei. Sotto'l nome di esso furon consecrati in Roma alcuni bagni; & al nome di Maßimiano Herculio ne furono ordinati alcuni in Cartagine. I bagni detti dal nome di Diocletiano furon cominciati da gl'Imperadori uecchi, & furon poscia consecrati da i nuoui Augusti Costanzo & Maßimino. Haueua dunque Diocletiano compiutamente finita l'opera cominciata, laquale era perfetta d'ogni maniera di religione, & i Prencipi, che uennero doppo lui ordinaron quiui le statue de uecchi & de nuoui Imperadori: & noi habbiamo ueduto cauar quindi di una uolta sotterra le teste di queste intere, & gl'altri pezzi di que corpi come se doppo la rouina di que bagni fossero state quiui conseruate; & parte di esse ne furon messe nel Campidoglio, & parte ne fu mandata a Fiorenza. Ornarono questi bagni, & gli dedicarono a i Romani & a suoi Costanzo & Maßimiano inuitti Augusti, & Seuero & Maßimiano Cesari. Noi habbiamo gia detto se ne nomi ui è alcuna ambiguità. Queste cose noi le habbiamo apprese di quelle rotture di marmi quiui cauate nelle quali erano notati i titoli delle uittorie di Maßimiano Herculio scritto queste parole.

M. Aur. Val. Maximiano inuito Augusto Pont. Max. Sarmatic. Max, Gotic, Max. Imp. V III. Cos. III. P.

P. Proconsuli.

Et in Vienna del Dalfinato era medesimamente scritto cosi.

D.D.N.N. Impp. Cæs. C. Aur. Valerius Diocletianus. P P. Inuictus Aug. Muris Curalonensibus ædificis prouidentia sua inst. Tis.

Atq; erectis portam Vienensium Hurculiani uocari iusserunt.

Era oltre accio il medesimo Epigramma nel frontespitio dell'altra porta della città & nel fine eran queste parole.

Portam Romanam Iouiam uocari iusserunt.

Che in lingua nostra sono. Volsero che la porta Romana si chiamasse Giouia. Percioche Diocletiano era chiamato Giouio, & Maßimiano Herculio. Furono amati di si fatta maniera Giouio & Herculio da Francesi, che ui furono due popoli, che presero il nome da loro, de Giouij & de gl'Herculij. Et i Vienesi chiamarono anch'eglino due porte della città loro Giouia & Herculia, per quello, che ne mostrano gl'Epigrammi recitati da noi. Et in uero Diocletiano, fu riputato padre del secolo dell'oro, & Maßimiano di quello del ferro.

COSTANZO CLORO, ET GALERIO MASSIMINO.

AMendue questi uecchi Imperadori auanti, che eglino diponessero l'Imperio chiamarono Augusti consentēdoui il Senato Costanzo & Maßimino. Fu il padre di quegli Eutropio, huomo tra Romani nobilißimo, ilquale era discesso della stirpe di Enea, & la madre fu Clau

dia figliuola di Claudio Augusto, & che egli haueſſe l'Imperio ſuo ſopra la Francia, la Spagna, l'Italia, & l'Africa; & quegli haueſſe il gouerno di Illiria, di Grecia, & di tutto Leuante. Coſtanzo eſſendo di natura piaceuoliſsimo, & diſprezzatore delle ricchezze, non uolle altrimenti prendere il gouerno dell'Africa, & dell'Italia, anzi che egli in tutto lo rifiutò, perche egli ſtimaua, che un ſolo non foſſe baſteuole a poter ſopportar tanto peſo; & ogn'hora, che egli foſſe auenuto, che egli haueſſe fatto paſto ne giorni feriati, egli prendeua in preſto da gl'amici i uaſi d'argento per ornare la credenza. Conciofoſſe coſa, che egli contentandoſi di poche coſe non abhorriua punto i uaſi fatti di terra. Viſſe queſti con tanta modeſtia, che egli a tutte le perſone ſi moſtraua facile & amoreuole, là onde egli era molto ben uoluto da ogn'uno. Mentre coſtui tenne l'Imperio non ſi udi mai, che naſceſſe alcun mutamento nelle parti della Spagna della Francia, & nell'Alpi; & i nemici del popolo Romano al ſuo tempo haueuano affatto poſato l'armi. Hora durãte queſta piaceuole quiete gli nacquero di Theodora queſti figliuoli. Coſtantino Aniballiano, & Coſtanzo. Ma Coſtanzo doppo gl'undici anni, che egli era ſtato fatto Ceſare preſo di una graue infermità ſi morì in Eborace, che tale è il nome di un caſtello in Brettagna, & fu meſſo nel numero de gli Dei. Galerio poi che Coſtanzo hebbe laſciato l'Imperio dell'Italia & dell'Africa, addottò due per figliuoli Seuero, & Maſsimiano, & a quello diede l'Imperio dell'Italia & dell'Africa; & a queſto il gouerno di tutto Leuante. In tanto i Pretoriani in Roma di uolere & conſentimento del

Senato elessero in Imperadore Massentio, ilquale non tenne l'Imperio a guisa di Augusto, ma piu tosto uolle come Tiranno regnare, sforzandolo i Pretoriani a douere usare cosi fatta crudeltà. Era fuor di Roma Seuero allhora, che i Pretoriani crearono Imperadore Massentio; onde subito intesa la cosa ui ritornò. Ma (quello che è cosa incredibile a dire) le forze di Massentio erano con molta prestezza cresciute, onde Seuero non trouandosi punto pari a lui, si fuggi quindi: & andandosene a ritrouare Maßimiano, ilquale allhora si trouaua in Illiria fu preso a Rauenna, & quiui ammazzato. La onde Massentio per la costui morte molto insuperbitosi, et diuenuto gonfio di gloria; cominciò a molestare i cittadini Romani, prima con uoler trarsi le uoglie delle donne loro, quindi col farne molti morire; onde egli percio comincio a esser molto odiato da loro. Hora hauendo Maßimiano hauuto la nuoua della morte di Seuero, elesse per suo compagno nell'Imperio Licinio nato in Dacia, ilquale affermaua di esser disceso della stirpe di Filippo Imperadore. Per laqual cosa egli haueua adottato il suo nome nelle publiche memorie, & era stato chiamato Marco Giulio Licinio Liciniano, perciochè il padre dell'Auolo suo per quello, che egli affermaua era stato Marco Giulio Filippo. Haueua Maßimino assai prima conosciuto la uirtu di Licinio nelle cose della guerra: in quelle guerre, che si eran gia fatte in Persia contra Narsete. Questo Licinio fu quello, che in Persia riuoltò sottosopra la sepoltura di Gordiano, parēdogli, che il titolo de quella apportasse ingiuria a suoi passati, tuttauia egli fece molte cose famose, & eccellenti men-

tre,che egli fu in uita priuata,& anchora poi che egli fu diuenuto Augusto. Massimiano in tanto douendo ire a combatter contra Massentio,hauendo lasciato Licinio in Illiria si mosse alla uolta di Roma,& hauendo inteso pel uiaggio,che molti & molti gli mancherebbono, & fauorirebbeno l'auersario;perche tale era stata la con uentione tra loro,se fosse auenuto,che e fosse uenuto al far fatto d'arme con Massentio; egli se ne ritornò in Il liria,et era gia pentito di hauer eletto Licinio per com pagno.Cadde doppo cio in una malatia molto graue; perche una postema natagli nelle parti uergognose, gli consumò a poco a poco quella parte,immarcendosi ama= no aman tutta; & ui nacquero molti uermini di manie ra, che non si trouaua a cio alcun rimedio;onde i medi= ci si erano in tutto disperati della sua salute. Se pure egli aueniua, che alcuno si trouasse ilqual uolesse pro= uar qualche cosa nuoua, non ardiua di metterui le ma ni, conciosia cosa che tutti temeuano non dalla crudeltà di quel Prencipe fosser poscia fatti morire. Hora tro= uandosi egli in cosi fatto dolore,gli cadde un sospetto nel l'animo,che gli auenisse di cio sofferire per cagione del= la crudeltà usata sempre da lui contra Christiani.Onde mosso da cosi fatto pensiero riuocò tutte le deliberatio ni,che egli haueua gia fatte, aggiugnendoui una cõmis sione, che e fossero tutti richiamati accio,che eglino do uesser pregare per la salute dell'Imperadore. Ma non ualsero gia punto i preghi, che si fecero per cosi san guinolento huomo, & cosi homicidiario. Perche egli se fosse auenuto, che egli hauesse rihauuto la sanità,in ogni modo sarebbe tornato all'usata sua crudeltà. Egli

adunque al fine si morì di quella infermità; ilquale era stato così illustre & famoso per la gloria dll'arte militare. Egli è bene il uero, che egli fu tanto crudele in pseguitare i Christiani, che e si stima, che percio egli hauesse così brutto et uituperoso fine. Tenne costui l'Imperio solo lo spatio di due anni, & insieme co' Cesari, & col compagno anni sedici. Maßimiano hauendo trattato cose nuoue in Leuante contra Licinio, fu quiui superato, onde egli strangolò se medesimo per non uenir uiuo nelle mani de nemici. Questi tenne l'Imperio in Tarso sett'anni, & fu anch'egli in tutte le parti di Leuante persecutore & ammazzatore de Christiani, & se nõ piu di Maßimino, egli nondimeno non fu punto men di lui. Hora mentre le cose stauano in questi termini, una buona parte de piu nobili Romani, mandarono segretamente ambasciadori a Costantino ilquale haueua lo Imperio suo nella Francia, pregandolo, che egli uolesse tornarsene a Roma, laquale inuero era il capo dello Imperio: & che egli uolesse in ogni modo liberarla dalla Tirannia; onde egli essendoui così spesso chiamato, finalmente uolle pur piegarsi a preghi di coloro, i quali così caldamente lo pregauano; & hauendo condotto seco appena la quarta parte dello essercito si condusse in Italia. Massentio ilquale per l'asprezza & crudeltà sua somigliaua suo padre Massimiano, per laqual crudeltà Domitiano & Commodo, fe tor la uita a molti huomini nobili et famosi, prẽdendo si p suoi que beni, che erano loro. Egli ritrouò nuoui modi di grauezze & di taglie; egli diuenne inesorabile nel far morir huomini, & nel cauar danari per qual si

uoglia uia: hebbe altresi un'ardentißimo uitio di sfrenata lussuria, & era tutto dato al corrompere le donne Romane. Onde preso dall'amore di una nobilißima & castißima giouane le mandò per corromperla i ministri & roffiani, che egli teneua; perche egli usaua solamente così fatti huomini per cortigiani, co' quali egli tutta uolta trattaua le cose della Republica. Hora il marito della fanciulla per la tema, che egli haueua di non esser fatto morire, non uietaua altrimenti a coloro il condur la fanciulla con esso loro; onde ella, che era Christiana pregò loro, che le concedessero alquanto spatio di tempo, che ella potesse andare a ornarsi, & eglino gliele cōcedettero; & entratasi nella sua camera ammazzò se medesima. Et eglino in tanto giudicando, che ella troppo indugiasse, ne uolendo piu lungamente cio sopportare, se n'andaron di presente alla sua camera, & trouata questa cosa, tornatisene all'Imperadore gli raccontaron subito tutta la cosa come era passata. Ma egli non si spauentò gia dell'essempio di costei di sorte, che egli non ne desiderasse dell'altre, anzi che egli si accese molto maggiormente di sfrenato desiderio. Et hauendo riceuuto la nuoua dell'essercito, che era condottogli contra da Costantino; & come eglino haueuan gia presi i confini di Italia, cauò anch'egli l'essercito in campagna. Era gia l'anno quinto dell'Imperio di Costantino, ilquale doppo molte battaglie fatte contra le genti di Massentio & in molti luoghi, & maßimamente a Forli, lo ruppe & misse in fuga. Al fine ristretto l'essercito si ritrasse dentro le mura della città di Roma. Et non hauendo Massentio mai fatto alcuna cosa senza l'hauerne preso consi=

glio da certe donniciuole, andò a prender consiglio da una Indouina qual douesse essere il fine di quella guerra. Onde colei gli predisse, che tutte le cose gli doueuan succedere prospere, ammaestrandolo, che egli douesse primeramente placar quelle deità, che gl'eran contrarie ammazzando percio alcuni fanciulli da latte. Diedegli oltre accio l'hora il punto nel quale egli douesse trar fuora l'essercito, & quando e douesse uenire alle mani: onde egli hauendo compiutamente fatto que sacrifici, guidò a punto la cosa in quel modo, che gl'haueua mostrato quella Maga. Egli nondimeno rimase perdente uicino a ponte Moluio con strage grandissima de suoi: & egli ò per fuggirsi, o pur guidato dalle deità della magica uanità, trouandosi sopra'l cauallo saltò dentro al Teuere, onde egli ui s'annegò ne fu mai piu trouato da psona. Et i cattiui spiriti se ne portarono seco il corpo et l'anima sua in inferno alle perpetue pene, & eterni cruciati. Scriuon bene alcuni, che egli facendo pruoua con ogni forza di uscir quindi, egli fu dal golfo dell'acque cacciato sotto, & ritenuto dalle profonde arene & dalla mota del fondo de'l fiume. Si truouano altresi certi che affermano, che sdegnato egli si diuorò il padre Tiberino, et che egli di presente lo ributò per bocca, & che'l suo capo tagliato dal busto anchor cosi tagliato mostrando la sua crudeltà, & le sue lasciue uoglie, fu posto a spettacolo dauanti al carro del uincitore. Hora questo fu quel fine, che meritò di far Massentio huomo nel uero piu atto all'arte magica, che al gouernare Imperio; ilquale come fu contra gl'altri crudele cosi non uolle anche perdonare a se medesimo. Tutti coloro i qua=

li prendono i lor cõsigli da Magi & incantatori, & che nel far le cose loro cercano gl'indouinamenti & gl'auspicij, si trouato tuttauia in ansietà, ne si possono giamai riposare tra la speranza & la paura, desiderosi di sapere le cose a uenire. Et se da loro gli uien predetto cose prospere & felici, cominciano fino allhora a rallegrarsi, mossi accio da una sciocca & uana speranza: se pure auiene all'incontro, che eglino gli predicano cose contrarie, presi da subito dolore diuengon tosto pieni di affanni & di mente trauagliata. O' miseri loro, che la imbecillità & instabilità del mortale ingegno, & la mente piena di stupore gli sbatte & gira hor quà & hor là; & tiengli tutt'hora sospesi. Sono certissimamente sciocchi & uani quegli ammaestramenti, che sono stati ritrouati dalla nostra troppa crudeltà, per far si che noi da piu crudeli trauagli, & tormenti maggiori fossimo combattuti. Volesse Dio, che dalle menti de gl'huomini si toglie sse questa fittione, laquale affermarono gl'antichi nostri esser falsa & di niuna importanza. Hora egli non è cosa a noi conueneuole di disputare se Massentio fosse ueramente figliuolo di Massimiano, ò se pure egli fu messo sotto la moglie mentre, che ella fingeua d'essere in parto, uolendo in cosi fatta maniera uenir piu cara al marito, ilquale era molto desideroso d'hauer figliuoli; & massimamente essendo noi cosi lontani da quel secolo, nelquale essi furono. Hora questi sono i semi de soldati Pretoriani rubbare, uiolar femine, ammazzare, abbrucciare, in tutte queste cosi fatte cose eran basteuolmente ammaestrati: & certa cosa è, che le non mai punite scele

raggini, haueua fatta una abbomineuole usanza. Gl'Imperadori armavan questi soldati pagati & guardie delle persone loro accio che eglino commettessero ogni sorte di crudeltà. Questi dieder principio di prima a uender l'Imperio. Sotto la scorta & condotta di costoro qual cosa si truoua che la pazzia d'Antonino Commmodo non haueßi gia ardir di fare? Qual cosa brutta uituperosa & piena di crudeltà è quella, che non fusse gia trouata dal prefetto del Pretorio deliberando fin sopra la uita dell'Imperadore? Per giudicio di costoro fu morto Helio pertinace, ilquale fu certamente huomo da bene & di molto utile alla Republica. Ma che cosa dirò io di Balbino, & di Pupieno, sotto l'arme de i quali la Republica tempestosa, & agitata a guisa di marine onde fu fermata, & ridotta a stato tranquillo? O Romulo padre di questa città, ò che bene che utile & pro istimati tu di douer fare allhora, che tu primeramente sotto la tua condotta elegesti questi huamini cosi ueloci? Fu certißimamente in cio un mal pensiero il tuo d'hauere ordinati costoro, i quali son quelli che saranno la roina, & la disfattione dell'opera, che tu facesti. Ma lasciamo per hora questi nostri lamenti, & ad altri tempi piu a proposito riseruiamoli.

MARCO GLVLI O LICINIO LICINIANO.

Licinio nato in Dacia di padre & madre contadini & lauoratori della terra, cosi uolesse Iddio, che egli

fosse stato sempre tra i uillani, ò operar l'aratro, e far= chielli, & a seminare, cominciò fin da fanciullo a ire alla guerra; & essendo stato fatto Tribuno de soldati nella guerra contra Narsete, ilquale era stato il primo, che hauendo tolto a Romani l'Armenia, l'hauesse recata nel le regioni del Regno di Persia, si portò in essa ottimamẽ te, onde egli da indi inanzi fu sempre molto grato al ca pitano dell'essercito. Essendo poco di poi morto Seuero Maßimino mosso dalla sua uirtu militare lo elesse suo compagno nel gouerno dell'Imperio; & uolle che e fos= se chiamato Augusto, & egli cosi lo chiamò. Et da pri= ma fu preposto al gouerno de gli Illirici, quindi hebbe l'Imperio delle cose di Leuante. Fu costui crudelißimo nemico delle lettere, & era usato di dire, che tutti i fi= losofi, & gl'oratori parimente erano nella Republica un ueleno, & una grauißima peste; egli odiò costoro so= pra tutte l'altre cose, & andaua loro marauigliosamẽte perseguitando. Percioche egli fu tanto ignorante delle lettere, che appena poteua sottoscriuere il nome suo, qualhora egli aueniua, che egli haueße publicata qual= che sua deliberatione. Egli oltre accio non uolle perdo= nare alla semplice setta de poueri Christiani. Egli heb= be dunque gran ragione Costantino allhora, che egli fe pruoua contra Licinio delle forze Francesi, & dell'Ita= liane; ne hebbe forza la parentela, che era tra loro, che egli cio non facesse; benche l'ingratitudine di Licinio non era tale, che si potesse sopportare. Conciofosse cosa, che egli sotto colore di compagnia, & di consortio ha ueße fatto ammazzare i figliuoli di Galerio, i quali era no adesso per parentela congiunti. Son bene alcuni scrit

tori i quali affermano, che i soldati istimando di far cosa, che fosse grata a Costantino, chiamarono nelle nozze Licinio Imperadore, & che egli altresi fu da Costantino mandato all'impresa contra Galerio. Ma io giudico, che sia cosa piu al uero somigliante, che egli fusse fatto Imperadore da Galerio; accioche egli potesse accusarsi & dell'inimicitia, che egli haueua con le lettere & d'ingratitudine parimente. La prima uolta che eglino si affrontassero fu in Vngheria doue essendo rimaso perdente, partitosi quindi se n'andò in Macedonia; doue mentre, che egli si affaticaua di rimettere insieme le forze, & che egli ragunaua grosso essercito di soldati, fu inprouistamente da Costantino assaltato; ilquale ruppe il suo essercito, & in Thracia lo dißipò tutto, & fe si, che egli fu costretto a fuggirsene in Asia. Vennero i Capitani a parlamento tra loro, ma non fu gia mai tra loro fermato alcun certo patto, perche hor era tra loro pace, & hor si rompeua la guerra. E' ben uero, che tutta la colpa di cio è attribuita da gli historici a Licinio; perche egli uolle troppo spesso certo tentar la fortuna, onde egli per si fatta cagione ne diuenne giudicato infedele. Doue finalmente trouandosi superato & nelle battaglie di mare, & in quelle di terra altresi; egli doppo qualche tempo si diede prigione in Nicomedia; & fu quindi mandato in Tessalonica; doue non era punto conueneuole, che fosse mantenuta la fede a un tal'huomo maligno, & in tal guisa delle Muse nemico, che egli si fusse reso prigione, & che e uiuesse come priuato; & fu quiui morto; da soldati, onde egli hebbe quiui quel castigo, ch'egli nel uero meritaua, trouādosi allhora nell'età

d'anni seltanta,& che non hauea quasi nulla di cuore. Tenne costui l'Imperio.xiiij. anni, & accio che non si trouasse alcũ uituperio di cui egli fosse senza, egli fu ne mico ancho de Christiani; & auenga, che egli fosse mol te uolte pregato da Costantino, che egli di cio si uolesse rimanere, egli nondimeno non se ne ritenne giamai. Onde per quello che si dice quindi hebbe origine la discordia, che fu poscia tra loro. Scriuon bene alcuni, che auã ti, che egli si desse come habbiam detto nelle mani di Costantino, che Costanza sorella di Costantino se n'andò auanti al fratello, & che ella lo pregò per l'Imperio di suo marito: quindi lo pregò, che egli gli lasciasse il tito lo solamente, & che ella nondimeno non potette ottẽne re nulla. Doue poscia, che pregando per la sua salute el la piegò alquanto l'ãnimo del fratello. La onde fu comandato a Licinio ilquale era stato sedici anni nell'Imperio, che egli si douesse presentare auanti a Costantino senza alcuno ornamento di porpora; & senza alcuna insegna Imperiale. Quindi fu mandato in Tessalonica, accio che egli menasse quiui uita priuata insieme con la moglie. L'Imperadore in tanto scrisse al Senato accio che quiui deliberassero quello, che di Licinio si douesse fare: & i Senatori hauendo riceuuto le lettere dell'Imperadore, scrissero indietro, che tal deliberatione fosse rimessa ne soldati. Onde essendosi la cosa diuolgata, egli no trouato Licinio mentre, che egli n'andaua uerso serra, lo fecero morire. Fu bene openione che mentre Linio si staua (com'habbiam detto) in Tessalonica, egli trattole di uoler ripigliar l'armi contra l'Imperio, & che percio fosser mandati coloro, che l'ammazzassero.

Io non

Io nō istimo oltre a cio, che sia bene di trapassar quello, che hanno intorno a cio scritto coloro, i quali hanno scritto l'historia Christiana. Perche e dicono, che Costantino mentre che egli sotto Adrianopoli combatteua tra Licinio uide due cauallieri i quali faceuano strage delle nemiche legioni; & che e uide etiandio trouandosi in terreni di Costantinopoli sopra l'essercito un lume molto risplendente; & auanti che cio fosse hauer ueduto mentre si combatteua contra Massentio in presenza di tutta la città, una croce sospesa nell'aria laquale con raggi, che da essa si uedeuano uscire, alluminaua tutte le legioni de suoi soldati: da i quai segni egli hebbe per celeste uolere per tutto la uittoria. Hora chi è quelli, che stia in dubbio se queste cose sian uere, ò nò. Conciosia cosa, che l'antichità persuadette gia, che Castore & Polluce due uolte mettessero in rotta i nemici del Romano Imperio, nella guerra Latina, & nella Macedonica altresi. O uolesse Dio, che quelli che combattono, hauessero sempre ferma & certa la fede loro uerso Dio. Egli è bene il uero, che e si deuerebbe sempre combattere contra i nemici della fede; & allhora per diuino uolere si uederebbon risplendere alle genti de gl'esserciti nostri chiaramente i segni della certa uittoria. Doue perche i Christiani si trouan sempre occupati d'intorno alle guerre ciuili, & son mossi dall'odio, che è tra loro ristrettisi; percio non possono in alcun modo ritrouar la pace; onde mentre durerà questa rabbia tra loro, non resteranno altresi di farsi furti, rapine, rubbamenti & sforzamenti di donne, & di fanciulli; ammazzamenti senza far differenza niuna di età, senza haue

re alcuna riuerenza a ordine sacerdotale; i guastamenti de campi loro: i sacchi delle città, & le lor disfattioni; non hanno punto di rispetto alle chiese, che gl'huomini dati a fare i sacrilegij, arrecano disturbo fino a morti, i quali si stanno in quieto riposo, essendo ingordi del sangue ciuile, & di far delle prede. Hanno i cattiui spiriti & diabolici auiluppate di si fatta maniera le mẽti nostre, & lasciati da parte coloro, i quali son ueramente nostri nemici, i quali noi lasciamo godersi una pace nel uero molto lunga; habbiamo in tutto riuolto le sanguinose mani armate a danni di noi medesimi, contra le membra de nostri. Non usauano mica le Bassaridi sacerdotesse di Bacco qualhora egli aueniua, che elleno concitate dalla deità di esso diuenissero furiose, di ammazzarsi, scambieuolmente tra loro. Agaue laquale diuenuta furiosa non ammazzò alcuna di quelle femine baccanti, ma bene il figliuolo ilquale era poco ò nulla amator della religione, non fu cosi tosto ritornata in se, & nella sua primera sauiezza, che ella si andò a nascondere in una spelonca, & quiui diede luogo alla penitenza; doue noi non ci pentiamo gia mai di queste occisioni; anzi sciocchi & siamo, istimiamo, che ci accresca gloria, & che ci apporti lode l'ammazzar molti huomini, non altrimenti, che se e fossero nemici nostri non nostri cittadini: hora se i Prencipi, i quali danno a soldati le paghe per cagione di cosi dannosi & isconueuol fatti meritino di esser biasimati ò nò, io me ne rimetto al giudicio de gl'altri. Io ardirò bene di dir questo, che tutti i Christiani militano insieme sotto un'istessa insegna della croce: & che la religion nostra è una so

la & unica Republica; & unica città di esso Dio, della quale noi siamo tutti cittadini; & che la guerra laquale è tra noi, non puo chiamarsi se non ciuile; & che solamente Ferdinando Re d'Hispagna tra tanti Duchi & tanti Re della Republica del saluator nostro Christo al secol nostro è stato quello, ilquale ha mosso giustamente l'armi; l'innata uirtu del quale aiutata da diuino fauore hauendo superati, cacciati & in parte morti, & in parte fatti prigioni i nemici, & ridotti sotto'l giogo della seruitu ritrouò la palma della diuina gloria & immortale. Cosi uoglia Dio, che gl'anni suoi sian lunghi & felici, accioche egli hauendo racchetati que mouimenti, i quali egli si sforza con ogni maniera di tor uia; possa ritornare a cosi lodeuole & santißima opera: la onde egli largamente si acquisti le molte corone & a se & alla consorte sua delle quali egli è certißimamente degno. Hora noi habbiamo ben fatto assai basteuole digreßione. E non mancò gia a Licinio la lode, che e meritaua di quello, che egli usaua di chiamare gl'Eunuchi & piu secreti cortigiani, i quali uedeuano i fiumi, Tignuole & Toppi di palazzo.

MARCO AVR. FLAVIO COSTANTINO MASSIMO PIO FELICE SEMPRE AVGVSTO FIGLIVOLO DI COSTANZO PIO.

NAcque Costantino in Brettagna, et fu suo padre Costāzo, & la madre Helena, laquale il marito fu costretto

*di ripudiare per prender per donna Theodora figlia=
stra d'Herculio. Egli consumò la maggior parte della sua
prima fanciullezza in Leuante sotto la cura di Galerio
Maßimiano hauendo il padre dato a essere ammaestra
to nelle lettere, ne costumi, nell'arte della guerra, doue
arriuato all'età della giouanezza fu da esso Galerio
mandato Capitano di uno essercito contra i Sarmati gē
te nel uero ferocißima, & auezza al far strage de gli
huomini. Fe il giouanetto in quest'impresa molto piu
di gran lunga, che dall'età sua non s'aspettaua, & fuor
della credenza d'ogn'uno ruppe i nemici, & tolse lor la
uita. Menò seco prigione a Galerio il Capitan de Sar=
mati, legato con una catena, ilquale non si rallegrò pū
to di cosi fatta uittoria; perche egli cercaua di far si, che
il giouane perdesse la uita, non altrimenti in uero, che
auenisse gia di Euristeo uerso Hercole; la onde egli per
cosi fatta cagione lo confortò che egli nel Teatro doues
se combattere con un Leone. Costantino ingordo di glo=
ria, di presente si condusse a combattere con esso, & cō
battendo ualorosißimamente la fera fu superata da lui;
onde i riguardanti con marauigliose lodi l'inalzauano.
L'Imperadore sorridendo andaua pensando di metter
lo in molto maggior pericoli. La onde Costantino hauen
do hauuto contezza, che egli era molto insidiato dall'Im
peradore, trattata la cosa con alcuni suoi fidatißimi, si
fuggì quindi nascosamente con esso loro; & tornossene a
suo padre, ilquale haueua gia molto prima riceuuto la
nuoua delle uirtu del figliuolo, & haueua conceputo di
esso una speranza, laquale nel uero non era punto uana.
Trouandosi dunque quiui & uenuto a morte suo pa=*

dre prese il gouerno del Regno della Francia, di amen due le Spagne & dell'Alpi Cottie lasciatogli per testamento da suo padre. L'haueua suo padre molto prima creato Cesare, mentre, che egli si trouaua amalato, ammaestrato di cio fare certamente da qualche messo celeste, accioche egli facesse di se successore il primo Costantino, ilquale douesse liberare il Romano Imperio dalla seruitu de Tiranni; & parimente dare aiuto a soldati di Dio. Certa cosa è, che egli per quello, che si truoua nel principio del suo Imperio per legge ordinò, che tutti que territori uille & castelli i quali haueuan contribuito á dare il uitto a coloro i quali erano stati soldati, passassero nelle ragioni de gl'heredi loro. La onde cio facendo egli si obligò molto maggiormente gl'animi de soldati, & fe che eglino gli diuennero molto piu affettionati. Si costumaua per adietro per antica usanza & inuecchiata, che a que Tribuni, Prefetti, Conti, & Capitani, i quali per accrescere il Romano Imperio eran diuenuti uecchi, si donassero campi & uille accioche egli mentre duraua la uita loro potessero trar quindi tutte quelle cose, lequali erano ad essi necessarie, lequali erano da loro chiamate parocchie. Hora hauendo egli tenuto l'Imperio in Francia gia tre anni, era per tutto lodato sommamente; & fu alcuna uolta che costrignendolo Fausta sua moglie a cio fare, si accostò all'openioni de gl'antichi, & fe sacrifici a gli Dei. Quindi chiamato a Roma per lettere del Senato, portategli da secreti messi, menando seco buona parte del suo essercito se ne uenne in Italia. Doue arriuato fe fatto d'arme con Massentio: & con la condotta & aiutato della risplenden-

te croce ottẽne la uittoria. Et appresso con l'istessa felicità, superò piu uolte Licinio. Il Senato & popolo Romano doppo, che egli hebbe superato & uinto Massentio, giudicando di essere stato liberato dalla tirannia, fe fabricare in honor suo uno arco di marmo ornato di trionfi tra il palazzo & monte Celio, ilquale si puo anchor quiui uedere, auenga, che spezzato, & mancante in molte parti; & fu chiamato liberator di Roma, & fondator della pace: & al fine fu in Roma riceuuto con magnifica & eccellente pompa, & con honorato trionfo. Gli diede questa uittoria la Italia, & la Africa, & sarebbe stato contento di queste sole parti del mondo, se e non fosse auenuto, che Licinio hauesse dato le cagioni all'ultima guerra ciuile. É ben uero, che egli molto auanti si era rimaso di nuocer piu a Christiani, & essendo egli restato solo al gouerno di tutto l'Imperio, del popolo Romano, si acquistò il cognome di Maßimo, ilquale gia due gran Capitani tra tanti, che ne sono stati per le cose fatte da loro, non presero, & furono chiamati magni, & furono Alessandro il Macedone, & Gneo Pompeo. Doue Alessandro cugino & figliuolo di Antonio Pio, essendo da suoi soldati dato questo cognome le rifiutò. Egli è bene il uero, che Antonino Pio Magno cugino & padre d'Alessandro, comandò & uolle esser chiamato di cosi fatto nome ne gli scritti, che si lasciauano de fatti suoi. Fu altresi chiamato di molti altri nomi come sarebbe a dire Costantino restitutor della humana generatione, allargatore & accrescitore dello Im=

perio & giuriditione Romana, & fondatore di una eterna securezza. Hebbe Costantino cinque figliuoli di Fausta sua donna, & figliuola di Herculio. I quali furono Costantino, Costante, & Costanzo, Helena & Costanza. Et dalla sua primiera moglie laquale egli haueua molto amata haueua hauuto Crispo. Mentre, che egli uieuea priuatamente auanti, che egli uenisse alle mani con Licinio, & che e fosse morto, creò tre Cesari, Crispo, Costantino, & Licinio il Giouane figliuolo della sorella. Hora essendo egli molto desideroso di gloria militare doppo le guerre ciuili, facendo molte battaglia, uinse i Sarmati & Gothi, i quali haueuano preso & saccheggiato la Thracia, oltre a questi tutti altresi i popoli della Scithia, a i quali egli diede poscia la pace. La onde tutte le nationi Barbare, mosse da cosi fatte cagioni diuennero tutte obedientißime a Augusto. Mentre Costantino hebbe de nemici meritò di essere agguagliato a ogni ottimo Prencipe; doue poi, che egli hebbe ottenuto la uittoria di tutte le guerre, egli diuenne tutto insolente, hauendosi posto uno largo cognome di Maßimo, ilquale egli certamente non meritò punto, hauendo risguardato a molti de suoi, & de nobili, che e fe morire. Dicesi, che Fausta sua donna trouandosi presa dello amore di Crispo suo figliastro, tentò piu fiate di recarlo a fare i piaceri suoi, & che ricusando egli di cio fare, & da se ributtandola ella disse al marito, che egli l'haueua uoluta forzare; onde hauendogli Costantino dato credenza, impose a certi, che l'ămazzassero onde egli

fu morto in Pola castello d'Istria. Quindi hauendo dop po qualche anno ritrouato la uerità di questa cosa, egli fe tor la uita alla moglie. Egli è molto al uero somigliante che Crispo fusse morto per l'insidie ordinategli cõtra da Fausta, accioche egli per la peritia sua delle cose della guerra non arrecasse nocumento a figliuoli di lei. La onde non molto dipoi fu leuato uia Licinio il giouane. Non passò questa cosa senza qualche sospetto di Costantino; percio che egli ordinò, che fossero morti alcuni i quali egli conobbe hauer hauuto compassione al la morte di costoro, & esser loro rincresciuta. Hora dop po che egli hebbe celebrati i giuochi quinquennali, i quali egli fe celebrare in Nicomedia, & che poscia si fecero anchora in Roma, trouandosi in tutto fuori di que pensier sospettosi, & di quelle molestie & trauagli gli cadde in animo di edificare una città & chiamarla del suo nome; & di prima uolle edificarla in Asia ne terreni Sardici, quindi nel Sigeo paese di Troia, doue fe dar principio à fondamenti, & mutatosi la terza uolta di proposito trasferì tutta quella opera a Calcedone, doue di gia si uedeuano in piedi le mura. Doue lauorandosi l'Aquile tolsero tre ò quattro fiate a gl'Architetti le corde con lequali e misurauano il lauoro, quindi trapassando il mare le lasciaron cadere à Bizantio; onde tut ti coloro i quali eran periti dell'arte dell'indiuinare uollero, che l'opera si trasferissi quiui. La onde l'Imperadore quasi in cio da gli Dei ammaestrato mutò anche egli pensiero. Passati adunque tutti quegl'Architetti a Bizantio, cauati con ordine certi fossi edificaron quiui nello spatio, che era nel mezzo di quelli una città. Fu co

minciata questa fabrica auanti all'undecimo giorno di Maggio. Doue poi che egli hebbe fatti col douuto ordine sacrifici all'immortale Iddio, egli uolle, che la gia edificata città fosse dedicata a Maria Vergine, laquale è sola madre di Dio. Fu data la cura a un ualente Matematico, che considerato molto bene l'horoscopo di questa città, douesse far loro intendere quanto tempo ella douesse restare in piedi. Onde egli rispose loro, che quella opera doueua durare lo spatio di anni sei cento nouanta sei, intendendo egli, che tanto spatio di tempo gl'Imperadori i quali doueuon uenire, nõ doueuan guidar male le cose dell'Imperio, & che tanto tempo doueua esser gouernata la Republica per consiglio del Senato; doppo'l qual tempo doueuan poscia tener l'Imperio i Tirãni, i quali doueuan esser quegli, da i quali la Republica doueua esser roinata & dißipata, & ridotta a commodi & usi priuati di molti tiranuzzi. Chiara cosa è che quegli trahe dalle poppe delle pecore tutto quel latte, che ui ha, leuando in tal guisa il cibo a gl'agnelli, che questi è piu tosto ladro, che pastore. E parse dunque che egli cio facendo rinouasse l'antica Bizantio detta poscia dal suo nome Costantinopoli; laquale era stata gia interamente quasi spianata da Seuero pertinace, hauendoui egli tenuto tre anni d'attorno l'assedio. Haueua di cio dato cagione Pescennio Nero, detto da gl'Antiocheni Augusto, ilquale haueua molto ben fortificata questa città cõtra le ricchezze et forze di Seuero; & haueuala ripiena di gagliarde guardie: & essendo poscia stata rifiutata fu di nuouo spiantaa da soldati Gallieni, & di si fatta maniera, che e non ui era rimaso pur uno de gl'an

tichi suoi habitatori. Trouasi nella Thracia questa città laquale è detta Claustra pontica, laquale è posta a punto nello strettißimo mare di Propontide, a guisa d'una Rhaca per rafrenar le spesse scorrerie de Barbari. Erano le mura antiche fatte di pietra, & alte quattro piedi per ogni uerso da terra ferma: è ben uero, che dal la parte di uerso'l mare elle erano alquanto piu basse. La larghezza sua era bene eguale per tutto, hebbe due porti, chiusi ambedue d'ogn'intorno da catene di ferro, & nella fronte di ciascuno eran fabricate torri altißime. Ma Costantino la fe molto piu forte & piu gagliar da di gran lunga, & ornolla di molte cose marauigliose: percioche per cagion di maggiormente ornarla ui fu ron portati quasi tutti i piu belli ornamenti di tutta l'Asia, Africa, et Europa. Egli uolle, che fosse portata qui ui dalla città di Roma madre di tutte la Codide colonna di Porfido, & uolle che'l suo luogo fosse in una corte, il cui piano era tutto di pietre, & attornita di diuer se insegne. Vi fe parimente portar da Troia una statua di Apollo fatta di bronzo di marauigliosa grandezza, & feceui da piedi porre il suo titolo, & hauendole fat to leuar uia il capo, ui fe porre il suo, & fella porre sopra quella colonna, & appresso un de chiodi, col quale era stato gia tormentato il Saluator nostro Christo. Cadde doppo molti anni questa statua per forza de uen ti essendo in Imperio Alesso detto per cognome Comeno, & fu gettata giu perche una machina cosi grande essendo posta in cosi grande altezza non ui potette molto tempo durare; & rompendosi nel cadere, ammazzò molti huomini i quali allhora per auentura si

trouauano nella corte a passeggiare. Hauendo oltre ac cio fatto cauare della fortezza, che fu gia in Troia al Palladio, ilquale la uana superstitione istimò esser quiui caduto dal cielo, et riceuuto dalle mani di Dardano lo fe quiui condurre; scriuono certi, che questo fu uno scudo, si come è a Roma l'Ancile. E' ben uero che Diodoro & Dione hanno intorno accio altra openione. Et istimano, che il Palladio fosse una figura di legno & tricubitale, & che ella uenisse dal cielo in Peßinunte città di Frigia; laquale teneua un'hasta nella man destra, & la rocca & il fuso nella manca, & che ella uenne quiui sotto la guida d'un bue, & hauendo Dardano pregato gli Dei, che gli dessero qualche segno, di presente cadde dal cielo il Palladio. Doue alcuni altri scriuono, che Crisefigliuola di Pallante si maritò a Dardano nell'Arcadia, & che ella ne portò seco a casa di suo marito la statua di Pallade, che è il Palladio, insieme con le statue de grandi Iddij che son famigliari, & che queste da prima furon portate in Samotrace & quindi in Frigia. Ne è cosa punto marauigliosa cio essere auenuto in Arcadia, percioche anchor Gioue nacque gia quiui in un castello il cui nome fu Creta, della stirpe di cui nacque poscia Pallade. Affermano bene Stesicoro & Euforione, che'l Palladio fu leuato uia per opera di Antenore da Vlisse & da Diomede; la moglie del quale era conseruata dal sacerdote di Pallade in Theano. Hanno scritto gl'antichi, che tutte le città sono state gia sotto la cura & tutela di Pallade: & che ella è quella, che è sopra tutti gl'altri Dei guardiana delle città: & appresso, che Nantio suo sacerdote com

pagno d'Enea nella nauigatione che e fece in Latio, & doppo lui tutti coloro, i quali da esso discesero, mentre questa Dea fu in riputatione, furon sempre preposti al la cura delle cerimonie. Et Silio Italico racconta che questo fu donato gia a Enea da Diomede. Doue l'histo rie nostre narrano, che e fu riseruato in Lauinia, & che essendo poscia traportato a Roma, fu conseruato nel tempio della Dea Vesta. E' ben uero, che esse discorro= no con molte parole quello che egli hauesse a fare con gli Dei dimestici; ma e non si trouò gia niuno, che po= tesse uederlo. La onde anchor pende il dubbio se e fus= se riceuuto ò da Dardano, ò da Ilo, se fusse una statua di legno ò di Bronzo, ò se pure uno scudo; se e restasse a Troia, ò fusse portato a Roma, ne si truoua alcuno, che affermi d'intorno acciò cosa niuna per certo. Hora oue e si fusse, Costantino lo fe quindi torre, & portare a Costantinopoli; & fe dargli il luogo nella corte. E' ben cosa da credere, che e fosse una statua per quello che ne dimostra esso nome perche la statua di Pallade sia stata ouunque si sia si chiama Palladio. Girolamo usa dire che Costãtino lasciò ignude tutte le città per cagio ne di ornare Costantinopoli nella guisa, che per ornare la corte di Traiano haueuano auanti a lui fatto gl'altri Imperadori; ma per gli spessi assalti & tumulti de Bar bari non si fermarono gia lungo tempo quiui questi cosi fatti ornamenti, & massimamente per le scorrerie de Geti. Egli deliberò che la città sua, & per titoli et ho nori douesse essere istimata una nuoua Roma, & non punto ad essa inferiore, & cosi ordinò per legge, hauen do appresso quiui condotte molte famiglie de gl'anti=

chi Romani; & uolle che ella fosse libera; conciososse co
sa che per adietro fino a quel tempo per ordine di Se-
uero ella fosse stata sempre nella giuriditione de Perin
thi; quindi arriuato a i trent'anni dell'Imperio fe cele
brare i giuochi tricennali, nella celebratione de i quali
essendo mutato di pensiero, & essendo gia pentito di
quello, che egli haueua gia fatto in beneficio de suoi pa-
renti, creò Cesare Dalmatio figliuolo di Aniballiano suo
fratello, & ordinò, che egli gli fosse herede insieme cõ
figliuoli. Hora hauendo questo Dalmatio tenuto già
tre anni l'Imperio, fu nelle parti di Leuante morto da
soldati per ordine di Costanzo. Furon medesimamente
quell'anno ammazzati molti altri nobili huomini, & in
sieme con essi fu morto anche Alladio prefetto del Pre-
torio. Et essendo stati fatti alcuni libelli de gl'errori di
certi Vescoui, Costantino hauendogli presi in mano gli
gettò tosto nel fuoco, affermando, che egli non uoleua
per niente dar giudicio sopra Vescoui, come se quegli,
che si trouano in quella auttorità, & in cosi fatta uene
ratione non potessero in alcun modo peccare. Mentre le
cose erano in questo termine Helena madre dell'Impera
dore essendo gia di età di ottant'anni passò di questa ui
ta; onde il figliuolo la fe sepellire nel Tempio de dodi-
ci Apostoli, perche quiui haueua egli fatto fabricare
una sepoltura comune a se & a tutti coloro i quali gli
doueua succedere. Et essendo gia diuenuto uecchio messe
guerra a Persiani, i quali occupauano la Mesopotamia,
& mise in campagna un'essercito ordinato per quest'im
presa da lui, & fatto una potente armata trapassò il ma
re. Quindi uolendo alquanto ricreare il suo corpo gia

uecchio con l'acque calde se n'andò a Sotiropoli città la quale per adietro era stata detta sempre Pithia; & da medici gli fu dato una medicina a bere per cagion di cõseruarsi le forze rispetto all'età sua, auanti che egli si lauasse; onde i ministri accio ordinati corrotti con danari da parenti dell'Imperadore (per quello, che di cio si scriue) ui mescolarono delle cose nociue. Egli senza alcun sospetto prese la beuanda, onde non passò molto, che egli cadde in una graue malatia, laquale diuenendo tutta hora piu graue e fu condotto in una uilla publica uicino a Nicomedia. Hora Costantino il giouane, che era inteso a far massa di tutti e soldati ad Antiochia per far l'impresa contra Parthi, hauendo inteso la nuoua dell'infermità del padre, con molta prestezza se n'andò alla uolta di Nicomedia, per ordinar quiui, che'l padre con molto maggior diligenza fosse curato. Ma e non gl'arrecarro gia alcun giouamento le cose, che in suo, beneficio ui furon fatte da Medici; perche lauorando tutt'hora dentro il ueleno egli finalmente passò di questa uita. Onde fu con pompa & essequie reali il suo corpo di Nicomedia portato a Costantinopoli, accompagnato da Costantino suo figliuolo, & fu quiui sepellito a lato alla madre. Scriue Giuliano nella oratione, che e fa degli Imperadori, che Mercurio essendogli domandato dal suo Zio Costantino qual fosse la maniera di un buon Prencipe, gli rispose. Che a uno Imperadore faceua mestiero di posseder molte cose, & di molte donarne. Fu Costantino nel principio dell'Imperio suo simile a buon Prencipe; ma doppo le guerre ciuili, non altrimenti che e fosse stato fuor d'ogni paura & di

ogni ſoſpetto, ammazzò molti huomini contra ogni douere & contra ogni equità, non perdonando non che altro a i ſuoi medeſimi. Quindi non piu ricordeuole della liberalità Imperiale, diuenne parco & fu delle uolte, che egli fu ſouerchiamente miſero & tenace: e fu ben nondimeno deſideroſo di gloria militare. Fu ne fatti ſuoi molto nel uero fortunato & felice: ilche ſi dice eſſere auenuto per queſto, che egli era ſtato ſempre molto affettionato alla fede Chriſtiana. E' ben coſa molto marauiglioſa, che eſſendo egli (come fu ſempre) tutto dato ad eſſa, egli indugiaſſe fin all'ultimo della uita, a riceuere il lauacro della rinaſcente uita; uolendo riceuerlo (per quello che io iſtimo nel fiume Giordano) allhora che egli doueua ire all'impreſa contra Perſiani, onde è fu battizzato dal Veſcouo di Nicomedia. Si racconta bene per coſa marauiglioſa di queſto Prencipe queſto, che ſe egli haueſſe per auentura uoluto bene a qualche perſona di uolgo, egli gli faceua del bene con dar loro delle ricchezze & non uſaua di dar loro alcuna dignità come Pretoria & Conſolare nella guiſa, che haueuano fatto gli altri Imperadori auanti a lui, non hauendo in cio hauuto punto di riſpetto all'honore. Et ſe bene e fu ſempre ſtudioſiſsimo del miſtiero delle armi, egli hebbe etiandio non picciola eloquenza & fu ornato oltre accio di Philoſophia; & fu huomo nel uero molto accuratiſsimo nelle diſpute; & uſaua ſpeſſe uolte di dire, che uno Imperadore non doueua per lo utile della ſua Republica ſuggire alcun faſtidio ne fatica, & che qualhora egli

auenisse, che un'huomo fosse infermo in qualche parte del corpo, non si trouando rimedio, che le arrechasse gio uamento, si doueua quella parte tagliar uia; doue se pu re alcuno se ne ritrouasse, che fosse gioueuole, quella do uersi medicando aiutare; & con questa cosi fatta somi= glianza uoleua egli intendere di quegl'huomini rei & maluagi i quali non si possono emendare. Visse quest'Im peradore sessanta sei anni; & tenne l'Imperio trenta due manco due mesi. Sono bene alcuni, che affermano, che Costantino fe testamento nel quale diuise l'Imperio tra suoi heredi. Et alcuni all'incontro che i figliuoli per loro istessi gettando le sorti tra loro lo diuisero.

DIVISIONE DELL'IMPE= RIO ROMANO.

VEnnero nella parte, che fu di Costantino, la Francia, amendue le Spagne, l'Alpi Cottie, la Brettagna, l'Isole Orcadi, l'Ibernia, et Tile; Costante hebbe nella parte sua l'Italia, l'Africa con l'Isole & Illiria hebbe oltre accio la Macedonia, l'Acaia, Peloponesso & Grecia; & a Co= stanzo furon consignate tutte le prouincie di Leuante, & insieme con esse la Tracia della quale era capo Co= stantinopoli: regnò con esso Dalmatio piu simile in tut te l'attioni sue al Zio, che al padre, ma la uirtu sua fu, che gli nocque. Percioche egli per una congiura fattagli contra (com'habbiam gia detto) da Costanzo suo cugino, hauendo tenuto l'Imperio per ispatio di tre anni, non di uoler di Costanzo ne meno contra la uoglia sua, fu am= mazzato in una discordia nata tra soldati. E ben cosa

piu

piu da credere;che cio fosse fatto per suo segreto consi glio. Hora tenendo Costantino l'Imperio suo nelle parti della Francia, & non stando contento della parte che gl'era uenuta, mandò ambasciadori a fratelli richiedendogli di fare una nuoua diuisione,ma non potendo fare cosa, che fosse di suo uolere doppo lunghe querele per cio da lui fatte, confidandosi nelle Francesi ricchezze, & nella caualleria Spagnuola, & nella fanteria delle Alpi contra ogni douere & ragione diede principio alla guerra ciuile, & cominciò primeramente a forza d'arme a entrare nelle piu uicine prouincie. Si trouaua in que tempi Costanzo in Dacia a far guerra co' Geti & Sarmati:& Costantino gia arriuato con l'essercito sotto Aquilea. Onde trouandosi quiui se gl'opposero cõtra i soldati mandati all'incontro da suo fratello per frenare i suoi sforzi;ma trouandosi egli molto piu potente di gran lunga, perche egli haueua preso l'armi con un grandissimo torto; senza fare alcuna buona prouisione, d'ordine entrò a combattere, onde uenendo incautamente si diede nelle fatte imboscate,di maniera, che l'essercito trouandosi d'ogn'intorno cinto,fu quasi tutto in quel mezzo tagliato a pezzi. Et il cauallo dell'Imperadore hauendo riceuuto una graue ferita gettò Costantino, che egli era sopra subito in terra. Onde trouandosi a questa guisa senza esser conosciuto da persona disteso in terra senza hauere nel dosso alcuna porpora ferito di molte ferite finì quiui il corso della sua uita. Tenne questi l'Imperio tre anni non interi, & uisse anni a punto uinticinque. Hora Costante doppo che'l fratello hebbe riceuuto quella morte che egli nel uero meritaua messe

insieme tutte le sue forze & hauendo passate l'Alpi se n'entrò nella Francia, & quiui combattendo con uari successi per ispatio di due anni, ottenne finalmente per se la parte del suo fratello; & ui stette alcun tempo al gouerno e guisa di buon rettore. Quindi mosso ò dalla debolezza della sua natura, ò dalle persuasioni de suoi amici riuolse in tutto l'animo delle lasciuie, & alle delicatezze. Onde egli ne seguì, che egli cadde in alcune leggier malatie delle gionture & nodi delle membra, le quali furon cagione di farlo diuenire strano ritroso e crudele, onde egli ne diuenne graue a esser sopportato da quelli delle prouincie, & importuno a soldati. Fu questa cosa cagione di far nascere delle discordie, & di dispareri. Era per auentura nell'essercito Magnentio come dello ordine d'Augusta, città della Magna, questi fe un pasto solenne a soldati, che durò dalla mattina fino a hora di Vespro, si come era costume di questa natione; quindi entratosene nella sua camera, di presente usci fuor d'essa tutto uestito di porpora, & accompagnato da molti seruidori; onde q̃lli, che nõ sapea nulla della cosa, furõ a forza costretti di cõsentirui, et egli accõpagnato da tutte queste gẽti se n'andò nel Pretorio, & fermatosi quiui, fe a tutti qualche dono. Hauendo poscia posto quiui le guardie, fe tener cura, che non si trouasse alcũno, che potesse scoprir la cosa, ò ad altri raccontarla. Hora cercando Costante di alleggerire il dolore, che e soffериua della sua infermità, per tutti que luoghi ne quali aueniua, che e si trouasse, si daua tutto alle caccie, uolteggiando tutt'hora per le selue; scherzaua per ogni luogo co' fanciulli, che erano belli, & faceua con essi le

pazzie, & oltre accio si godeua d'usare il fiore della loro età. Onde hauendolo ritrouato coloro i quali erano stati mandati per ammazzarlo tutto stracco per le fatte caccie, entrati dentro al suo padiglione, non ui pensando egli punto, gli tolser quiui la uita. Son bene alcuni che dicono, che egli uegghiãdo conobbe molto bene coloro esser uenuti per ammazzarlo, onde egli si fuggì quindi in un tempio uicino, & dipose quiui tutti gl'ornamenti & i segni Imperiali, & tolto a forza da gl'altri doue egli si era posto dauanti e fu quiui ammazzato. Scriuesi esser stata ueduta la natiuità sua da uno Astrologo, & che e disse che e doueua morire nel grembo della madre. Percioche l'auola sua Helena poi che fu uenuta a morte Fausta madre di Costãtino, alleuò i figliuoli; et fu morto nella guisa, che fu auãti a lui suo padre in un castello poco lontano dalla Spagna, ilquale era per suo nome chiamato Helena. Se Costante hauesse apparato dall'essempio di Cicerone, non harebbe mai lasciato prender l'armi a Magnentio per torgli la uita. Opilio Lena ilquale douendo per sentenza perder la testa fu diffeso da Marco Tullio fu quello, che tagliò poscia la testa a Cicerone; & Magnento priuo della uita colui, che l'haueua mantenuto uiuo. Percioche trouandosi in Illiria & essendo nato tumulto fra soldati, & uolendo eglino ammazzarlo, l'Imperador gettata in mezzo la sua ueste ricoprẽdolo, fu cagiõ di saluargli la uita. Imparino adũq; tutti coloro da quali saranno lette queste cose di hauer cõpaßiõe a coloro & coloro solamẽte difendere, de i quali eglino haranno interamente le uirtù conosciute; percioche altrimenti facendo quella medesima pena laqua-

le eßi meriterebbono per i delitti & errori fatti da loro tornerà sempre sopra lor medesimi; son oltra cio pochi quelli, che sappiano riceuer cio per cosa grata, et ne sappiano render gratie a benefattor loro. Visse Costante poco piu di trent'anni, & tenne l'Imperio tredici. Hora doppo queste cose i soldati della congiura & ammazzatori di Costante salutaron tutti Magnentio come Imperadore. Essendo in tanto questa cosa significata a Roma il popolo & insieme con esso i Mirmilloni crearono Imperadore un certo Nepotiano; ma Heraclido Senatore ilquale fauoriua la parte di Magnentio, ingannò il popolo, & hauendo ordinato una congiura, fingendo di uoler parlare con Nepotiano figliuolo della sorella degli Imperadori, ilquale era d'ogni intorno accerchiato da gladiatori, l'ammazzò; & la testa sua leuata dal busto fu portata per tutta la città sopra la punta d'un'arme. Questi non tenne l'Imperio piu oltre, che trentadue giorni.

MAGNENTIO.

MAgnẽtio Conte di due ordini diuenuto Imperadore con inganno, scrisse piu lettere a nome di Costante, sigillãdole del suo sigillo a tutti coloro i quali si trouauano al gouerno delle città, ò che hauen compagnie sotto la cura loro, accioche subito douesser presentarsi auanti all'Imperadore. Egli in tanto impose, che tutti costoro douessero essere ammazzati pel camino, accio non fosse alcuno, che potesse far mutatione alcuna; perche Roma ancora gl'haueua di gia ceduto, percioche molto erano grandi le forze di coloro, i quali fauoriuã la parte sua. Trouauasi in que tempi Costanzo nelle parti di Le[illegible]

te per far quiui proua della fortuna contraria. Onde egli con un grosso essercito se ne uenne alla uolta d'Italia, & arriuato a Milano & dimoratoui lungamente ornò quiui della dignità & nome di Cesare Decennio suo fratello, quindi lo mandò con uno essercito in Francia, accioche e douesse guardar quel paese: & l'Italia et la Francia parimente erangia tutte uenute in poter di Magnentio. Et la fattione de gl'Illirici, hauendo per Capitano Brittannione era tutta fauoreuole alla parte del nuouo Imperodore. Mandò egli in tanto suoi ambasciadori a Costanzo, con sue lettere, accioche e douesse starsi contento de paesi di Leuante & di Thracia, ma egli non uolle gia rispondergli cosa niuna. Costanzo in tanto fe Cesare Gallo suo cugino & lo lasciò al gouerno delle cose di Leuante, & egli hauendo in animo di far uendetta della morte del fratello, si mosse alla uolta d'Italia; ma non uolendo, che la sua Roma fosse trauagliata dalla guerra ciuile, mandò dicendo per suoi ambasciadori a Magnẽtio, che se e uolea posar l'armi, egli uoleua concedergli l'Imperio della Francia; ma il Tiranno mosso dalla speranza, che egli haueua di douer uincere, non uolle punto ubidirgli: la onde amendue diedero ordine di appresentarsi al far guerra. Hora Magnẽtio uolle auanti, che egli uenisse alle mani col suo nemico consigliarsi con una Maga, di tutto quello, che e doueua fare, onde ella gli diede per consiglio, che egli douesse primeramente far morire una uergine, & che e douesse mescolare il sangue di essa col uino, & che poscia douesse darlo a bere a suoi soldati. Questa cosa si costuma da i crudeli Barbari qualhora egli auiene, che eglino

di far qualche cosa uie piu secretamente di quello, che e sogliono. Ella *in tanto faceua i suoi incantesimi.* Hora *doppo, che furono compiutamente fatti questi profani sacrifici, uennero gl'esserciti alle mani uicino a'l monte* Auentino, *& fu quiui dall'una & dall'altra parte ualorosamente combattuto.* Pur *finalmente* Costanzo *rimase uittorioso cõ grãdissima strage de nemici, et parimẽte de suoi; è bẽ uero, che i suoi soldati seguitaron una bona parte della notte d'ãmazzare i nemici: il* Tirãno *lasciato ir uia il cauallo, et gettati uia tutti gl'ornamẽti* Imperiali *si fuggì uestito a guisa di caualliero.* Egli *ne lasciò ir uia il suo cauallo accioche tutti color da i quali e fosse poscia ueduto istimassero, che e fosse rimaso morto.* Hora *l'*Imperadore *hauendo ottenuto cosi fatta uittoria, il giorno che seguì quello, nel qua'e si era combattuto, uolle salir sopra un monticello d'onde si poteua benissimo ueder tutta la pianura d'intorno, & hauendo quindi ueduto, che ella era tutta ripiena di corpi morti, non hebbe forza di ritenersi dal piagnere: furon morti in questo fatto d'arme piu di cinquantaquattro milia huomini; & tutti que corpi hebbero la sepoltura, che cosi uolle l'*Imperadore. Et *tutti i feriti, che in tanta fattione eran campati per lo beneficio usato loro dall'*Imperadore *uincente furon fatti medicare, & cosi rimasero sani.* Era *l'essercito del* Tiranno *di trenta mila soldati, & in quello che haueua* Costanzo *se ne trouarono settanta mila, & di quello ne rimaser morti uentiquattro mila, & di questo intorno a trẽta mila.* Abbassò *molto et indebolì le forze del* Romano Imperio *questa battaglia, per cioche questi tanti soldati che ui lasciaron la uita sareb-*

bono stati certamente & per numero, & per forze ba steuoli a fare qual si uoglia impresa contra le nationi straniere. Hora Magnentio *uedendosi esser giunto in luogo assai sicuro raccolse quiui tutte le reliquie del rotto essercito, & piu oltre u'aggiunse de gl'altri nuoui soldati essendo desideroso di uoler altra uolta tentar la fortuna della guerra; ma auanti che e si mettesse a far proua di se, mandò a* Costanzo *uno del numero de* Senatori *di buona età & nobile dicendo, che egli si acconcierebbe a prendere ogn'altra cosa, che la* Francia; *ma* Costanzo *istimando che questi fosse uenuto come per riconoscere, & considerar molto bene tutto l'essercito suo, & per ispia, tosto lo si fe tor dauanti; quindi ui mandò certi* Vescoui, *non ricercando d'hauere alcuna prouincia ma solamente d'hauere nella guerra il titolo del* Capitano, *a i quali non fu fatto niuna risposta. Onde come questa cosa fu intesa nell'essercito del* Tiranno *se ne partirono assaißimi soldati, & se n'andarono a trouare il uincitore.* Il Tiranno *in tanto conoscendo, che a lui faceua mestier di combattere aggiunse all'essercito doue e lo conosceua mancheuole buon numero di soldati* Francesi; *mandò oltre accio uno usato di far speßi homicidi hauendogli fatto molte offerte et promesse in* Antiochia, *che q ui e douesse tor la uita a* Gallo, *accioche morto lui* Costã*zo abbãdonate le cose d'*Italia *fosse costretto di tornarsene in* Leuante *per cagion de* Persiani. Et *essendo costui gia arriuato in* Antiochia *n'andò quiui a casa di una uecchierella posta lungo le riue del fiume* Oronte, *che scorre per lo mezzo di questa città.* Oronte *si chiamaua gia* Ophite, *ma poi hebbe nome* Oronte *dal figliuol di*

Cambise Re de Persiani, ilquale si era gia affogato in questo fiume. Hora hauendo costui inuitato seco alcuni a cena doppo, che si fu bē beuuto, comunicò questa cosa con pochi, non hauendo timore alcuno della uecchierella, ne ui ponendo cura niuna; ma ella nascosamente toltasi quindi, si presentò auanti a Gallo, & raccontatogli tutto quello, che ella haueua gia udito. Onde egli hauendo cio inteso, fe tosto prender tutti costoro, & doue eglino hebbero scoperto tutta la cosa per ordine a questori, fe torre a tutti la uita. Magnentio hauendo ueduto che la cosa non gli riusciua secondo la speranza sua, fe nuoua deliberatione di tornare a combatter con Costanzo; & fu anche questa altra uolta perditore, & fuggissi in Leone. Hora uolendo i compagni suoi farsi grati al uincitore trattaron fra loro di prendere il Tiranno, & di darlo cosi preso nelle mani dell'Imperadore. Onde egli doue, che egli si fu accorto di esser guardato, conoscendo che e non u'era alcun ordine e fuggirsi, finse di esser diuenuto pazzo, & uolendo acquistare a cio maggior credenza diede primeramente delle ferite a Desiderio suo fratello; è ben uero che elle non furon mortali; quindi ammazzò certi amici suoi, & finalmente ammazzò se medesimo, & questo fu il fine di questo huomo cosi ingrato. Hora Decentio Cesare suo fratello ilquale allhora si trouaua alla cura della Francia, hauendo riceuuto la nuoua del caso del fratello, & hauendo paura, che anche a lui, nō fosse fatto dispiacere si appiccò per la gola trouādosi tra i popoli detti Senoni. Ma Desiderio n'ādò a trouar Costanzo, & fu da esso molto liberamente riceuuto. Quindi trouandosi l'Imperadore in Francia

per punire Geruntio uno che era fauoreuole della set ta di Magnentio, & di esso compagno lo mise in bando & essendo diuenuto in tutto uincitore.

BRITANNIONE.

Britannione aeanti, che il Tiranno si trouasse ne pericoli, che egli dipoi si trouò col quale egli si era gia stato chiamato Imperadore dell'essercito de soldati d'Illiria trouandosi a Mursa in quel tempo a punto che Nepotiano era stato chiamato a Roma hauendo diposto la ueste di porpora, & essendosi uestito d'un uestimento Francese, si mosse per andare a trouar Costanzo, & uenendo egli, lo uenne ad incontrare in Thracia, & hauēdosi auiluppati i piedi gli domandò perdono, & egli fu contento di perdonargli. L'Imperadore abbracciando con molta amoreuolezza il uecchio Capitano, lo chiamò padre, & uolle che egli andasse a cena seco, & intese da lui molte cose di Magnentio; quindi uolle che partendosi da lui egli se n'andasse a Prusiada capo di Bittinia, & uolle che tutti que castelli, che erano ad essa uicino contribuissero al uitto di questo uecchio: il quale hauendo quiui menati seco piu ministri uisse per inanzi quiui molto quietamente per ispatio di sei anni doppo'l qual tempo egli ui finì il corso della sua uita.

SILVANO.

Siluano figliuol di Bonitio nacque ne paesi di Francia, & fu di gran fama, sotto l'Imperio di Costantino

nella guerra, che fu fatta contra Licinio; fu poscia tribuno sotto Magnentio; quindi partendosi da lui se n'andò a Costanzo, da cui egli fu mandato in Francia. Ma lo Imperadore ilquale era usato naturalmente di porger l'orecchie a ciascuno, & da dare ageuolmente credenza a quelle cose che gl'era detto calumniando qualche persona: cominciò hauer sospetti i costui successi; la onde gli era caduto in animo se e potesse con inganni gabbarlo; onde hauendo Siluano hauuto di cio contezza, si lamentò molto di cio in una oratione, che e fece. Et in questa maniera fu da soldati chiamato Imperadore. Hora trouandosi la cosa in questo termine fu mandato quiui Versicino, accio douesse tor uia questo tumulto, ilquale corruppe con danari i Tribuni di Siluano, acciochè egli no lo douessero ammazzare. La onde fatto in Agrippina industriosamente un subito tumulto fu quiui morto da loro. Et Costauzo hebbe così grande allegrezza della costui morte, & lo dimostrò così fattamente, che egli ne fu quasi giudicato pazzo; uisse costui Imperadore poco piu di due mesi.

GALLO.

Hebbe Gallo il suo nascimento in Massa Veternese, & il padre suo fu Costanzo fratello di Costantino il magno, & la madre fu Galla sorella di Rufino & di Cereale, i quali erano amendue huomini consolari; & auẽga che e fosse alleuato liberamente egli non potette nõdimeno superare i suoi firi costumi: questi andatosene in Leuante se la sua residenza in Antiochia, doue incita

to accio fare dalla moglie, e se proua di tutte le manie re della crudeltà. Ma quello che è cosa disconuenole & da essere abhorrita, egli costumaua di andarsene la notte accompagnato da suoi seruitori per bordelli et tauer ne sconosciuto spiando & con uoce bassa, & contrafatta, & in lingua Greca domandando coloro i quali e ui trouaua quello, che eglino giudicauano dell'Imperadore: doue se e fosse auenuto, che egli haueße trouato alcuno, che haueße detto mal di lui, gli notaua, quindi trouato qualche colore alla cosa gli faceua morire; il che per quello che si dice fe auanti a costui in Roma anchor Galieno. Furon amendue costoro molestati dalli stimoli delle mogli loro. Hora hauendo l'Imperadore hauuto qualche contezza delle scelerate cose, che e faceua, egli mandò ad esso Domitiano prefetto del Pretorio, accio che egli trattasse secretamente con Gallo, & che egli gli persuadesse a douer presentarsi auanti all'Imperadore, onde andatoui & non facendo in cio profitto ue uno; egli ui aggiunse il comandargliele & il minacciarlo. Per laqual cosa Gallo sdegnatosi uolle che e fosse preso, & fe che fosse tenuto con buona guardia. Fece medesimamente cacciare in prigione Montio Questore, perche egli biasimaua questa cosa; quindi mosso dalle persuasioni fattegli dalla moglie, impose che amendue fossero condotti por la corte, & molto bene staffilati & poscia fosser gettati in fiume. Onde l'Imperadore hauendo inteso questa cosa mandò alcuni, che prendessero Gallo, & douessero cosi preso condurglielo auanti. Egli cio udendo comandò a Costanza sua donna, che douesse andarsene dal fratello accioche ella placasse cosi facen-

do tutto quello sdegno, che egli gli haueua contra; ma el la andandoui si morì per lo uiaggio; tal che Costãzo subi to, che egli hebbe hauuto la nuoua della morte di costei; per un suo bando priuò Gallo della sua dignità, & condennollo a lungo esilio; quindi non uolendo, che la cosa n'andasse piu in lungo, perche egli haueua posto tutta la sua securezza nella morte di Gallo, impose a certi ordi nati da lui accio fare, che douessero in ogni modo torre al giouane la uita. Furon questi Seruiano ilqua le era poco fa ribello, & era stato assoluto, Pentadio notaio & Apodemio; costoro hauendo preso Gallo, & hauendogli a guisa di prigione legate le mani dietro, gli tolsero uia la testa dal busto; & lasciarono il tronco quiui nella corte. Hora l'Imperadore poco doppo che egli hebbe mandato costoro, si fu pentito di hauer cio fatto, onde egli gli mandò subito dietro al cune staffette, che facessero intendere loro, che non se guitassero piu auanti di cio fare, ma eglino furono ritenuti da Eusebio Eunuco; era questi camereiri del Imperadore, & l'Imperadore era usato di far quasi tutte le cose col consiglio di costui. Et anchor che Gal lo meritasse d'esser punito de gl'errori commeßi, egli tenne l'Imperio quattro anni. Et uisse trenta. Il corpo di Costanza fu portato a Roma & fu riposto in una uilletta nella uia Nomentana doppo la prima pietra nel la sepoltura de suoi antichi. Costanzo doppo queste cose fe l'impresa dell'Oriente & hebbe in essa la fortuna mol to contraria, perciochè sempre la uittoria fu dalla par te de nemici. Nell'undecimo anno del suo Imperio gli fu leuata uia la uittoria delle cose di Persia per la temeri

tà de soldati una fiata uicino a Sincara. Conciosia cosa che essendo uenuto alle mani con l'essercito Romano gia otto uolte, & stando la uittoria in questa battaglia per lui, fu poscia de suoi nemici; & non senza gran dißimo danno si perdettero Siricano, Bizabda, & Amida. Hora trouandosi egli a questa guisa quiui, & hauendo intesa la morte del fratello era la mente sua trauagliata da dubbiosi pensieri, se e douesse fermar si quiui contra i ferocißimi Persiani, & se pure e douesse tornarsene a racquistar l'Europa. Il Re Sapore haueua gia cominciato a molestar l'Armenie, & haueua messo l'assedio a Nisibe, laqual città era gia stata sotto posta al Romano Imperio dell'armi di Locullo, allhora quando Mitridate Re di Ponto era rifuggito per aiuto a Tigrane suo suocero. E' Nisibe città di Migdonia che cosi fu chiamata da Macedoni uicina alla Soria; & da nostri fu chiamata Antiochia; era al gouerno di questa allhora, che ella fu presa da Locullo Guras fratello di Tigrane, ilquale essendo honoreuolmente riceuuto dal Capitano Romano, & fu da esso trattato magnificamente. I Barbari la chiamarono Nisibe, & Anthioco le diede il nome di Antiochia. Hora trouandosi Sapore allo assedio di questa città & essendo tutto inteso a douerla prender, egli ui fece accostare tutti gli istrumenti da guerra; & hauendo fatto fare alcune fosse suoltò altronde l'acqua del fiume Oronte; che passa per lo mezzo di questa città, cau ndola del suo proprio letto; ma egli cio facendo n n arrecò a que di dentro molto gran danno, percioche le ss es-

se fonti, & i molti pozzi, che u'erano dauano a tutta la città il bisogno dell'acqua. Onde accorgendosi, *che egli non faceua cosa, che gli piacesse, & che la cosa non andaua a sua uoglia, fe subito serrare la solita strada al corso del fiume, quindi lo fe aprire, di si fatta maniera, che l'impeto dell'acque gettò una parte delle mura per terra.* Ma *i cittadini con prestezza ui fecero la notte un riparo con terra tauole & traui.* Et *essendo all'apparir del giorno il* Re *impedito del suo disegno del prẽderla, non hauendo fatto cosa, che e uolesse tutto mesto si partì quindi, onde que di dentro fecero tosto rifar le mura.* Vi *lasciò in questa inpresa il* Re *uentimila soldati.* In *tanto i* Messageti *non si trouando il* Re *in* Persia *haueuan cominciato dalla parte di sopra a entrarui, & condurne seco molta preda, onde il* Re *si mosse con molta prestezza alla diffesa del suo* Regno. Costanzo *mandò subito il soccorso a* Nisibe, *& impose, che si rifacessero le mura cadute, & fermò la tregua con* Sapore; *& auãti, che è tornasse in* Europa, *dichiarò* Cesare Gallo *suo cugino, & gli diede per moglie* Costanza *sua sorella, et uolle che e fosse capitano di tutti i soldati di* Leuante. Egli *in tanto si mosse con molta prestezza contra i* Tiranni, *& mise per tutti i luoghi la pace; hora trouando si ampiamente per tutte le parti dell'*Europa *uincitore, hauendo acchetate tutte le guerre ciuili fe celebrare in* Arelato Colonnia *alcuni giuochi auanti al decimo giorno del mese di* Ottobre, *nel qual di egli haueua preso lo* Imperio. Venutosene *poscia quindi in* Italia, *si fermò nella città di* Milano: *& uolendo poter quindi porger alla* Francia *quello aiuto, che fosse di mestiero, adottò*

Giuliano suo cugino, & con picciol numero di soldati lo mandò in Francia. Egli in tanto hauendo in compagnia Ormisda figliuol del Re di Persia se n'andò a Roma, & hauendo quiui risguardo alla nobiltà & maiestà di quella città si marauigliò molto. Et fermatosi quiui diede udienza primeramente alla nobiltà; quindi postosi a sedere nella corte sopra una sedia d'auorio portata da un carro diede udienza al uolgo; & perche non haueua altri nemici, che i popoli della Persia, scrisse con le sue man proprie queste parole.

COSTANZO SIGNOR DI TVTTO'L MONDO.

Et in uero che egli fu molto piu pazzo di gran lunga cio facendo che non fu Domitiano, ilquale si diede (scriuendo) questo titolo.

IL SIGNORE ET DIO VOSTRO DOMITIANO.

Hora questi diuenuto emulo di Domitiano cominciò hauer grande odio a gl'huomini famosi: quindi nel risguardare l'opere di quella città gli nacque uno ardentissimo desiderio di far fabricare & drizzar quiui una statua d'uno huomo a cauallo, che a quella fosse somigliante, che era gia stata fatta da Traiano, nella sua corte: onde hauendo cosi fatto pensiero tutto scoperse con Ormisda, ilquale ad esso si trouaua tutt'hora uicino. Ma egli sorridendo gli rispose, che primeramente gli faceua

mestiero di una stalla, che fosse capace della grandezza del cauallo. Onde l'Imperadore udendo queste parole si tacque. Hora e par che qui si ricerchi, di raccontare alcuna cosa di Ormisda anchora. Narsete secondo'l costume Persiano hebbe piu mogli, & di quelle che furono illustri hebbe questi figliuoli, Ardanasse, Ormisda, & Narsete. Et di una moglie che egli hebbe di basso & humile stato ma ben bella, sopra tutte queste altre, ne hebbe Sapore. Et essendo Ardanasse di piu tempo, che tutti gl'altri doueua egli ragioneuolmente doppo'l padre succedere nel Regno; ma egli per l'innata sua crudeltà nõ fu altrimenti ornato della corona reale. In tanto que di Mesopotamia mandarono a donare a Narsete un padiglione fatto di pelli di Camelli, intessuto d'oro con arte Babilonica; onde Narsete lo diede di presente al figliuolo, domandandolo, se e gli piaceua; Ardanasse gli rispose, che gli sarebbe molto maggiormente piacciuto di regnare; perche regnando egli ne harebbe fatto far uno molto piu bello di pelli di huomini: onde la ricordanza di questo suo detto, & molte altre cose crudelissime da lui fatte nel principio del regno, furon cagione di fargleło leuar uia. La onde con comune consentimento di tutti i Persiani fu conceduto il regno a Sapore prima che a tutti gl'altri, ilquale hauendo primeramente fatto ammazzare Ardanasse suo fratello, fe poscia cauare all'altro suo fratello Narsete amendue gl'occhi; & hauendo fatto prendere Ormisda lo fe legare & mettere in prigione. Ma la madre, la sorella, & la moglie di esso hauendo con dar danari alle guardie della prigione, esse guardie corrotte, entrarono in essa, & diedero al

gjouane

giouane una lima, laquale elleno haueuan quiui recata con esso loro: onde con essa fu rotta da lui la serratura de ceppi. Et hauendo compito di far questo, elleno diedero molto sontuosamēte da mãgiare et da bere a quelle guardie, onde mētre che aggrauati da molti cibi & dal uino beuuto presi da profondo sonno si stauan dormendo; Ormisda ueduto il tempo atto si fuggi uia, & uennesene nell'essercito di Costantino magno ne gl'ultimi anni della sua uita. Sapore hauendo hauuto contezza di questa cosa comandò alla moglie d'Ormisda, che douesse andar dietro a suo marito. Fu poscia Ormisda fatto da Costanzo capo delle compagnie de caualli; perciocbe egli fu sempre huomo gagliardo, & buonissimo arciero, & non si troua che egli gia mai lanciasse in uano, qualhora egli hauesse di prima disegnato il luogo doue e doueua percuotere; fu nota la ualentia & fama di costui a tutti gl'huomini nelle guerre dell'Europa, nelle quali egli s'acquistò una laude certamente grandissima. Hora gl'ambasciadori di Sapore si fecero incontro a Costanzo ilquale se ne ritornaua in Leuante, nella città di Sirmio, & domandarono, che egli douesse restituire al Re loro la Mesopotamia & l'Armenie, altrimenti faceueno intendere, che non sarebbe mai pace tra loro. Costãzo Imperadore hauendo inteso queste cose scrisse indietro rispondendo in questa guisa.

I Persiani sono stati sempre sotto i Macedoni, & i Macedoni sono sotto l'Imperio Romano, la onde contra ogni douere & ragione domandate quello che intorno accio domandate & gl'antichi Romani sottomisero gia la Mesopotamia, all'Imperio loro & i Persiani a guisa

di ladri & di occupatori ui sono entrati, & l'Armenie uennero sotto l'Imperio di Roma, doppo la uittoria ottenuta contra Tigrane, contra cui fu gia fatta giustamente la guerra per Lucio Locullo, perche egli haueua preso a fauorir Mitridate nemico del popolo Romano riceuendolo in casa sua, & con esso imparentandosi. Et appresso esso Mitridate non hauendo mai riceuuto niuna ingiuria da Romani, nondimeno si mosse spontaneamente contra loro, & fe loro di molte ingiurie & molti di loro fe anche morire: & i Persiani altresi hanno spesse fiate molestando l'Armenie rotto la guerra; & furon occupate da Narsete padre uostro non con farui guerra, ma con inganni & tradimẽti. Non uogliate dunque domandar piu oltre queste cosi fatte cose, ma leuatene in tutto il pensiero, perche queste son meritamente & con ragione da noi guardate; egli è bene il uero, che noi non rifiutamo quella pace, che uoi domandate, ma noi ricusiamo bene di essa le conditioni. Sapore hauendo riceuute & lette le lettere dell'Imperadore diede subitamente principio alla guerra. Et senza fare alcun frutto, primeramente tentò l'assedio di Nisibe, conciosiacosa che egli fu quindi ributtato. Quindi mosso l'essercito n'andò contra l'altre città, ma egli non potette gia ottenere altra che Amido, laquale era mal fornita di guardie; onde egli hauendola presa la disfece da fondamenti. Fu questa cosa cagione di costrigner Costanzo a prendere un compagno nell'Imperio, & caddegli nel pensiero di chiamarui Giuliano suo cugino, & fratello di Gallo, & facendo una oratione a soldati adottò costui, & poscia lo creò Cesare. Io so ben certo, che quelli che si tro

uarono al soldo sotto Costanzo hanno scritto, che Giulia no fu adottato in Lombardia per cagione de tumulti de Tedeschi, i quali haueuan gia cominciato a dare il guasto alla Francia, uolendo egli in tal guisa liberare il paese della Francia, ilquale era molto amato da lui, dalle nemiche prede. Certi altri poi scriuono, che e fu adottato in Athene. Ma fosse ouunque si sia, che egli col consentimento de soldati si uestì i uestimenti della porpora il giorno auanti al sesto giorno di Nouembre, trouandosi Consoli Arbitione & Lolliano; quindi fu mandato in Francia: ma prima, che egli u'andasse, prese per sua sposa Helena sorella di Costanzo. Ma perche soprastaua il pericolo il primo giorno di Dicembre uscì fuori con picciol numero di soldati aggiunti all'essercito, & fu accõpagnato per alquante miglia dall'Imperadore, & con molta prestezza dirizzò il uiaggio uerso i Taurini. Dicesi che furon dati a Giuliano pochi soldati per ordine di Eusebio, ilquale cercaua cosi facendo di spegnere affatto tutta la stirpe di Costantino, accioche egli douesse essere ammazzato da nemici; & cio sopra tutto ne dimostra esser uero; che ritrouandosi assediato appresso a Senoni, gli non uolle mai mandargli soccorso; ma la cosa passò altrimenti, che egli non istimaua; perche egli hauendo molto ben gouernato le cose della Francia, diede di spesse rotte a nemici, & costrinse loro a forza di passare oltra'l Rheno; se qui gran numero di prigioni; & riscattò da Tedeschi intorno a undeci mila de nostri, che per ragion di guerra erano appo loro tenuti in seruitu: quindi ruppe & quasi che affatto disfece uicino alla città di Argentina in Francia l'essercito de Tedeschi.

Onde rispetto alla strage fatta quiui de Barbari ella fu messa tra l'altre ricordanze, & se non fosse auenuta questa cosa, questa città poco per adietro conosciuta, non sarebbe hoggi punto ricordata; fece oltre accio fuor della openion d'ognuno nel paese nemico molte cose eccellenti & famose. La onde essendo il suo procedere giudicato felice, non ui mancarono di quelli, che lo calumniarono appò l'Imperadore. Et u'erano alcuni, che lo chiamauano una ciarlatrice Talua, altri una Scimia uestita di porpora, altri un Greco cianciatore & motteggiatore; certi un delicato Asiano, & un bugiardo ingannneuole Grecarello, & sciocco con la coperta della sapienza. Percioche Costanzo era naturalmente molto facile et inchinato al dar credenza a tutte quelle cose, che gl'erano da gli huomini rapportate. Hora hauendo di cio contezza Giuliano, n'hebbe molto sdegno, & hebbe parimente sospetto che non auenisse a lui quell'istesso, che gia auanti era auenuto a Gallo suo fratello, la onde ammaestrato da cio, comincio da indi inanzi a uiuer molto piu cauto, che egli per l'adietro non haueua fatto. Quindi doppo che egli hebbe di cosi gran guerra ottenuta la uittoria & che il numero grande de corpi morti de nemici, che eran quiui ragunati a guisa di monti furono gettati nel fiume, fu del uincitore essercito di pari uoler d'ogn'uno chiamato Imperadore, & oltre a questo Augusto. Egli fe una grandissima resistenza, & non uolle per niente, che eglino lo chiamassero Augusto, onde si udi tosto un romore & tumulto grandissimo de soldati, i quali hauendo in mano le spade ignude lo costrigneuano a douer accettare quel nome del quale egli era degno. Egli adun

que uolendogli racchetare accēnò di uolere esser contento; & non si trouando quiui Diadema *da porgli sopra il capo, eglino uollero far proua di fargliene una di ornamenti di donne: ma* Giuliano *non uolle consentirui anzi, che egli uietò loro di cio fare, affermando quello non esser augurio di punto buon fine. In tanto un* Tribuno *recò quiui una corona laquale nel uero non era punto dissomigliante a una di quelle, che si costumano di darsi a uincitori de giuochi nel sisto portico doue essi son celebrati. Scriue ben* Marcellino, Mauro Conte *dell'ordine hauersi tratta dal collo una collana, conciofosse cosa che egli hauesse l'insegna del* Drago, *& hauerla posta acconciamente sopra la testa del* Prencipe. *Vsò poscia di portare un diadema tutto coperto & ornato di uarie gemme; quindi fermò la pace co* Tedeschi *rendendogli egli tutto quello, che era stato tolto da loro. Egli oltre a quello, che si è detto mandò un certo* Pentadio *Mastro di campo all'*Imperadore, *dandogli alcune sue lettere, nelle quali egli si era solo col titolo di* Cesare *sottoscritto. Lequali erano in somma di questa continenza.*

Volendo i soldati, i quali hanno gia tante uolte combattuto, & ottenuto la uittoria, & che sono stati tanto tempo in guerra per la Republica *poter domandare i premij conueneuoli alla lunga fatica loro, & allo sparso lungamente sudore, chiamaron me* Imperadore, *auenga, che io contradicessi loro. Voi douete molto ben sapere che antica & inuecchiata usanza è, che coloro i quali si trouauano in guerra sotto i* Capitani *et i* Cesari *per leggi* Romane *non possono domandare alcun premio; perche dunque questa cagione è tale, che e dee esser giu*

dicata giusta & ragioneuole, io prego uoi ilqual siete padre comune di tutti gl'huomini, che uogliate con animo quieto & giusto comportare, che io ui sia compagno nell'Imperio; accioche i miseri soldati non giudichino di hauere sparso il sangue loro senza frutto ueruno. Et nel fine della lettera ui aggiugnea che egli gli promettetta di mandargli caualli da combattere di Spagna; & soldati pronti & ualorosi di Francia; & che questo sarebbe il tributo, che egli intendeua di ogni anno douergli mandare.

Era Costanzo in Cesarea di Cappadocia allhora, che egli riceuette la lettera di Giuliano, & nel riceuerla si accese oltra misura di sdegno. Cesarea detta per adietro Mezzaca è posta a punto nelle piu basse parti del monte Argeo. Onde non rescriuendo allhora indietro cosa niuna publicò l'impresa, che egli intendeua di fare contra Persiani, per cagion della quale egli si era condotto nelle parti di Leuante, percioche tale era il consiglio che egli haueua da coloro, i quali cercauano l'utile della Republica. Fu l'animo suo allhora, che egli riceuette quella lettera tutto riuolto & intento a riuolger l'essercito cõtra Giuliano; ma poco doppo cio frenato alquanto, piaceuolmente comandò a gl'ambasciadori, che si partissero, mandando in compagnia loro Leona Questore con sue comißioni. Et appresso egli diede a costui lettere nelle quali egli scriueua al giouane, ammonendolo, che e douesse starsi contento al nome solamente di Cesare & che e uolesse diporre la maestà d'Augusto. Hora essendo Leona arriuato in Parigi, fu quiui molto honoreuolmente riceuuto; quindi essendosi fer-

mato nel campo sopra di un tribunale, hauendo d'attor no tutta la moltitudine armata, a guisa di huomo, che ha uesse douuto recitar qualche oratione, egli lesse publica mente con alta uoce le lettere dell'Imperadore: & essendo nel leggere arriuato al nome di Cesare; cominciarono tosto tutte quelle genti con alta uoce a gridare. Giuliano Augusto, sia felice; gli Dei ti conseruino; ò Giuliano Augusto. O' Giuliano Augusto gli Dei ti mantenghino sempre sano & felice. Doppo queste cose una solamente di quelle cose, che Costanzo haueua imposte, che si facessero, si fe non piu; & questa fu, che si fe prefetto del Pretorio Nebridio leuando tal dignità a Fiorenzo, che l'haueua per addietro. Ne questa anchora sarebbe stata fatta se Giuliano non hauesse detto, che an ch'egli giudicaua, che douesse cio farsi. Hora non intendendo Giuliano di lasciar raffreddar l'ardor de soldati, uolle nuouamente mandare ambasciadori a Costanzo, & egli in tanto si uenne accostando a confini della Germania. Mentre le cose stauano in questa guisa, l'Imperadore hauendo chiamato a se Arsace Re di Armenia, lo confortò, che e douesse perseuerare a esser fedele al popolo Romano, & che egli non uolesse riuolger l'animo alle fallacie & inganni de Persiani; quindi mandò ambasciadori a i Re che erano oltre al fiume Tigre, facendo intendere loro, che e douessero star fermi nella fede loro, & che e non douessero accostarsi a Persiani. Giuliano in tanto hauendo dato ordine alle cose della Germania, si dispose di uoler consumar tutta quella inuernata nella città di Vienna. E' ben uero, che si trouan di quelli, che scriuono, che era stato imposto a Leona, che e douesse

se improuerare a Giuliano tutti i benefici fattigli dall' Imperadore, come a un'huomo ingrato; & che egli appresso si lamentò di Costanzo, & della morte, che per sua cagione haueuano riceuuta il padre, la madre, e'l fratello, & che egli chiamò gli Dei alla uendetta di cio, & che dopoi e comandò che tutti coloro i quali riputauano, che quelle cose, che diceua Costanzo fosser ben dette, douesser tosto partirsi dell'essercito. Hora mentre le cose passauano in questa maniera uenne a morte la moglie di Costãzo Augusto, onde egli prese p sua sposa Faustina giouene ornata di amendue le bellezze. Ma ella assalita da seuerchio dolore & mestitia dell'impotenza del marito nell'atto matrimoniale, passò anch'ella di questa uita. Apprestandosi intanto Giuliano al far la guerra ciuile, giudicando tra se medesimo, che Costanzo non fosse mai per discender seco all'accordo uenne a morire Helena sua donna, onde egli uolle che'l corpo di lei fosse portato a Roma, & che fosse sepellito in una uilletta nella uia nomentana, doue era stata poco auanti sepellita Costanza sua sorella. E' ben cosa falsa & lontana dal uero che la moglie fosse stata giamai discacciata da lui, laquale era nel uero una donna castissima. Dicesi Giuliano hauer detto a soldati, che douessero mettersi in punto contra Costanzo, auanti che egli uenisse con l'impeto suo contra lui. Trouandosi molti Christiani nell'essercito nel tempo di quella ispeditione, comandò che ciascuno douesse adorar quelli Iddij, che fosse loro a grado, & egli appresso non uolendo, che se egli hauesse abborrita questa fede gl'animi de soldati fossero ad esso diuenuti nemici, entrato quiui dentro in una chiesa, nel na

tale del Saluator nostro Christo, & come uogliono alcu ni nella solennità dell'Epifania, adorò & fe oratione insieme con gl'altri, & uolle parimente interuenire à tutti gl'uffici diuini. Quindi uolendo di cio amendarsi diceua, che egli era si sollecito, per accozzare insieme l'essercito, & per uoler intendere auanti quel gior no nelquale doueua auenir la morte dell'Imperadore, co me gl'era stato mostrato nel sogno mentre che e dormi ua la notte, allhora, che egli haueua udito una uoce di cente. Quando Gioue sarà nel fine di Acquario, & Sa turno si trouerà nella uigesima quinta parte della Ver gina, morirà Costanzo Signor dell'Asia. Hora poi che l'Imperatore fu arriuato in Tarso, per uenirsene con tra Giuliano, cadde in un febbriciuola sempre simile et ad un modo onde egli istimò, che ella si partirebbe se e si fosse fatto portare; la onde fu poscia portato in una letica per fino alle parti piu basse del monte Tauro per alcune strade non punto usate; & posato quiui in una certa stanza, che per nome suo era detta la Fonte di Mosso, & in fauella Greca, Mossocrene, brusciando tut ta uolta piu il caldo grande dentro, la febbre diuenne molto maggiore, & di si fatta maniera, che per lo caldo ismisurato il corpo di esso non si poteua toccare. Onde uedendosi uicino al morire, egli ordinò, che Giuliano do uesse essere suo successore, quindi poco di poi morì auā ti al quinto giorno del mese di Ottobre. Visse costui qua rant'anni & pochi mesi piu; & stette in Imperio uenti quattro. Hora hauendo Giuliano hauuto la nuoua della morte di Costanzo, con molta prestezza se n'andò a Co stantinopoli; in tanto Giouiano alquale doppo Giuliano

uenne poscia l'Imperio; essendo protettore de famiglia ri & dimestici dell'Imperadore, hauendo fatto riporre il corpo dell'Imperadore sopra una bara con pompa reale lo fe portare a Costantinopoli, & lo fe quiui riporre nella sepoltura de suoi antichi, & fu messo nel numero de gli Dei: essendo egli gia uicino al fine della sua uita, usaua di biasimare se medesimo, perche egli era stato ammazzator de suoi proprij huomini; di hauere appresso creato Cesare Giuliano, & di esser uenuto a credere a nuoua religione, & nuoua fede uerso gli Dei. Affermasi costui esser stato naturalmente debile al coito, parcissimo nel mangiare. Egli fe una legge per laquale egli ordinò, che non si potesse usare ne pasti i Fagiani et le sommate. Et p quello che di esso si narra nō si truoua, che egli sputtasse mai. Fu ne giudici molto giusto & moderato, se egli non hauesse hauuto troppo secreti consiglieri. Fu tardo nel mouersi a ira; fu molto nel uero fortunato nelle guerre ciuili; è ben uero che egli fu sempre infelicissimo nelle Persiane. Et in quelle che fe contra Sarmati fu uario; due uolte hebbe il titolo di Sarmatico. Percioche trattando la pace co Sarmati, Daci & Quadi, & ragionando tra loro sopra un pulpito; stando que Barbari, che non erano usati piu a cio mal uolentieri a udirlo uno escito, tra i Quadi si scostò alquanto da gl'altri, & trattosi l'una delle scarpe di piede, la riempi di quella bruttura, che si manda fuori scaricando il uētre & nascostasela sotto la ueste & fattosi con essa piu uicino al pulpito doue l'Imperadore oraua, glela diede nel uolto. Vn simil uituperio istimo io che meritino coloro i quali uoglion filosofar tra contadini, ò si ueramente

fauellare con rethorica. Egli intorno a casi della fede sempre diede fauore alla setta de gl'Arriani, onde per cagion loro egli uolle, che si celebrasse il Concilio. Era ordinato il giorno nel quale si doueuan tutti ragunare. Era l'Imperadore sdegnato perche, egli haueua comandato ad Alessandro Vescouo della nuoua Roma, che egli douesse riceuere in communione Arrio & insieme con esso tutta la sua setta, & Alessandro glelo haueua negato; ilquale Alessandro si staua tutt'hora in genocchioni auanti all'imagine di Dio pregandolo, che e non uolesse permettere, che'l suo ouile fosse guasto & corrotto da un così ingordo & dannoso lupo. Arrio desideraua, che uenisse il tempo designato, onde come e fu uenuto col fauore di Eusebio Eunucho entrò nel Concilio con argomenti & silogismi, & subito auanti, che e potesse aprire la uergognosa bocca per cominciare a dire, preso da un graue duolo di corpo, si partì quindi, uolendo ire a scaricare il uentre. Onde sforzandosi troppo di cacciar fuori lo sterco, & uento per tor uia da se il dolore, uscì insieme anchor l'anima. Et questo fu quel fine, che meritò di far quest'huomo perfido, et maligno, ilquale seminò nella città di Dio largamente & ui sparse un'ueleno molto peggior di gran lunga, & piu crudele, che non è l'Aconito, onde nacquero inestinguibili fiamme nella fede del Saluator nostro Christo, dalle quali son state quasi arse & cõsumate l'Asia & l'Africa, et insieme con esse una buona parte dell'Europa; & son state leuate uia a fedeli, & a coloro i quali credeuan bene & giustamente. Visse Alessandro uentitre anni nel pontificato, & ad esso successe Paolo huomo in uero giusto, ilquale fu de

l'ufficio priuato da Costanzo per consiglio di Eusebio Eunuco, & fu da esso posto nel suo luogo Eusebio Vescouo di Nicomedia soldato della militia di Arrio. Paolo doppo cio si condusse a Roma, & domandò quiui di esser rimesso dall'auttorità del Vescouo di Roma nella sua primiera dignità. La onde meritando egli cio per la santità della sua uita, fu da Papa Giulio restituito nella sua sedia. Costanzo di cio sdegnato primeramente lo mise in bando, quindi non contento di cio uolle, che e fosse ammazzato. Per laqual cosa successe Arrio Macedonico alla heresia Arriana. Hora noi giudichiamo, che non sia cosa sciocca & fuor di proposito, di uscire alquanto della nostra narratione, & cio sia per dimostrare il Vescouo di Roma esser sempre stato capo & guida della fede catholica; & cio pare certißimamente conuenirsi ad essa Roma Dea di tutte l'altre città, & reina di tutte le genti, che in essa sia il seggio di Dio & dello Imperio di tutta l'humana generatione. Ma doppo che la nuoua Roma allargò le braccia per cagione di questi Imperadori Augusti, la nostra Roma p l'assenza de gli Imperadori si uenne alquanto a diminuire, anchor che l'una & l'altra di queste due città si ritenesse il principio. Io per me non so gia dire sotto qual fato noi habbiamo ubedito a prefetti, et talhora a certi piccioli Imperadoruzzi, & molte fiate anchora a Re de Gothi. Costantinopoli adunque in que tempi per uoler de gl'Imperadori si usurpò per se la dignità & maiestà Episcopale. Egli è bene il uero, che noi non habbiam mai ceduto, ma bene habbiã sofferto ogni cosa, accioche l'ira di que prencipi non si arrecasse qualche gran danno; i quali haueua

no lasciato preda de Barbari la dignità di quella sacra tissima città. Benche la cosa non potette andar piu tem= po in lungo, perche Phoca Imperadore restitui & rese interamente tutto quell'honore, & ornamento di mae= stà, che contra ogni douer di ragiõe l'era stato di prima leuato uia; & cio fu ordinato da lui per publica legge, conciofosse cosa che molti Vescoui Costantinopolitani usando in mala parte l'auttorità loro haueuan turbato con false & cattiue openioni la semplicità della fede no stra. Doue all'incontro i Romani Pontefici furon sem= pre riputati huomini catholici di ottima fede, & giustis simi, per quello, che da essi Greci si truoua essere stato affermato nell'historie loro. La onde il Vescouo Roma no & per uolere & comandamento diuino, & per lo legame dell'humana ragione e prencipe & padre di tut ta l'humana generatione. Percioche chi sarà colui che du biti, che non debba sempre esser uero, et star fermo quel detto di Christo. Tu sei Pietro, & sopra questa pie= tra edificherò la mia chiesa. Costanzo ottimo cauallie= re, & bonissimo arciere, huomo eloquente, & atto molto al comporre i uersi se fu crudel uerso i suoi, non manca= rono ad esso de gl'essempi da imitare; perche cosi haue ua auanti a lui fatto Calligula, Domitiano, & Commo= do & oltra questi Antonino figliuol di Seuero. Se uer= so gl'altri, assomiglio Galieno, ilquale con molte ma= niere di tormenti costrigueua gl'huomini a confessar tutto quello, che gl'era a grado. Questi fe drizzare nel le parti della Francia, nell'Vngheria archi trionfali, cõ grandissima spesa de paesani di que luoghi.

GIVLIANO.

FV il nascimento di FL. CL. GIVL. GIVLIANO nella città di Costãtinopoli, et suo padre fu Costãzo fratello di Costãtino, et la madre Basilina femina in uero nobilissima, dotata di grã bellezza, et hebbe uno ingegno basteuolmẽte atto & alle lettere, & all'armi. Trouandosi la madre di lui grauida le parse nel sogno di douer partorire Achille, onde subito, che ella si fu suegliata racconto questo sogno al marito; & partori auanti, che ella sentisse il tempo & dolori del parto; & quindi il padre & la madre concepettero buona speranza del figliuolo; & lo diedero a Eusebio Vescouo di Nicomedia, accioche egli douesse ordinarlo a sacramenti, & oltre accio ammaestrarlo. Pareua da prima che il giouane mostrasse segno di bontà, & di douer diuenire huomo da bene: & uolesse Dio, che non hauesse hauuto per maestro Libanio, dal quale egli fu ammaestrato & insegnato di si fatta maniera, che posto da parte ogni conoscimento di uerità, egli riuolse l'animo, fanciullesco tutto a quella credenza laquale haueuano hauuta gl'antichi. Egli adunque mutò costumi & uita sotto la cura di costui, preponendo Mercurio a tutte le cose. Egli è bene il uero, che nõ gli mancarono delle lodi nell'altre cose, & fu giudicato somigliarsi a Tito, non altrimenti, che Gallo suo fratello a Domitiano. Fu nel proceder delle guerre giudicato simile a Traiano, egli hebbe a fare co' feroci popoli di Germania, nella guisa, che era di prima auenuto a Traiano, auanti che fosse diuenuto Imperadore. Fu nella clemenza simile ad Antonino; nella moderatione assomi

gliò Marco Aurelio; & nello studio delle lettere fu somigliante, a gran Filosofi; & essendo con essi usato assai, biasimando molto la quiete, che si ha nel dormire, richiedendolo talhora l'utile della Republica, consumaua le notti intere senza mai porsi a dormire; & usaua di dare alle Muse quel tempo che egli staua desto; & senza, che egli ui hauesse giamai operato rimedio ueruno, ad ogni minimo strepito si risuegliaua. Se e fosse auenuto, che egli hauesse ueduto qualche filosofo andar uerso lui, subito gl'andaua incontra; non uolendo, che gli huomini litterati lo potessero imputar mai di esser rozzo & uillano. Egli hebbe una gran memoria, & molto nel uero eccellente; egli nel far le sue cose si sforzaua sempre d'imitare gl'ottimi Prencipi, non fu mai persona ueruna, che hauesse openione, che e fusse dato alle femine, & a gl'amor loro; usò sempre una modesta liberalità. Non si truoua, che e donasse mai alcuna cosa a Eunuchi, Buffoni et huomini sciocchi. E' ben cosa a dire incredibile, che dapoi, che egli cominciò a esser solo in Imperio, tutte le nationi, lequali erano nemiche del popolo Romano si stettero dentro a confini & termini loro, anzi che quasi tutte si accendeuano nella laude del nuouo Imperadore. Eran rimasi i Persiani a douer esser soggiogati, & domati: la onde egli con grandissimo apparecchio uscito di Costantinopoli, hauendo trapassato lo stretto di mare detto dal nome Dietta città, et partito da Calcedone, se n'andò in Nicomedia, laquale era stata poco auanti città Reale & grande & di bellissimi & ricchissimi edifici ripiena & hora si uedeua roinata & disfatta da terremoti; & tornadogli alla mente di

essere stato quiui nodrito & alleuato, non potette rite-
nersi dal piangere. Quindi passando per la Bithinia se
ne uenne in Galatia, & d'indi prese la uolta di Antio-
chia, doue è il fiume Oronte, laquale è a punto la som-
mità & capo di Leuante; & inuitando qui il bello &
uago sito del luogo ciascuno, che u'arriua à piaceri, si ui
de l'Imperadore esser com'era sua natura sempre conti
nentißimo. Per l'ordine di costui d'intorno al gouerno
dell'Imperio, la giustitia partitasi dal cielo tornò a star
si fra mortali. Hora Giuliano prese la quarta uolta il
Consolato, hauendosi eletto per compagno Salutio, ilqua
le egli haueua di prima mandato al gouerno della Fran
cia; quindi cominciando a farsi uicina la primauera, se
ne uenne alla città di Aleppo già detta Hieropoli, &
quindi riuolse l'insegne alla uolta di Mesopotamia; &
d'indi arriuò a Cercusio fatto quasi alla foggia d'un'Iso
la, perche a punto è posto tra'l fiume Eufrate & il Xa
borettora, ilquale era stato per adietro cinto di altißi-
me mura da Diocletiano, & di gagliardißime torri. Et
essendosi quiui fermato uennero ad esso lettere da Sa-
lustio, per lequali egli gli faceua intendere, che e douesse
se differir l'impresa contra Persiani, & che uietandoo-
glela gli Dei e non uolesse contraporsi loro. Ma chi si
truoua mai, che possa ripugnare al suo fato? Egli hauen
do trapassato quiui il fiume, uolle, che tosto fosse leuato
uia il ponte, & partito quindi arriuò a Zaitta, doue
gia il Romano essercito haueua fatto la sepoltura a
Gordiano, laquale fu poscia fatta roinare da Licinio ne-
mico de gl'huomini da bene. Hauendo in tanto Giuliano
inteso, che i nemici eran poco lontano, se parlamento al-
l'essercito

l'essercito arrecando in mezzo gl'essempi de gl'antichi Romani cominciandosi da Ventidio, & uenendo fino a Maßimiano, & che quasi tutti per le riceuute uittorie eran tornati con la corona dell'alloro, fuor che Gordiano & Caro; perche quelli era morto per gl'inganni & tradimenti ordinatigli contra da gl'huomini; & questi per l'ira de gli Dei. Ma non hauendo uoluto i nemici uenire alle mani egli entrando nell'Aßiria cominciò a dar quiui il guasto, & prese gran parte delle città et de castelli a forza d'arme; & molte appresso ue n'hebbe che si resero amoreuolmente, onde trouandosi uincitore, hauendo rotto & disperso tutto il nemico essercito, con grandißima gloria si condusse per fino a Ctesifonte, & quiui si fermò col campo per alquanto spatio di tempo, hauendo seco un'essercito di soldati nel uero molto eletti, & mentre, che e se ne tornaua a dietro, essendo il cielo senza alcuna nuuola, uide scorrer per esso una fiamma di fuoco. Onde gl'indouini di Toscana i quali egli haueua seco non uoleuan per niente, che egli douesse dar principio a ueruna impresa, percioche quello era un segno molto infelice. Ma Giuliano sprezzò anchor questo nella maniera, che egli haueua poco auanti fatto poco conto di quanto gl'era stato scritto da Salustio. Onde nõ fu cosi tosto uenuto il nuouo giorno, che egli fe mouere il campo: i Persiani i quali haueuano in tanta guerra hauuto cosi spesse strage, & erano stati cosi mal trattati, subito cominciarono assaltar la coda dell'essercito, & auanti, che si potesse dar soccorso a gl'affaticati, una squadra de nemici assaltò improuisamente la schiera de gli armati; perche tale è il costume de Par=

thi, per poter poscia hauendogli disordinati tor loro la uita. Et mentre l'Imperadore incautamente scorre per la battaglia fu grauemente ferito: & fu che un'arme lanciata da un certo soldato gli giunse nel braccio, et hauēdolo trapassato, et giunta alle coste, & entrata a dētro percosse in una dell'ali del polmone, onde sperando si di trarnela fuori, si uenne a tagliare i nerui delle dita, & cadde pel duolo sopra'l collo del cauallo, ilquale con ueloce corso lo riportò nel campo. Hora i molti rimedi, che ui si fero uennero ad alleggerire alquāto il dolore, la onde subito domandò il cauallo, & che gli fosser date l'armi per uoler tornar a riueder la battaglia; ma cominciando a uenire a poco a poco mancando, egli fe una bella oratione, nella quale disputando mostrò, che la morte era un grandißimo premio. Quindi a poco domandò quello, che Anatolio facesse, onde gli fu da Salustio risposto, che egli faceua una uita certamente beata. Pianse la sorte dell'amico suo, che e fosse stato ammazzato, & punì con l'auttorità sua tutti coloro i quali gli erano d'attorno & piangeuano. Disconueneuole cosa è di piangere un Prencipe, ilquale si a conciliato con le stelle. Egli oltre accio ragionò lungamente con certi filosofi d'intorno all'immortalità dell'anima, quindi hauendo beuuto dell'acqua fresca si partì di questa uita hauendo appunto trētun'anno, il giorno auanti al uigesimo sesto di Giugno. Fu sepellito il corpo di Giuliano in una uilletta nel territorio di Tarso uicino alla città, & fu riposto tra gli Dei; il successor suo haueua determinato se e fosse piu lungamente uissuto di dargli una nobile & honoreuole sepoltura. Fu huomo di statura picciola,

& molto marauiglioso, per la sua maestà, & di persona magro, degno d'esser messo nel numero de gl'antichi huomini famosi; fu molto atto al gouerno della Republica, se i fati glele hauessero conceduto; & fu come egli usaua di dire consiglier della patria sua non solamente con la bocca, ma con le mani anchora. Hebbe il gouerno dell'Imperio egli solo, per ispatio di un'anno & di sette mesi, dal giorno, che e fu Cesare uisse sett'anni. Procopio fe portare il suo corpo pfin a Tarso, et quiui ordinò, che egli hauesse honoreuol sepoltura. Egli si partì poscia quindi, & non fu piu ueduto mai, se non allhora, che egli apparse all'improuiso in Costantinopoli tutto uestito di porpora. Cosa marauigliosa a credere, che tutte le nationi Barbare grandemente l'amauano. E fu tenuto da soldati in tanta ueneratione, che uolendo eglino eleggere un nuouo Imperadore, dalla somiglianza del nome suo mutate alcune lettere, elessero Giouiniano. Egli fu moltofamoso per la sua memoria, et per la liberalità parimente, & uolle sempre, che quelli che haueuan la cura di riscuotere i tributi u'andassero modestamente, auēga che si trouino alcuni, che non uogliono, che cio sia uero, & dicono, che egli fu troppo ingordo di gloria piu di quello, che si conueniua. Se bene egli fu sempre nemico a Christiani, & andò lor perseguitando, egli nondimeno, non uolle mai uedere, che si spargesse il sangue loro. Hora i nemici insuperbiti per la morte del Prencipe nostro, & sparsi d'ogn'intorno, faceuano ogni proua di rompere, & affatto disfare il campo nostro ilquale teneua tre miglia di spatio. E' ben uero, che i Romani hebbero molte contrarietà nella elettione del nuo-

uo Imperadore. Perciochе i Costantiani metteuano auanti Abilo. I Prencipi Francesi uoleuan Salustio; ma egli trouandosi uecchio & infermo non uolle accettare; la onde mentre la cosa n'andaua cosi in lungo, gridando i soldati, che douesse cauarsi di cio le mani rispetto alla guerra, che soprastaua loro, fu eletto Giouiniano, ilquale era il primo, tra i domestici dell'Imperadore. Dimorãdo in Vngheria VARRONIANO Conte de gl'ordini del paese Singidunese, & hauendo hauuto piu figliuoli maschi & femine, & essendogli tutti morti, si staua tutto addolorato, come quelli, che istimaua di douer morire senza successore; & una notte dormendo, gli fu mostrato in sogno, che gli douesse por nome a quel figliuolo, che gli doueua nascere Giouiniano; perche e doueua uiuere, & doueua uenire all'ornamento della porpora. La onde egli subito, che gli fu nato il figliuolo lo chiamò di esso nome Giouiniano, quindi ricercandolo l'età, lo diede a maestri, che douessero insegnarli; onde il giouane fe molto profitto nel l'arti liberali, perche e fu dotato d'ingegno pronto nel uero ad apprendere ogni sorte di scienza. Il padre essendo soldato di gran nome era da ognun conosciuto, & hauendo gia deliberato per la uecchiezza di abbandonar l'arte del soldo, si era ritratto in una uilla, de suoi passati, per starsi quiui pacificamente, & per attendere all'agricoltura.

GIOVINIANO.

FV adunque eletto all'Imperio Giouiniano, onde subitamente i soldati designati alla guardia dell'insegne co-

minciarono a gridar Giouiniano Giouiniano, onde tutti quelli, che si trouauano nel mezzo, & quelli altresi, che erano gl'ultimi dell'essercito istimando, che fosse risuscitato Giuliano, ripieni di souerchia letitia ballauano allegramente. Ma girando poscia per lo campo il nuouo Imperadore accompagnato da tutti i principali dell'essercito, & essendo risguardato da coloro i quali non haueuano alcuna contezza di lui, perche egli era huomo gobbo & di lunga statura, tosto quella tanta allegrezza si uide conuertire in lagrime, ilquale fu nel uero un'augurio non punto felice per lo presente Imperio. Quindi poscia rientratosene nel padiglione, & chiamati quiui tutti i Tribuni, & Conti dell'essercito ragionò lungamente loro d'intorno al pericolo grande, che loro sopra staua. Tutto l'essercito era di parere, & cosi sollecitauano l'Imperadore, che gli douesse condurre in Mesopotamia, & auenga, che i nemici sempre fossero stati superati da loro, eglino nondimeno ne haueuan gran terrore. Era gia in tutto il campo gran fame, & mancamento delle cose necessarie, & anchor che il nostro essercito si trouasse in uittoria, era nondimeno entrato in tutti si fatta paura per la malageuolezza delle cose, che per la fresca morte dell'Imperadore, che se per auentura i nemici hauessero allhora dato dentro harebbero certamente dato loro una gran rotta, onde hauendo discorsa prima la cosa, si prese il uiaggio. La onde i nemici si fero tosto in contro per opporsegli con gl'Elefanti, i quali col graue odore loro spauentarono molto i caualli de nostri, ma uenendo loro in soccorso de i Giouij & gli Herculei, alla uenuta de Francesi si fer-

marono questi animali. Non fu certißimamente cosi grã paura ne nostri per l'infelicità di Crasso, poi che l'esser cito fu arriuato a Carra; quindi poscia se ne uennero a Dura castello, quiui si fermò l'essercito tre giorni. Quindi a poco partitosi quindi arriuarono al fiume Ti=gre, ilquale rispetto alle molt'acque uenute da cielo era diuenuto molto maggior dell'usato: onde niuno ui haue ua che non temesse a passarlo, ma i Francesi usati di paſ ſare spesso i fiumi, con animo grande entrandoui, passa rono all'altra ripa, & hauendo trouati quiui molti de nemici alla guardia del passo del fiume tutti gli tagliaro no a pezzi; & subito uenne dietro a costoro tutto il ri=manente dell'essercito. Mentre si faceuan queste cose uẽ=nero quiui i Sureni ambasciadori de Persiani; sono ap=po loro detti Sureni coloro, che hanno la prima digni=tà doppo'l Re loro, & con esso loro gl'altri lor capi, of ferendo loro conditioni di pace se non conueneuoli non=dimeno a loro necessarie; hauendo uditi costoro si ritraſ ſero a parlamento insieme l'Imperadore, & tutti i prin cipali dell'essercito. Et fu conchiusa poco doppo la pace non senza danno grandißimo del Romano Imperio: pche furon rendute a Barbari cinque prouincie poste oltre al fiume Tigre, lequali eran gia state soggiogate da Ga lerio Maßimiano allhora, che egli si trouò quiui uinci=tore. Lequali furon queste, Asarzamena, Mozena, Zab dicena, Reumena, & Carduena; & oltre a queste gli die dero etiandio Singarena, & Nisibe, & una gran parte appresso di Mesopotamia. E' ben uero, che e non gli die dero Ctesifonte. In questa guisa dunque si rinouarono gl'antichi termini & confini dell'Imperio Romano, non

senza grandissima sua spesa. Ma si aggiunse a queste cose anchora un uituperio molto maggiore. Che fu prohibito al popolo Romano di poter da indi inanzi dare aiuto a Arsace Re d'Armenia fidissimo amico loro contra i Persiani, conciososse cosa, che non mai per adietro fusse stato costretto a cosi fatte cose, onde parue allhora, che fosse roinata affatto la libertà dell'armi uittoriose. Si fermò questa pace cosi uituperosa ne trent'anni della guerra, & fu confermata & approuata con ordine religioso da amendue queste nationi. Doppo queste cose fu condotto l'essercito in luoghi securi; & essendo arriuato Giouiniano in un luogo detto Dadastana, quello che parte i Bithinij da Galati, ò per la molta fatica del lungo uiaggio, ò si ueramente, che essendo poste nella stanza doue e si posaua uiue brage per cagione della fresca imbiãcatura di quella, egli lasciò quiui la uita. Sono bene alcũni, che scriuono, che egli s'infermò per la diuersità de cibi, che egli usaua, da i quali, percioche egli ingordissimamente ne mangiaua, essendo il corpo ripieno; non potette lo stomaco digerirgli, onde per la crudezza loro e uenne a morire. Visse costui trenta tre anni, & tenne l'Imperio sette mesi, & doppo la morte sua fu da Valẽtiniano annouerato & posto tra gl'altri Dei.

FL. VAL. VALENTINIANO AVGVSTO.

TROuandosi doppo la morte di Giouiniano l'essercito a Nicea, laqual città è capo di Bithinia, elesse quiui Imperadore Valentiniano figliuolo di Gratiano. Percioche Lucio Equitio ilquale allhora si trouaua al gouerno

dell'Illiria, fu trapassato uia senza ricordarlo, perche egli non si trouaua quiui presente. Hora Augusto fe Cesare Valente suo fratello, ilquale era allhora mastro di stalla. Essendo poscia non molto tempo doppo uenuto in Costantinopoli, & andatosene a diporto in una uilletta, col consentimento d'ogn'uno dichiarò Valente gia detto suo compagno nell'Imperio. & Augusto. Era in que tempi al gouerno di Roma Ruffio Turcio Aproniano huomo in uero molto famoso & illustre per le sue lettere, & per lo gouerno della Republica. Hora Procopio il quale si faceua della stirpe di Costantino, & haueuasi con poco fauore uestita la porpora riceuette il gastigo del mouimento, che egli haueua fatto. Certa cosa è, che Valente hauendo superato i Gothi, i quali haueuan mandato il soccorso a Procopio, gli cacciò uia della Thracia; & Vittore mastro de caualieri costrinse Atalarico Re de gl'Ostrogothi, i quali son gente ferocissima, et bellicosissima a fuggirgli dauanti, quindi gli diede la pace. Et mētre che e fece queste cose Valentiniano hauendo ridotti a forza i Sassoni, popoli delle parti del l'Oceano, tra certe paludi doue non si poteua andare, pose loro il giogo della seruitu; & doppo loro soggiogò & domò affatto i Tedeschi, & arriuò uincitore all'Oceano, doue egli cadde in assai graue febbre; dalla quale trouandosi liberato, & hauendo parlato lungamente a soldati, col consentimento di tutto l'essercito, hauendo fatto ornare Gratiano uno de suoi figliuoli dell'insegne Imperiali, lo chiamò Augusto; essendone poscia strettamente ricerco l'ammaestrò intorno alle cose publiche; quindi uolle, che Or=

sito fosse posto al gouerno di Roma. In tanto i Pittoni & gli Scozzesi gente della Germania cominciarono guerreggiando ad assaltare i paesi della Brettagna: & quelli a prima giunta presero a forza d'arme i Caledoni, & i Veturoni; & questi diedero il guasto all'Isola di Sarmatia, cacciandone quel luogotenente, che l'Imperadore Romano, ui haueua messo al gouerno. I Parthi i quali mossi da nuoua deliberatione fatta tra loro, haueuano rotto la guerra entrando nella Armenia, essendosi fatto loro in contra Arintheo legato dello Imperadore, si partirono tosto quindi, & in tal guisa rimase libero quel paese. Dall'altro canto Sapore Re de Persiani hauendo rotta la pace, ci uolle tentare anchor egli, & hauendo occupata Ctesifonte consumò quiui tutta quella uernata. Nella quale anchor Valente si fermò in Antiochia. In tanto la inquieta Germania cominciò dalla parte di Aquilone a ribellarsi all'Imperio. Fu mandato con l'essercito contra costoro Theodosio primo Mastro de caualieri, di cui i felici & prosperi auenimenti per quello che si diceuano erano assomigliati a fatti di Lucio Domitio Corbulone in Armenia sotto Herone; & di Lucio Veturino altresi sotto Traiano. Hora Valentiniano hauendo consumato quella inuernata tra i Treueri, al tempo nuouo se ne ritornò in Francia, & poco doppo cio, mentre, che egli era intento a dare udienza a gli ambasciadori de Quadi i quali si erano uenuti ad iscusare de' furti & latrocinij loro, acceso di subita ira cadde in una graue infermità, dalla quale essendogli poi riseccate tutte

le uene, & non potendo trarsegli niente di sangue, uenne a morte. Fu questo Imperadore undeci anni, otto mesi & uenti giorni. In tanto gl'Vnni ò uero Alani, i quali son popoli di Tartaria, & Nomadi di Scithia, i quali erano uenuti molto prima di que paesi che sono di la dal fiume Tanai, hauendo trapassato il fiume detto Istro, il quale era il termine loro andando uagabondi per l'Vngheria, Epiro et Thessaglia, & hauendo spianate, & arse alcune città diedero grauemente il guasto a que paesi. Gl'antichi nostri i quali furono huomini da bene, & non ambitiosi & contentiosi; senza auaritia, & senza souerchie cose, rifrenarono spesse fiate i popoli della Scithia allhora, che eglino se ne ueniuano con gl'esserciti loro a danni de paesi nostri. Ma doue poscia uennero in pregio le ricchezze & che si cominciarono a fare i pasti sontuosi & magnifici, & con farui grandißime spese; & che il pensiero de gl'huomini fu piu inteso alle delicatezze delle cucine, che alla uirtu; noi habbiamo ceduto a Scithi nelle cose della guerra, onde noi ne habbiamo riceuuto di molte graui & ismisurate piaghe. Due Decij il padre & il figliuolo altresi Imperadori amendue uenuti alle mani con gli Scithi non senza grandißima strage, al fine superati ui perdettero la uita. Et doppo costoro Valente chiamato lor contra con molta prestezza uscì di Antiochia non hebbe potere di tor uia tanto gran peste, quanto era questa, ma restando perdente con grandißima mortalità, riuolse loro le spalle, & essendo stato (fuggendo) ferito, cadde del cauallo, & fu riceuuto dentro ad una uil capanna, & mentre che egli si medicaua finì quiui il corso della sua uita.

Hora trouandosi Halano uincitore et mentre costor fuggiuano lor perseguitando, cinse tutto que luogo d'armi; ma perche nel primero impeto fatto quiui da lui e non gli potette prendere, non hauendo alcuna contezza, che iui fosse l'Imperadore, se metterui il fuoco, onde restò arso & consumato ogni cosa, tal fu il fine di Valente. Hora colui che poco auanti era il terrore di tutto Leuante diede accrescimento col suo corpo & fu esca al fuoco mantenuto da soffiamenti di Borea. Doppo queste cosi fatte cose Gl'Vnni, Halani, & Gothi sotto le uincitrici insegne si presentarono all'assedio di Costantinopoli, ma essendo pagata loro da Domenica Augusta donna di Valente una grossissima somma di danari, si tolsero dall'impresa. Hora mentre nelle parti di Aquilone cõ tanta infelicità le cose passano in questa guisa, Theodosio padre di quel Theodosio, ilquale succedette poscia nell'Imperio, essendo nelle parti dell'Africa, uinse & fe prigione Firmio, ilquale si era quiui leuato contra l'Imperio, & haueua cominciado a tentar nuoue cose. Et Gratiano trouandosi allhora a Treueri fe suo compagno dandogli il titolo di Cesare Augusto Valentiniano suo fratello, nato per madre di Giustina, mosso a cio fare da consigli di Merobaude Tribuno. In tanto Massimo eletto dal nostro essercito per capitano assaltò improuisamente Gratiano ilquale si staua tutto ocioso, & mentre che egli teneua poco conto de suoi; & che egli era tutto inteso a farsi grato con l'habito & co' costumi a gli Halani, a i quali egli doppo la morte del Zio era diuenuto amico; & mentre, che egli con prestezza facea ogni pruoua di passare in Italia, fu con inganni & attornia-

to, & fatto morire; & il giouane Valentiniano discacciato d'Italia dal medesimo, se n'andò a ritrouar Theodosio ilquale in que tempi si trouaua all'impresa di Leuante, onde fu da esso molto amoreuolmente riceuuto.

THEDOSIO.

THEODOSIO ilquale era stato gia sei anni auanti dichiarato Augusto da Gratiano, mentre eran nel Consolato Olimbrio & Ausonio, accio che egli douesse hauere il gouerno delle cose di Leuante; mosso per le guerre ciuili, si condusse sotto le uittoriose insegne (con molta prestezza passando l'Alpi per strade non usate) alla città di Aquilea; & hauendo trouato quiui Massimo starsi senza hauer sospetto di cosa ueruna, lo fe per forza prigione, & hauendolo nelle mani gli tolse la uita; la onde Andragasio compagno di Massimo Capitano dell'armata tosto, che egli hebbe hauuto la nuoua della morte di Massimo, si diede impetuosamente alla discretione dell'acque marine. Hora Valentiniano hauendo rihauuto il regno di ponente, partendosi di Italia se n'andò in Francia, & arriuato a Vienna, & quiui incautamente & senza hauersi alcuna cura dimorando, fu strangolato una notte nel letto nella camera doue e dormiua, per ordine & inganno di Arbogasto Capitano de gl'Alani; onde si istimò poscia, che egli ò si fosse da se stesso dato la morte, ò si ueramente che fosse morto di morte subitana. In questa guisa dunque finì la stirpe de Gratia=

ni, & parse certißimamente, che ella haueſſe il cielo aſſai fauareuole, poi che come in un corſo ſi uide, che ella annouerò quattro Auguſti, trai quali il terzo fu poco huomo da guerra; ne in cio fu punto ſomigliante ne al padre, ne all'auolo. Trouandoſi coſtui nella città di Roma, & partendoſi dal Palagio per andare ne gl'horti Saluſtiani, uſaua di dire, che egli hauena compiutamente finita l'impreſa Parthica. Eſſendo etiandio nelle parti della Francia morto Vittore, ilquale era ſtato fatto quiui Capitano dell'eſſercito da Maßimo ſuo padre, non ſi ſtette mica in pace queſta parte del mondo anchora; percioche Arbogaſto hauendo naſcoſamente fatto ammazzare queſto giouane, aiutato dallo eſſercito fe quiui Imperadore Eugenio; cioè per queſta maniera tentaua egli con ogni induſtria da aſſaltare il regno delle parti di Ponente ſotto il titolo di coſtui; hauendo dunque renduto molte migliaia di ſoldati, egli deliberò di uenire al fatto d'arme con Theodoſio, nelquale in ſomma ſi doueſſero terminare interamente tutte le coſe. Onde il noſtro inuitto Capitano et grato a gl'huomini & a Dio parimente, mettendoſi con animo ualoroſißimo a queſta impreſa inſieme con Honorio ſuo figliuolo ruppe, & al tutto diſperſe l'armi nemiche, combattendo in fauor ſuo fino a uenti, i quali di loro proprio uolere erano ſcappatti dalla grotta di Eolo dando loro luogo in ogni impedimento ritegno & ſerraglio. Et Eugenio fatto in queſta battaglia prigione hebbe quel gaſtigo, che richiedeua l'errore ſuo. Arbogaſto non uolendo ſofferire de tormenti da noſtri ſi ammazzò con le iſteſſe mani.

Hora il uincitore hauendo ottenuto cosi gran gloria, & uno honoratissimo & grandissimo trionfo della liberatione del mondo, hauendo per tutto soggiogati & domati i Tiranni, si diede con tutto l'animo al gouerno della Republica. Quindi si elesse per compagni nell'Imperio Honorio & Arcadio suoi figliuoli, i quali egli haueua hauuti di Flacilla sua donna; & perche l'età loro, che non era anchor matura, non era atta all'Imperio, elesse alcuni Capitani, che douessero esser sempre con loro; & ordinò loro per testamento questa cosa. Et ad Arcadio diede Rufino; & con Honorio uolle, che fosse Stillicone. Egli in tanto trouandosi a Milano aggrauato dalla malatia, si morì, essendo un'altra fiata Consoli Olimbrio & Prino. Tēne Theodosio l'Imperio dicesett'anni. Egli usaua dire, che egli era discesо della stirpe di Traiano, ne fuor di proposito certo. Percioche egli fu molto ad esso somigliante ne costumi, nel uolto, & ne gl'andamenti suoi. Quegli rimise gia la Republica caduta nelle sue prime forze. Et sotto costui il Romano Imperio ilquale era cosi inuecchiato per l'ocio & negligenza di tre Imperadori, & era cosi lacerato & mal condotto per le molte discordie & dissentioni come ringiouanito distese le braccia. Quegli hauendo tornata in pace l'Europa scorse con l'armi sue per fino a gl'Indiani. Questi di prima sotto la condotta & armi paterne riportò l'Insegne dell'Aquila dalla Libia diserta, hauendo disfatto & domato la bellicosissima nation Tedesca, & hauendo dato con la sua uirtu la pace a tutti i paesi di Leuante; ultimamente hauendo soggiogati gl'arditissimi Francesi, non hauendosi lasciata indietro la Brettagna; riportò di

co uittoriose l'insegne dell'Aquila alla città madre di tutte le genti & alla sua Italia. Et sotto l'Imperio suo non mutò mai seggio il simulacro & statua della Fortu na. Arcadio dunque ottene l'Imperio di Costantinopoli, & Honorio quello di Roma. Ma chi è quello, che possa antiuedere le mutationi & iscambiamenti de gl'animi? La cupidigia del regnare uiolò et ruppe l'antica fede, et la santissima ragione del legato fatto dall'Imperadore. Et Rufino fu il primo, ilquale hauendo nascosamente mandato alcuni doni ad Alarico Re de Gothi, lo persua dette a douer prendere l'armi contra Arcadio, accioche sotto spetie di queste paure, e potesse ornare il suo ca po della corona Imperiale di tutto Leuante. Onde i sol-dati Italiani hauendo hauuto contezza di questa cosa to sto ammazzarono il dannoso tutore; & fu appeso auan ti alla porta di Costantinopoli il capo di costui insieme con la sua man destra, & fu molto schernito & uitupe-rato da tutti coloro, che lo risguardauano. Hora Caiano uolendo imitar Rufino hauendo in fauore l'aiuto de Go-thi diede principio alla guerra ciuile. Hebbe costui nel la prima battaglia la fortuna fauoreuole; quindi essen-do superato in una battaglia nauale fatta tra loro Helle sponto & il Cheronesso, fuggendo fu preso. Onde essen dogli stata tagliata la testa, & posta nella ponta d'una picca fu portata per uno spettacolo in Costantinopoli. Arcadio hauendo regnato poco meno di tredici anni, uen ne a morte, essendo Consoli Basso & Filippo; & hauen do lasciato di se un figliuolo detto Theodosio, ilquale egli haueua poco auanti fatto Cesare. Haueua questi dal can to di Eudossa sua madre, & di suo padre Augusto tre

sorelle. Flacilla, Martina, & Pulcheria, laquale nella uita sua osseruò sempre inuiolabilmente la uirginità sua; fu questa fanciulla dotata di somma bontà, integrità & santità, fu osseruatrice, & honoratrice della religione. Ella se fabbricare un nobil Tempio in Blacherna & lo dedicò alla sacratißima Vergine madre di Dio, nelquale ella se riporre con grandißima ueneratione le piu pretiose uesti di Maria Vergine racchiuse dentro a un tabernacolo d'argento, lequali ella haueua quiui con l'istesse mani di Palestina recate. Eudossa si morì d'una graue infermità tre anni auanti la morte di suo marito. Hora trouandosi nel Consolato Honorio quarto & Eutitiano, hauendo Gildone ottenuto il Regno d'Africa, ammazzò quiui i figliuoli di Mascezele suo fratello. Questi nauigò subitamente in Italia, & riceuette de soldati da Honorio. E par cosa marauigliosa a dire, che egli con cinquemila soldati solamente, ruppe & cacciò uia l'esser cito del fratello, & essendo stato preso Gildone mentre, che e si fuggiua alcuni a i quali era cio stato imposto auolgendogli un sciugatoio intorno alla gola, lo strangolarono. In questa guisa dunque Moscezele uendicò la morte de suoi figliuoli. Mentre si faceuano queste cose Stilicone con una strada uie piu secreta ordinaua, che'l figliuolo ottenesse il Regno; egli diede Maria per isposa a Honorio, & essendo ella morta il giorno auanti al giorno diputato per le nozze; egli di nuouo gli promette un'altra sua figliuola detta Thermatia. Ma questa parimente si morì uergine. Il padre percio addolorato, essendo molto desideroso di uedere Eucherio Cesare suo figliuolo, cominciò a sollecitare con grandißima speranza di

prede

prede i Sueui Vandali et Alemãni. La onde tutte queste nationi hauendo per lor Re Radagasio cõ molta prestezza si misero in ordine, & fu il numero di tutto quest'essercito dugento mila persone; onde Stilicone cominciò a fingere d'essere impaurito. In tanto l'essercito nemico p cagione di poter prender la città di Roma, per forza d'arme entrò in Italia, ma uenendo a opporsegli contra i nostri fu subito ributtato, & essendosi fuggendo ritirato in Toscana fu quiui superato da nostri. Doue essẽdo stato preso il Re, & messo in prigione fu in essa strãgolato. Quindi essendosene tutti quelli, che erano campati dell'essercito nemico ritornati ne luoghi loro, & essendo infesi a eleggere un nuouo capitano, salutarõ finalmẽte come lor Re Alarico; ilquale tosto doppo la sua creatione mando suoi ambasciadori a Honoriodomandando, che fosse lor cõceduti alcũni paesi, doue essi potessero habitare; onde fu lor conceduto percio dall'Imperadore il paese della Frãcia. Hora mẽtre, ch'egli se ne ua al luogo designato cõ tutta la Salmeria, Stilicone andãdo cõ fraude, & astutamẽte a assaltarlo, nõ seguitò il suo uiaggio piu auanti, chiamãdo alla uẽdetta sua gli Dei, poi che la ragiõe et giustitia degl'huomini era stata uiolata. la onde cosi sdegnato cõ ogni sforzo, et hauẽdo cõe si dice il ciel fauoreuole, s'inuuiò alla uolta di Roma, areccãdo stupor a tutti color da iquali era ueduto passare, in q̃sta guisa mise a effetto il suo desiderio: hauẽdo messo il fuoco in pochi edifici solamẽte, & nõ portãdo molta preda seco, doppo'l sesto giorno, si uscì della città, menãdone seco prigiõe Placidia figlia di Teodosio magno; laquale egli diede po sciap moglie (trouãdosi a Imola) a Ataulfo suo parẽte. Io p

quanto ho ritrouato nell'andar leggendo l'historie, ueggio per certo, che sempre ottien la uittoria quella parte, laquale combatte ragioneuolmente, & con giusta cagione. Se è fosse gia auenuto, che i Francesi uittoriosi doppo, che hebbero presa, & saccheggiata Roma, si fossero astenuti dal brutto & uituperoso ammazzamento della innocente nobiltà, certa cosa è, che non sarebbe stato basteuole à Romani di essersi fuggendo salvati nel Campidoglio, ne meno harebbe lo stridor delle Oche risuegliato Manlio. Hora fu presa Roma mille cento sessanta quattro anni dalla edificatione di essa; & questa presa le arrecò piu tosto uituperio, che roina & disfattione. Alarico uittorioso non possendo doppo queste cose rispetto all'esser il mare in fortuna passare in Sicilia, mentre, che egli si era fermato l'inuernata in Cosenza, infermandosi, ui si morì. Ma temendo i suoi soldati, che'l suo corpo non fosse poscia disordinato, & fattone stratij, cauaron l'acqua del fiume Bussento di quel letto, onde egli scorreua; & hauendo quiui cauato una fossa, & fattoui una bella sepoltura, ragunateui molte ricchezze ui miser dentro il corpo del Re; quindi rimisero il fiume nel solito suo letto; hauendo poscia dato il gouerno dell'essercito al Re Ataulfo, tornarono un'altra fiata a saccheggiar Roma. Ma il Capitano loro Ataulfo diuenuto piaceuole per i costumi di Placidia sua donna, fermò co' Romani la pace, la onde i soldati di cio sdegnati, con inganno lo si tolsero da loro. Erano gia a ogn'uno manifesti gl'inganni usati da Stilicone: egli dunque & insieme con esso il suo figliuolo furon amendue morti in Roma nel tempio della pace: furon morti ap-

presso molti altri della fittion di costoro insieme con esso loro. Essendo in tanto stato ammazzato in Brettagna Gratiano Tiranno, fu eletto quiui al gouerno del paese Costantino, essendo stato riputato degno di questo gouerno per lo nome, che egli haueua solamente. Questi subito con un grosso essercito nauigò in Francia; mandò parimente (auenga che indarno) Costante suo figliuolo, ilquale egli haueua gia fatto Cesare, con buon numero di soldati all'impresa di Spagna. Hora hauendo Honorio inteso queste cose, comandò di presente a Costanzo huomo ualoroso & di grande animo, che douesse muouersi contra costoro alla liberatione di Francia, ilquale andatoui ne primi affronti ruppe Costantino; il figliuolo anchora seguitando la sorte di suo padre, fu da Gerontio ammazzato a Vienna. Onde l'essercito mosso dal consiglio dell'homicidiario elesse in luogo suo Maßimo, ilquale mentre (essendo sbandito) si staua in Spagna, strignendolo il mancamẽto delle cose, si morì anch'egli. Hora poi che tutti i Tiranni i quali si erano leuati su nelle parti della Francia della Spagna, & della Libia furono spenti affatto, Placidia per consiglio di Costanzo fu rimandata a Honorio suo fratello. La onde per cagione di questa cosi fatta liberalità usata da lui il Re de Gothi trouandosi in Valla ottenne la pace dal Romano Imperadore. Doue poscia Honorio uolle, che Placidia fosse sposata a Costanzo huomo nobile & famoso, ilquale egli fe Cesare, & appresso compagno suo nell'Imperio. Nacque di queste nozze il terzo giorno di Luglio essendo Consoli Moma & Plinta in Rauenna un fanciullo, il cui nome fu Valentiniano: onde Honorio doppo queste cose

con grande apparato, uolle, che fosser celebrate le feste Tricennali, perche egli haueua fatto uoto di di douerle celebrare per cagion di douer liberare il Romano Imperio. Furon poco doppo da gl'esserciti nostri un'altra fiata cacciati di Brettagna gl'esserciti de gli Scozzesi & de Pittoni; & oltre accio passaron anchor bene, & secondo il desiderio dell'Imperadore le cose della Spagna. In tanto Placidia & Valentiniano & Honorio suoi figliuoli essendo poco auanti morto Costanzo, hauendolo comandato l'Imperadore, furon cacciati, uia, & furono benignamente & con molta amoreuolezza riceuuti da Arcadio, ilquale haueua allhora il gouerno dell'Imperio di Leuante. Ma nõ passò molto tempo, che Honorio fu assalito da una subita & crudel febbre, da cui egli fu poco doppo priuato di uita, essendo stato molto al padre dissomigliante ne suoi fatti, et ne maneggi delle cose. Conciosia cosa che coloro i quali raccontano i suoi fatti, truouano, che egli in alcune cose fu imitatore di Costanzo figliuolo di Costantino magno. Hebbe questi il gouerno dello Imperio trenta un'anno de i quali due lo tenne insieme col padre, tredici col fratello & sedici col figliuolo di suo fratello. Hora Theodosio il giouane hauendo intesa la morte del Zio, fe tosto Cesare Valentiniano, quindi lo mandò a Roma insieme con la madre. Fu molto opportuna certamente la costor uenuta; perciocheil nuouo Prencipe abbassò Giouanni diuenuto Imperadore per una fattione di Castino, & ilquale si attribuiua l'Africa per sua. Theodosio in tanto fe celebrare a Costantinopoli i giuochi uicenali, essendo egli il decimosesto & Festo Consoli. Gen

ſerico Re de Vandali in queſt'iſteſſo tempo, eſſendo ſta to chiamato da Papa Bonifacio,ilquale ſi era gia diſpe= rato di poter tener l'Africa,doppo una grande occiſio= ne fatta di molti huomini,occupò a forza Cartagine.Et all'incontro ſi eran moßi nelle parti ſettentrionali Bel= ba & Attilia amendue fratelli & Re de gl'Vnni,et ha uendo cominciato con ſpeſſe ſcorrerie & con dare il guaſto a moleſtar l'Illiria et la Thracia,occuparono tut to il paeſe quiui fino al monte di Termopila. Ma Theo doſio ricuperò & difeſe tutte queſte coſe con grandißi ma ſua gloria:onde trouandoſi uincitore adempi tutti i uoti tricennali.Cõciofoſſe coſa,che qualhora e foſſe aue nuto in que tẽpi,che foſſero ſopraſtati de pericoli,era lor coſtume di far uoto di douer coſi fatte ſolennità celebra re:il che eſſer uero ne dimoſtrano le memorie de gl'an tichi trionfi fatte di marmo,di bronzo,& d'argento,le quali fanno di cio aſſai chiaro teſtimonio:ſotto queſte pa role:con uoti uenti,& con uoti trenta. Et cioè uicennali & tricennali,laqual coſa appreſſo ne dimoſtra gl'anni dell'Imperio.

VALENTINIANO.

Hora Valentiniano nel quale in uero ſi haueua una grande ſperanza & non mica uana,che egli doueſſe rimettere il ponẽte in libertà,fu dall'Imperadore chia mato Auguſto eſſendo per publico grido di tutta Italia moſſo a cio fare. In tanto Etio Capitano trouando= ſi in Francia contra Gothi, & combattendo con eſ= ſi,reſtaron da eßo ſuperati: & oltra coſtoro ruppe & difeſe il Re de Borgognoni. Egli è bene il uero,che

nelle parti dell'Africa, noi hauemo la fortuna contra= ria. Perche i Vandali sotto'l gouerno di Genserico hauẽ do preso Cartagine mandarono i cittadini di quella a fil di spade, ne trouandosi di cio contenti, si mossero a danni di Sicilia, onde Theodosio senza fare alcun frutto pre se l'armi contra loro; perche nel uero la uittoria era nel le mani de Barbari. Mentre si faceuano queste cose, non potendo i popoli della Brettagna sostener piu auanti le rapine & spesse scorrerie de gli Scozzesi & Pittoni, ri corsero a Vertigomaro Re de gl'Inglesi, pregandolo che egli uolesse dar loro aiuto. Ma la cosa passò poscia al= trimenti, perche gl'Inglesi s'impadronirono di quell'Iso la, sottomettendola alla giuriditione loro. Sono anchor quiui i popoli Sassoni popoli della Germania, iquali son ferocissimi, & molto atti alle guerre, i quali tengono an chora l'Imperio insieme con gli Scozzesi, hauendo posto e termini tra loro. Valentiniano in tanto se n'andò a Co= stantinopoli, & prese quiui per donna la figliuola dello Imperadore, & hauendo celebrate le nozze se ne tor= nò in Italia. E' ben marauigliosa cosa, che il Leuante si stesse in pace molti anni; il che per quello, che io istimo auenne percio, che e potesse ripigliar le forze, onde po= scia egli con molto maggior ualore si risuegliasse. Theo dosio in tanto quasi, che stracco & sbattuto da cosi lun= go potentato dell'Imperio, conciosia cosa che egli, fu al gouerno di esso per ispatio di quarant'otto anni, preso da graue febbre finì il corso della sua uita. Onde Attila ha uendo gia soggiogato tutti que paesi, che son posti dalla parte di Settentrione, aspirando all'Imperio di tutto'l mondo, chiamò per compagni a cosi fatta impresa que

Gothi,che si trouauano in Francia. *Ma* Etio *hauendo molto auanti,che cio aueniſſe preueduto queſta coſa,man dãdo ambaſciadori a* Theodorico Re *loro fermò tra eſſo et i* Romani *una buona pace,et cõgiunſe amendue queſti popoli in amicitia.* Si *ragunarono amẽdue gl'eſſerciti di queſti* Capitani *nella* Francia: *& da queſta parte ſi uede uano i noſtri con i ſoldati,che erano uenuti loro in aiu= to; & dall'altra all'incontro ſi uedeuano gl'*Vnni,*i* Ge= *pidi,i* Sarmati,*i* Scithi,*i* Sueui,*i* Quadi,*gl'*Herculi,*&* *gl'*Vni,*hauẽdo oltre accio in fauor loro alcuni altri pic cioli* Re; *ſi combattette in queſto fatto d'arme dall'una & dall'altra parte ualoroſamente dalla mattina per fi no alla ſera.* Egli *non è auenuto gia mai altre uolte, che noi ſiamo uenuti alle mani con maggior numero de ne= mici,ne meno ſi è mai trouato,che ſia ſtata fatta maggio re occiſione,ne con maggiore oſtinatione di animo.* Con= *cioſia coſa che e nõ ſi puo dar ferma credenza alla guer ra,che ſi dice eſſere ſtata fatta contra* Xerſe, *a quella parimente,che ſi racconta eſſere ſtata fatta da* Perſiani *contra gl'*Egittij.La *ſupraueg nente notte finalmente fu cagione di por fine al combattere.* Morirono *in queſto fatto d'arme piu,che dugento mila huomini i quali era no certiſſimamente tutti ualoroſi & fortiſſimi.* Non *ſe ne ritrouò alcuno, che foſſe ſtato fatto mutar del ſuo luogo primero,tutte le ferite ſi uedeuano ne petti, & nelle parti dauanti.* Non *ui hebbe alcuno tra coloro i quali ſi trouarono a riſguardare i corpi morti, che po= teſſe dar giudicio di quelle, di queſte due parti haueſſe piu ualoroſamente combattuto.* Perche *quiui ſi combat teua di tutto l'*Imperio,*concioſoſſe coſa, che i* Barbari

non poteuan piu lungamente sofferire, che i Romani *ha uessero tanto spatio di tempo regnato; & i* Romani *al= tresi, mal uolentieri sopportauano, che coloro i quali erã stati tãte uolte uinti & cacciati da loro, tornassero tutt' hora a far nuoui assalti.* Videsi *un picciolo riuo ch'era quiui accresciuto dal molto sangue humano correre a guisa di ueloce & rapidißimo fiume.* Et *auẽga che l'es sercito nostro rimanesse superiore, e nõ fu nondimeno di poca perdita la morte di* Theodorico, *laquale il figliuol suo* Torismondo *harebbe uendicata con tor la uita a* At tila, *se e non fosse auenuto che e fu cõsigliato da* Etio, *che era il suo migliore di metterfi alla difesa del regno pa terno, pche egli nel uero hauea hauuto sospetto ch'egli hauẽda rotto & disfatto* Attila, *nõ riuoltasse poscia tut te le sue forze contra noi; ma questo suo consiglio fu bẽ molto dannoso: percioche* Attila *hauendo messo insieme in* Vngheria *le sue forze, con animo molto piu crudele, che prima se n'entrò in* Italia, *& saccheggiò per essa molte città d'*Istria, *di* Venetia, *& di* Lombardia, *& ap presso dello stato di* Milano. Venne *in contro a costui co me* Ambasciadore Papa Leone, *e pregandolo per la sa lute di tutta* Italia, *l'ottenne da lui.* Quindi *essendosene* Attila *tornato in* Vngheria, *mentre che egli hauendo celebrato le nuoue nozze era troppo dato al ber del ui no, & che e s'era messo a dormire, ronfando troppo piu fieramẽte dell'usato, ne mandò uia l'anima tutta di uin ripiena.* Fu *molto macchiato di questo uitio* Bonoso Im= peradore, *ilquale soleua bersi ad un fiato una di quelle misure, che appo i* Latini *si dice congio piena di uino.* La *onde qualhora egl'era auenuto, che e pendesse, e n'era na*

to il prouerbio, che non era penduto un'huomo ma piu tosto un di que uasi da due maniche detto da Latini Anfora gl'antichi huomini famosi della Grecia uolendo piu ampiamente ingorgare, percioche quindi stimauano douerne nascer loro maggiore allegrezza usauano di bere asieme, con corni grandißimi; onde egli è scritto da Ateneo, che pcio Bacco si dipigne cornuto: hora egli è nel uero molto meglio, che gl'huomini saui ci ammoniscono, che noi debbiamo astenersi dal uino, perche ognhora, che se ne beue oltre al douere egli ci è certamente un ueleno. Hora ò per cose finte da Maßimo, ò che pure cosi uolesse l'Imperadore perche egli hauea gia sospetti gl'andamenti di Etio; fu Etio priuato di uita; la onde non paßò molto lungo spatio di tempo doppo questa morte che Traustila & Ottila soldati di esso Etio, per consiglio di Maßimo per quello che si dice tolsero la uita ad esso Imperadore nel campo Martio. Onde subito doppo la costui morte egli occupò l'Imperio; ma a pena fu trapassato il terzo mese che e fu tagliato a pezzi dal popolo Romano. In tanto uolendo Eudossa far uendetta della morte del marito, richiamò Genserico di Africa, onde egli coducēdo seco un grosißimo essercito nauigādo se ne uēne a Roma, & entrādo qui nō ritēne punto i soldati dalla rapina, pche ognuno se q̃lla preda, che piu gl'andaua a grado: onde ne fu menata prigione fin ad Eudossa cō due figliuole, che ella hauea l'una delle quali fu maritata a Trasimūdo figlio di Gēserico. Ma i soldati p che tutti eran'ingordi a far preda cominciarō a far scorrerie pe paesi di terra di lauoro, et misero a sacco Capua, & partēdasi carichi di preda, se ne ritornoron in Libia,

FL. VALERIO MARTIANO.

Mentre le cose di Ponēte si trouauano in questi termini, fu nelle parti di Leuāte eletto all'Imperio Martiano, fauorendolo in cio Pulcheria figliuola di Arcadio; ma non essendosi anchora scoperti al popolo i suoi disegni uennero poscia a manifestarsi per la morte di Theodosio. La prima fiata, che Martiano (ilquale era nato di bassa stirpe) andasse in guerra come soldato fu in Licia; doue essendosi infermato, si fermò in casa di Tatiano, & di Giulio fratelli, da i quali egli fu amoreuolmente riceuuto. Hauendo poscia rihauuto la sanità, per cagione di recreare alquanto gl'animi loro, se n'andarono un giorno a caccia, & essendo gia loro a noia i caldi raggi del Sole, si posarono insieme all'ombra di alcuni piccioli arboscelli. Hora Tatiano essendosi destato un poco auanti a gl'altri alzando gl'occhi uide un'Aquila starsi con l'ali aperte sopra'l capo di Martiano nell'aere, & in tal guisa difenderlo da raggi del Sole. Onde egli cio uedendo destò subitamente il fratello, acciò potesse uedere anch'egli questa cosa. Doue poscia e uidero esser desto Martiano, gli raccontarono amendue tutto quello, che eglino haueuano quiui ueduto, dicendogli, che cosi fatto augurio gli prometteua certamente di douer regnare. Per questa cagione dunque uolendo egli partirsi da loro gli diedero dugento monete d'argento per ispendere nel uiaggio. Auennegli un'altra fiata questo istesso segno trouandosi al soldo contra Vandali sotto Aspare; perche egli essendo stato preso, si staua quiui riposato con gl'altri prigioni; il Re desideroso di an

nouerargli se n'era uenuto da loro, & uide un'Aquila starsi sopra'l capo di costui, onde egli hauendo ueduto co si fatto segno comandò tosto, che e si partisse quindi, di, pregandolo, che se egli auenisse giamai; che e do uesse far pace co' Vandali. & l'Aquila ò l'Auoltoio, che appaino significano di douere ottenere qualche regno, & di questi così fatti prodigi se ne trouano piene tutte l'historie. Hora trouandosi Pulcheria prencipessa nello eleggere dell'Imperadore, mise la corona Imperiale so pra la testa del uecchio Martiano; et anchor che e fosse basteuolmente conosciuto da tutti gl'ordini, nōdimeno i buoni & lodati suoi costumi fecero, che e fusse degno di così fatto Imperio. La onde egli è molto piu utile, che il prencipe si faccia per elettione, che non è, che egli me riti il prēcipato per heredità. Il nuouo Imperadore non fu così tosto eletto, che egli mandò per Tatiano & pel fratello, & quello mise al gouerno di Costantinopoli, & questo di tutta Illiria; quindi fermò la pace co Vanda- li. Non mosse mai l'armi questo Imperadore se non quā do egli fu da altri prouocato. Et essendo amator della pace, hebbe sempre pacifico il Leuante. Egli usaua di di re. Che non era ad un prencipe conueneuole di prender l'armi, fino a tanto, che egli si poteua uiuere in pace. In tanto il popolo Romano haueua in Roma fatto Im- peradore Auito Patritio Romano; egli è bene il uero, che egli non uisse molto spatio di tempo. Martiano an- chora essendo stato Imperadore poco piu di sei anni uen ne a morte, & per quello che alcuni affermano per tra dimento di Aspare. La onde doppo la creatione del nuo uo Imperadore essendo il figliuolo di Aspare per que-

sta cagione Ardabutio fatto Cesare da Leone, fu il padre insieme col figliuolo ammazzato dal popolo Romano.

FL. VALERIO LEONE PRIMO.

PEr congiura & aiuto di Aspare fu eletto Imperadore & chiamato Augusto Leone; ilquale doppo la morte di Ardabutio Cesare fe Cesare Leone figliuolo di Zenone suo nipote nato della figliuola; sono bene alcuni, che scriuono, che egli fe il figliuolo. Perche Aspare si era accontato con Leane, che qualhora e fusse creato Imperadore e douesse far suo figliuolo per adottione Ardabutio suo figliuolo, et Leone cio gli mantenne. Ma come questa cosa fu conosciuta dal popolo, mossi a furore ammazzarono Ardabutio & suo padre insieme con esso; quindi fe Cesare Antemio Patritio, & mandollo a Roma, & oltre acciogli diede il gouerno di tutti i paesi di Leuante; ilquale doppo la morte di Auito si era attribuito a se Maioriano. Questi, quattro anni doppo cio fu morto mentre erano Consoli Dagalaifo, & Seueriano. Ma Seuero occupò l'Imperio di Rauenna; questi hauendo superato in battaglia Biordo Re de gl'Alani, meritò per si fatta uittoria la corona dell'alloro, ma egli si morì doppo'l terzo anno. Sono bene alcuni che afferma no che Antemio fu fatto Imperadore doppo la morte di Seuero; ma stia questa cosa comunque si sia, che ella sta conueneuolmente; percioche la cosa si cominciò auanti a Martiano. Antemio in tanto hebbe lungamente contesa

con Ricimero suo genero, huomo discesо da Gothi; & essendo gli esserciti di amendue loro in ordine, & la città di Roma & Italia essendo gia tutta in parti, Leone mandò di Costantinopoli Olimbrio co' uestimenti di porpora; hauendogli prima imposto, che e douesse in ogni modo priuare del Regno Antemio, auenga che fosse uiuo; ma la cosa passò di una altra maniera; perche haueua Ricimero al ponte Elio superati & rotti i soldati Francesi nenuti in soccorso, & Blimero; passò d'nna stoccata il petto di Antemio da banda & banda; & tutti i cani de cittadini Romani furono dati in preda; & se e non fosse auenuto, che costui preso da grauissimo mal di corpo, lasciò quiui poscia la uita egli certamente harebbe consumato loro fino alle budella. La onde Olimbrio succedendo senza trouare alcuna contesa, passati i sette mesi uenne a morte. Haueua gia Basilisco combattuto con Genserico alla tornata sua in Italia, esso superato; & l'essercito di Rauenna haueua salutato col nome d'Imperadore Glicerio, ma fu cacciato de Regno da Nipote (che tale era il suo nome) figliuolo di sua sorella. In tanto Basilisco genero di Zenone, ilquale successe dette poscia nello Imperio, con grandissima sua gloria fu uincitore & di grandissimo nome. Nipote discacciato da Oreste di Salona (che di tal nome era detta una uilla nel contado di Roma) fu ammazzato; & Oreste altresi fu poco doppo superato da Odoacro Re de Gothi, & fu da esso mandato prigione a Piasenza, imponendo, che quiui fosse morto. Quindi mise in bando Augustolo

figliuolo di Oreste, ilquale haueua gia preso l'Imperio di Roma; onde egli essendo sbandi to, se n'andò in Lucullano luogo di terra di Lauoro. Si trouano bene alcuni altri, iquali scriuono, costui hauere diposto uolontariamente l'Imperio, per non esser preso da Francesi, dicesi, che in costui fu il santissimo cognome de gl'Augusti. Et se bene Giustiniano dipoi difese, & liberò le leggi, egli nondimeno, & gl'altri prencipi, che uennero doppo lui, non misero altrimenti al gouerno di Leuante alcuno, che fosse ornato di porpora, & di diadema. Tennero i Gothi l'Imperio dal tempo di Augusto perfino a Giustiniano. Marauigliosa cosa è, che accio che niuna cosa si trouasse intiera: mancò anche il cogno me de gl'Augusti in un Consolo solo Basilio, essendo stato sempre per adietro il Consolato di due. Laqual cosa certissimamente neuolle significare la roina del Romano Imperio auanti, che ella uenisse. Queste son certissimamente ò Tito Arunte quelle cose, che tu predicesti gia son tanti secoli hauendo ueduti gl'Auoltoi di Romulo; se'l numero fosse stato confuso, & senza ordine, accio che niuno u'hauesse, ilquale sforzando la difesa, facesse fine al danno; Mateseo huomo nel uero molto scientiato & istrutto ritrouò, che la cosa era trauagliata per diffetto de sacerdoti: ne furon mai cosi chiaramente fermati i chiodi nelle mura del Tempio di Minerua, ne gli Annali altresi potettero ritenere il numero sotto'l titolo de Consoli. La onde Odeacro Tiranno stando in Roma & haueudo tenuto quatordici anni il regno di tutta Italia, cominciò a discorrer tra se stesso un pensiero, che gl'era caduto in animo di tramutare quindi la città di

Roma,& di trarne una nuoua Colonia, per poscia chia mar'quella città del nome suo Odoacria. Fu questi il primo tra le nationi straniere,& possedesse quietamen te il regno,& lo tenne lo spatio di dieci anni;doppo la fi ne dei quali & egli & il regno parimente hebbero un fine nel uero molto infelice. Ma Leone tenne bene l'Im perio di Leuante sedici anni: & Leon secondo lo tenne un'anno solamente:furono amendue costoro poco amato ri delle guerre, è ben uero,che eglino amaron sempre d'essere ornati di buoni & lodeuoli costumi. In quell'an= no medesimo che fu la presa di Roma,roinò per se stessa la statua di Theodosio magno,che era d'un'huomo a ca uallo posta nella corte del Toro sopra la colonna detta Coclide.

FL. VALERIO ZENONE.

Zenone fu coronato da Leon secondo con le proprie mani. Fu Zenone d'Isatoria di Cilicia,& hebbe il suo nascimento di padre & madre assai uili di una uilla bas sa et poco conosciuta da gl'huomini,& era nõ meno bru to di costumi,che di uolto;& tenne l'Imperio non a gui sa d'Augusto,ma piu tosto come Tirãno,sotto l'Imperio di costui,(& qual cosa si troua,che la fortuna non ardi sca di fare?) Ilo uno della sua natione,a cui eran gia sta te tagliate gl'orecchie hauendo per compagno Leontio fe cero in Leuante tumulto ciuile. Amaua Zenone maraui gliosamente Theodorico Re de gl'Ostrogothi, onde egli era stato da lui fatto Consolo ,& compagno nel magi= strato di Venantio; & ottenne da Augusto l'Imperio

ogn'hora che uenisse,che da esso fusse superato Odoa=
cro.Zenone consenti in cio a costui, & raccomandogli
la città di Roma,& il popolo Romano. Paßò Theodori
co per le parti dell'Illiria con l'essercito andandosene al
la uolta d'Italia,doue essendogli uenuto contra Odoa=
cro per opporsegli,egli combattendolo lo uinse,& cacciò
uia quindi.Onde fuggendo uerso Roma, & non essendo
riceuuto dentro le mura, con molta prestezza prese la
uolta di Rauenna,essendo stato quiui tre anni con l'asse=
dio d'intorno:preso finalmente nella cena,fu crudelmen=
te fatto tagliuzzare & dismembrare per comandamen
to del uincitore.La onde essendo doppo questa uittoria
il uincitore riceuuto con grandißima letitia,et allegrez
za dal Senato & popolo Romano,che uenendogli incon
tro ueniuan gridando;fu quiui molto ben ueduto, hauen
do per sua gratitudine & liberalità cacciato uia la ca=
restia grande,che era quell'anno in Roma.Et questa è
certißimamente un salutifero & ottimo rimedio di
conseruar l'Imperio. Egli rimise in buono stato molti
edifici della città i quali erano gia roinati, & se e fos=
se auenuto, che egli si fosse temperato alquanto dallo
spargere il sangue di alcuni Senatori,e non u'hebbe mai
alcuno Imperadare,ilquale fosse a Romani piu accetto
di quello,che sarebbe stato Theodorico. Il secondo anno
dell'Imperio di Zenone trouandosi assente l'Imperado=
re,fu dalla sua sorella,laqual era Augusta posto Basili=
sco nel seggio reale,ilquale fe tosto Cesare Marco suo
figliuolo;hora tornando Zenone di Soria, & domandan
do di esser rimesso nella sua giuriditione,confinò Basili=
sco in Cappadocia,& con esso il figliuolo anchora. Iqua=

li amendue

li amēdue trouādosi a Lenno(che è un castello,che è quiui)stretti dalla fame finiron miseramente la uita loro. Visse Zenone in Imperio dicesett'anni.

FLA. VAL. ANASTAGIO.

Essendo stato creato Impadore doppo la costui morte. Anastagio Diocoro,con marauiglioso & uniuersal consentimento d'oguno, diede subitamente molti doni a tutti i soldati: diede oltre accio molto piaceuole & amoreuole udienza a gl'ambasciadori Indiani, i quali hauendo recati alcuni presenti con esso loro,eran uenuti a uisitarlo. Egli fe fabricare un grosso muro dal mare per fino a Zelibria,accio non potessero per inanzi arrecargli alcun danno le scorrerie de Misi, Bulgari,et Scithi, qualhora egli auenisse, che elle fosser fatte da loro. Egli fe fabricare una statua a cauallo ornandola del suo nome & titolo & hauendola fatta dorare, la fe metter sopra la colonna della corte del Toro. Et sarebbe ben stato piu lodeuole se egli hauesse fatto riporui quella di Theodosio magno. Fu in tanto punito in Cilicia Atenodoro Tiranno, & hauendo un soldato d'Isauria trōcato il capo di costui, & postolo sopra la ponta d'un'arme, lo porto dauanti alle porte di Tarso, doue hauendolo egli lasciato stare doppo qualche tempo diuenne secco.Prisco anchora fe prigione in Antiochia, che è in Cilicia, Selimanteo, & hauēdolo molto ben legato con certe catene,cosi preso ne lo mandò ad Anastagio. Per comandamento di cui egli fu tosto a guisa d'una fera stracciato a Nicea di Bithinia; Et gl'Vnni non essendo

contenti per le ſole ſpoglie de gl'Armeni, entrati in Cappadocia cominciarono a darle il guaſto saccheggiando tutte le città, che trouarono per fino a Licaonia. Hora eſſendoſi leuato uerſo le parti ſettentrionali Vitaliano maeſtro de ſoldati, fe quiui un gran tumulto, onde l'Imperadore uolendo farlo poſare accioche egli non faceſſe piu oltre di quello, che egli haueua fatto, gli diede nouanta libbre d'oro. I Geti intanto miſero a ſacco la Macedonia, la Theſſaglia, & l'Epiro, & fecero quiui molti prigioni; onde uolendo Anaſtagio coſtoro riſcattare, & hauendo percio mandato buona ſomma di oro, ma non eſſendo baſteuole alla ingorda uoglia de Barbari; eglino parte ne ſtrangolarono nelle caſe loro; & parte ne ammazzarono auanti alle mura della citta nel coſpetto de tutta la moltitudine. Hora Anaſtagio eſſẽdo (per quello che creder ſi dee) guidato da cattiuo ſpirito d'intorno alle coſe diuine; comãdò, che ſi doueſſe adorare la quaternità, & non più la Trinità. Ne tempi che queſti regnò ſi accrebbero di ſi fatta maniera le diſcordie & tumulti ciuili, che ſe egli non haueſſe finito di hauer cangiato animo, con eſſer priuato dell'Imperio haurebbe riceuuto quella pena, che egli nel uero meritaua. Ma chi è colui, che poſſa fuggir l'ira celeſte? Egli eſſendo ſtato percoſſo dal folgore finì la uita ſua. Egli è bene il uero, che Marcellino afferma, che egli hauendo trapaſſato l'età di ottant'anni ſi morì di morte ſubitana. Tenne l'Imperio uenti quattr'anni, due meſi, & uentinoue giorni.

FL. VAL. GIVSTINO.

GIVSTINO per natione fù di Thracia, ne hebbe alcuna statua ò imagine di passati, & senza alcuno ornamento di famiglia ò stirpe, fu ignobile si rispetto al padre, & si anche rispetto alla madre. Mentre che e fu fanciulletto fu pastorello, & guardaua porci, quindi a poco cominciò a guardar Buoi, & appresso diuenne famiglio di un certo maestro di legname; essendo poscia arriuato all'età di sedic'anni, cominciò a esser soldato, & essendo presto delle mani, & molto ammaestrato nel ferire il nemico, mutò la sorte sua in altra miglior sorte, perche egli fu Capitano dell'ordine, quindi leuato a grado maggiore, diuenne Conte. Hora poi che fu uenuta la morte di Anastagio, Amantio Eunuco stato gia seruo di quell'altro Augusto, che era stato auanti a questo fatto poscia libero huomo certamente ricchißimo, lo uenne a trouare portando con esso lui una somma grandißima di danari; & lo pregò che egli uolesse distribuirli fra tutto l'essercito, & a Capitani, & a soldati parimente; & che egli anchora ne douesse prender quel tanto che gli andasse a grado; & che egli oltre accio douesse promettere a ciascuno dell'essercito un dono, molto maggiore anchora di gran lunga di quanti ne fossero stati dati giamai da niun'altro passato, se eglino hauessero uoluto eleggere Imperadore Teocritiano. Hora questi danari furon pagati interamente, non gia secondo la uoglia di Amantio, ma si bene secondo quella di Giustino, ilquale gouernandosi intorno accio cautamente comperò

per se stesso tutti i fauori con que danari. Onde essendo uenuti i soldati all'elettione del nouo Imperadore, non ui hauendo niuno, che fosse di contrario uolere fu dichiarato Giustino, Ilquale essendo stato preso sopra una sedia, & messo nel carro ornato il capo della corona Imperiale fu da tutti adorato. Hora Amãtio Teocritiano & Andrea Camarieri, ordinarono tra loro di tradire il nuouo Imperadore; la onde tutti e tre per questa cagion furon quindi leuati uia. Mentre le cose passauano in questa maniera hauendo Teodorico rotti i Francesi ne ammazzò trentamila in un fatto d'arme, & hauendo fatto mettere in prigione a Roma Papa Giouanni, gli fe consumar quiui la uita. Et egli poco di poi si morì di morte subitana, & diede il gouerno del regno doppo la morte sua a Atalarico suo nipote, figliuolo della propria figliuola. Giustino trouandosi in Leuante fe Consolo Giustiniano figliuolo di sua sorella, hauendogli dato per compagno nel magistrato Valerio; Et fu questo Consolato di si fatta maniera eccellente cõtra la legge di Martiano ne giochi, & ne doni, che egli auanzò ageuolmente tutti quegli, che erano stati per l'adietro. Mise questo p spettacolo auanti al popolo, uenti Leoni dal collo coperto di uelli, & trenta Pardi, & altre fere senza numero. Mostrò i Gladiatori, fe ricitar Comedie, fe i giochi Circensi: fe appresso correre palij con grandissimi premij, ne quali il popolo rispetto alle sette che u'haueano non uolle dare l'ultima touaglia solamente. Questi essendo ne noue anni dell'imperio adottò Giustiniano il primo giorno d'Aprile, & hauendo cio fatto, uolle etiandio, che e fosse suo compagno nel gouerno del

l'Imperio;quindi egli doppo'l quarto mese passò di questa uita.Tenne il gouerno dell'Imperio noue anni e due mesi,essendo Consolo allhora Mauortio.

FL. VAL. GIVSTINIANO.

GIVSTINIANO si riuolse cõ tutto l'animo a rimetter sù le forze & l'auttorità dell'Imperio. Belisario suo Capitano mandato da lui con buono essercito essendo uenuto al fatto d'arme co Persiani,iquali essendo usciti fuor de lor confini haueuan gia messo a sacco tutta la Mesopotamia,la Celesiria,& la Soria,gli ruppe,& cacciò di questi paesi,facendogli a forza passare di la dal fiume Eufrate ; & hauendo cio fatto fermò gl'antichi termini dell'Imperio;difese parimente & ricuperò le ragioni & giuriditioni dell'Imperio in tutto Leuante,la onde tornando quindi uittorioso, & percio con bellißima pompa di trionfo sopra d'un carro d'oro, fu con grãdißima festa riceuuto dall'Imperadore. Questo medesimo Capitano honorato et illustre per cosi fatto Trionfo,& per le cose d'altrui fatte diuenuto famoso & di gran nome,hauendo poscia riacquistata all'Imperio tutta l'Africa, & hauendo quiui fatto prigione Gelimero Re de Vandali, & fattolo incatenare : cosi preso ne lo mandò a Costantinopoli; onde cio facendo ritornò Cartagine uie piu certa & piu ferma all'Imperio che ella non era stata per l'adietro , la onde questo trionfo,che egli riceuette per cagion di questa uittoria, fu molto maggior di gran lunga,& uie piu eccellente,di quello,che era stato il primero. Vedeuãsi auanti a tutte l'altre cose portar guanciale ornati d'oro, & di preciose gemme,insegne,tappeti,tauole,uasellamenti,uesti=

menti di grandissimo prezzo, & altre uesti reali; & tutta questa salmaria reale era ornata diuersamente d'oro, di pietre pretiose, & di Margarite. V'erano sette uasi grandissimi pieni d'oro, & altri uasi ui hauea che eran pieni di gemme. Ma che cosa potette mostrarsi a gl'occhi de gl'huomini risguardanti piu cara & piu grata, che il uedere il Re uenir prigione insieme con la donna sua, & cō tutta l'altra famiglia reale? Hora come furon tutti dauāti al cospetto dell'Imperadore, fu fatto comandamēto al Re, che douesse adorare l'Imperador del mondo, & egli per quello, che si dice rise sempre cō tutta la bocca aperta. Onde tutti quegli che cio uedeuano, istimauano, che egli fusse per lo dolore grande uscito di se, & che egli percio ridesse; ma dicon bene che egli albora disse, che si rideua per gli scambiamenti delle cose humane; poi che egli, che poco auanti era Re, era diuenuto seruo altrui. Dicesi parimente tale essere stata l'openione di Paulo Emilio, hauendo egli lungamente disputando ragionato, & non senza spargere molte lagrime d'intorno alla instabilità della fortuna doppo, che fu preso da lui Perse Re di Macedonia. Essendo poscia Belisario stato fatto Consolo, laqual dignità era la prima doppo quella dell'Imperadore; partēdosi di Sicilia se ne tornò in Africa; & quiui soggiogò tutti coloro iquali si eran fatti ribelli dell'Imperio. Quindi lasciò a Solonione, ilquale era quiui presidente buona parte dell'inuitto suo essercito. Ma essendo intanto morto il Re Atalarico nelle parti dell'Italia, ilq̄le haueua gia regnato quattr'anni; doppo la morte sua succedette nel regno Teudato, ilquale essendo tenuto sospetto, fu ī un tumulto nato tra soldati amaz

zato ĩ un luogo, ilquale è chiamato Quinto. Fu bene openion di molti, che fosse ordinatore di q̃sto amazzamẽto Vitige, ilquale doppo la costui morte succedette nel regno. Belisario essendogli stato cio imposto dall'Imperadore nauigò quindi in Italia conducẽdo quiui seco il uittorioso essercito; desmontato a terra prese per forza d'armi Napoli, laquale gli faceua resistenza; & entratoui dentro era di si fatta maniera incrudelito, che non si perdonò ne a sesso, ne a età ne a sacerdotio; anzi tutti senza farui differenza furon mandati a fil di spade. Essendosene quindi uenuto a Roma, i Gothi impauriti dalla uenuta sua, si fuggirono a Rauenna. Vitige hauendo ragunato un esercito grossissimo, & quasi senza numero s'inuiò uerso Roma, & pose l'assedio intorno alle mura d'essa e non ui facendo alcun frutto, sdegnato percio fe metter foco in alcune uille, che erano alle mura uicine; onde elleno furon tutte da quel foco brucciate. In questa guisa dunque trouandosi la città di Roma ualorosamẽte difesa da Belisario, non fu presa altramente. Vitige dunque senza hauer potuto fare quello, perche egli si era mosso essendo passato gia l'ãno se ne tornò a Rauenna. Belisario doppo queste cose, (quello che a pena è cosa da esser creduta) con picciol numero di soldati, uẽne al fatto d'arme cõ uno essercito cosi grosso, & di cosi gran numero di soldati. Et hauẽdo in esso rotto l'essercito nemico, & messolo in fuga, Vitige fuggendo anch'egli, & essẽdo nella fuga stato preso da Giouãni maestro di campo, fu cosi prigion menato a Roma. Quindi poscia fu cõdotto a Costãtinopoli da Belisario. Ma Giustiniano ricordeuole del nome regio, nõ uolẽdo che e uiuesse quiui sen-

za hauer q̃lche dignità, lo mise al gouerno de cõfini della Persia, la uerso le ripe del fiume Eufrate; la dou'egli ne gl'anni, che uennero poi finì il corso della uita sua. Hora mentre in Italia si faceuan q̃ste cose, tutti que Gothi, che si trouauano in Africa, hauendo eletto per lor Capitano Gundorico si ribellarono dall'Imperio; la onde Belisario priuando della uita colui, che era stato il motore di questa cosa, & che ne era capo, uenne ad acchetare ogni tumulto. Intanto i Gothi che habitauano lungo il Pò elessero per lor Re Hildebrando, a cui essendo stato morto poco doppo la sua creatione fu creato successore Vatrio; ilquale hebbe appena regnato un anno intero che fu ammazzato: onde Badula detto per cognome Totila, consentẽdoui tutto l'essercito prese per se il suo luogo; sotto questo capitano i Gothi co' guasti, che diedero, & con gli spessi brucciamenti, furon cagione di far diuenir l'Italia tutta mesta addolorata, & piena di pianti. Mandarono poscia Aueratio Vescouo di Aussina per ambasciadore all'Imperadore, richiedendolo che è uolesse conceder loro, di tener sotto l'Imperio loro la città di Roma & insieme tutt'Italia, in quell'istessa maniera che hauean gia tenuto gl'antichi loro auanti a loro. Onde Giustiniano hauendo inteso quanto essi domandauano rispose loro, come egli haueua rimesso tutte le cose d'Italia alla cura di Belisario & di Giouanni, & che percio eglino douessero trattar la cosa con esso loro; la onde i Gothi intesero, che fosse loro di mestiero di douer con l'armi diliberare. Trouandosi dunque fuor d'ogni speranza, che douesse esser loro mai perdonato, ò conceduto mai la pace, macchiarono ogni cosa di

occisioni, di furti, d'abbrucciamenti, e di roine, auãti che Belisario tornasse si fattamente che era una compassione a uedere. Et essendo per tradimento (ordinato da uno de soldati d'Isaunia) entrati in Roma a quatordici giorni di Febraio per la porta, Climontana, ottennero di essa l'Imperio; ma non si trouando per cio contenti la misero tutta a sacco, & appresso gettaron le mura per terra, spianandone la maggior parte, & oltre, accio mi sero in molte case il fuoco. Il Re Totila hauendo fatto queste cose comandò, che tutti i cittadini di qual si uoglia grado, & di qualunque ordine si douesse partir de la città, perche egli uoleua condur seco altroue una colonia. Onde tutta la moltitudine si ridusse per le città ui cine, & Roma rimase uuota d'habitatori, & stette in cosi fatta solitudine per ispatio di quaranta giorni, & piu oltre. Queste sono ò padre Romulo le tue ricordanze. Questa è quella Roma città eterna, Dea di tutte le altre terre, & di tutte altresi le genti, allaquale niuna cosa si truoua pari, & niuna seconda, laquale hauendosi col uincer sotto posto il Mondo quasi tutto, riceuette tante uolte i portati trionfi; l'Imperio di cui fu dalla parte di ponente terminato dall'Oceano, & da que Regni, che si truouano oltra'l fiume Tigre. Non sei tu quel la Roma doue era lecito a tutte le genti che si trouan sotto'l cielo di potersi ragunare, & quella di cui esciron fuori tante colonie, che furon senza numero? Ma tu sei bene per gli molti tuoi odij ciuili, & che si truouano nelle tue uiscere abbassata di si fatta maniera, & di scaduta, che tu saresti reputata degna certissimamente di molto maggiore honore, se di te solamente il nome re

staſſe. Perciochè tu ſei ſtata ſi fattamente ſtratiata & lacerata per le molte diſſentioni & diſcordie delle par ti, & per gli ſpeßi guaſti dati ne tuoi terreni & maſſimamēte da tuoi medeſimi, che l'età noſtra appena può riſguardarti coſi priua & ſpogliata dell'antiche tue mu ra, & coſi roinata & non piu intiera & che appena ſtai in piede; ſenza grandißimo pianto, & ſpargimēto di lagrime. Ne fa anchora diuenir molto maggior que ſto dolore il uedere, che coloro iquali ſono prepoſti à gouerni, anchor che uogliano, non poſſono non dimeno in alcuna maniera darti aiuto niuno. Hora Beliſario eſſendo dall'infermità ſua tornato ſano entrando nella deſolata città piena di horrido ſilentio e di roina; & gia fatta fetente per la doglia graue del finito incendio; perche per quello, che ſi dice quello incendio alzādo tut ta uolta piu le fiamme uerſo'l cielo durò riſplendente tredici giorni continui. Il Capitano huomo nel uero molto prudente & cauto fe con molta preſtezza riparar le mura doue eſſe eran roinate con legni & altre materie ſi fatte; quindi comandò che tutti i Cittadini doueſſero tornare; la maggior parte de iquali ui ritornaron per ſe ſteßi, auenga, che nō ui foſſero richiamati. Ma non eran gia per lo fuoco gl'edifici tutti della Città ridotti in cenere; tornando dunque i Cittadini gli furon queſti un grande aiuto. Egli è bene il uero, che l'in cendio conſumò di ſi fatta maniera tre regioni cioè por ta Capena, la publica Piſcina, & il monte Auentino, che ne allhora, ne manco dipoi ſi potettero piu racconciare. Hora hauendo Totila hauuto la nuoua di queſta coſa con ducendo ſeco il crudo eſſercito tornò nuouamente per

ispianare quella città; ma essendo da essa per forza ributtato, s'indirizzò alla uolta di Romagna; doue se Belisario fosse alhora andato lor dietro perseguitandogli, harebbe certißimamente leuato uia à Narsete la gloria della uittoria de Gothi: ma la fama della guerra Francese fu cagione di far richiamar Belisario, & di leuarlo dalle cose d'Italia: Et essendo mãdato contra Gothi Germano Patritio, cugino dell'Imperadore, & infermatosi per la strada in Illiria, finì quiui la uita. Onde fu doppo lui dato il gouerno delle cose d'Italia à Narsete: Artabane intanto uenendo alle mani in Africa con Stozza tiranno, lo uinse & fe prigione. Totila mentre, che egli se ne ua per dar soccorso alla Lombardia, fu quiui morto da Longobardi. I Gothi doppo queste cose hauendo inteso la uenuta di Narsete, ammazzaron tutti quei cittadini Romani, i quali eglino haueuan per Statichi appo loro non ne lasciando uiuo pur uno. Narsete poco di poi uenuto alle mani con Gothi, fe con eßi un grandißimo fatto d'arme, & hauendo ottenuta una felice uittoria spensi quasi affatto il nome loro, hauendogli tutti roinati & disfatti, la onde esso Re anchora non uolendo in tanta gran uergogna rimaner uiuo, combattendo fu da una spada trapassato, & morißi; onde per cagione di così fatta uittoria si celebrarono i Giochi; è ben uero, che nel celebrarsi i Circensi nacque tanta discordia per le sette de Praßini, & de Venetiani, che uenuti à zuffa tra loro, fu fatta una grande occisione. Tale fu lo spettacolo, che da coloro, che guidauano i carri fu dimostrato, ne mai si uide posato il uano furore de i risguardanti: in questa guisa cercauano i Venetiani uestiti

tutti di rosso, & i Prasini di bianco nello steccato guadagnarsi le proposte touaglie. Ma l'ultima quasi sempre è dubbiosa. In questa maniera dunque gl'animi de miseri mortali per cagione d'un uil panno stanno distratti & sospesi hora in questa parte et hora in quella. L'Imperadore finalmẽte aggrauato dall'infermità uolle, che Giustino suo nipote figliuolo della figliuola gli fosse compagno nell'Imperio, & se ornare il suo capo della corona Imperiale, quindi comandò, che si portasse nella camera di esso l'insegna della fortuna a lui fauoreuole. Ma crescendo tutta uolta piu graue l'infermità non essendo bene in ceruello passò di questa uita. Tenne questi l'Imperio trentanoue anni.

FL. VALERIO GIVSTINO SECONDO.

Giustino nato di Padre d'Illiria, & per madre della figliuola dell'Imperadore, fu da fanciullo alleuato nella corte Imperiale non come se fosse stato nipote, ma piu tosto come se fusse stato figliuolo di esso Imperadore; & fu sempre tenuto in grande honore; fu di natura facile, & molto destra & acconcia à far tutte le cose. Questi nel principio dell'Imperio pregato da Sofia sua moglie pagò tutto'l debito, che haueua, onde hauẽdo usato cosi gran liberalità, fe si che gl'animi de cittadini, & de' soldati parimente gli diuennero affettionatissimi. Et essendo spirata la tregua, che era tra l'Imperadore è Persiani, fermò con essi la pace. Tenne Narsete il gouerno d'Italia sedici anni doppo la uittoria, che egli

hebbe nella guerra fatta co' Gothi: Essendo poscia accusato appo Giustino Imperadore da alcuni cittadini seditiosi, che egli era troppo austero & troppo crudele ne giudici suoi, egli scriuendo ad esso una lettera si scusò appo lui. Onde Sofia per beffarlo gli scrisse indietro, che egli se ne deuesse tornare all'oprare la rocca & il fuso, che queste eran cose da arte donnesca, perche egli era Eunuco. Onde egli sdegnatosi di cio molto, cominciò a scriuere a i Longobardi, iquali alhora si trouauano in Vngheria, l'aiuto de iquali egli haueua gia usato nell'impresa fatta contra Gothi, sollecitandogli à uenire ad occupar l'Italia. Eran q̃sti una nation Germanica, iquali eran uenuti dell'ultima Isola Cirabrica à cercar nuoui paesi per loro habitatione; ma eglino non presero gia l'armi cosi tosto; è ben uero, che passati quasi tre anni se ne uennero tutti alla uolta d'Italia con le mogli & figliuoli loro, & con tutti i beni mobili, che haueuano. Fu il numero di costoro di dugento mila persone; Iquali sotto Albonio re loro hauendo soggiogata & domata tutta Italia, la diuisero in più potẽtati, & tennero di essa l'Imperio dugẽto quattr'anni. Cercando in que tẽpi gl'Vnni gente che habita nelle parti dell'Oceano glaciale anchor eglino nuoue habitationi & nuoui paesi se n'entrarono in Vngheria, & quiui si fermarono, & anchora fino à hoggi pacificamente la tengono. Son questi cosi famosi nelle cose della guerra, che eglino non cedono in cio à alcuna delle piu ferocissime nationi, che si truouino. Giustino intanto trouandosi grauemente infermo de piedi, aggrauato dal male si mori. Onde Tiberio ilquale egli haueua gia di prima addottato succedette ad

esso nell'Imperio.

TIBERIO.

ERa pace fra TIBERIO & i Longobard: impercio= che eglino haueuan per loro ambasciadori fatto inten dere all'Imperadore, & eransi offerti di uoler sempre esser presti ad ubidire à tutti i comandamenti di esso: crearono questi popoli per lor Re uno detto Cesene, il= quale essendo nel gouerno & non si ritenendo pure da spargere il sangue de suoi medesimi; si diede in alcuni in ganni ordinatigli contra, & cosi meritò d'esser ammaz= zato. Essendo dunque morto costui i Longobardi elesse= ro trenta Capitani dando loro il gouerno di tutte le co= se d'Italia, laquale era alhora tutta sotto la giuridition loro, cominciando da popoli Sanniti p fino all'Alpi fuor che la citta di Roma, e'l porto quiui uicino. Tiberio con le spesse rotte, che egli haueua dato à Persiani ne paesi di leuante, gli haueua costretti à ritrarsi dentro à lor confini, hauendo oltre accio riceuuto da loro la Mesopo= tamia. I Longobardi rompendo la pace che era ferma= ta tra loro & l'Imperadore, con grande sforzo se ne uennero all'assedio di Roma, & assaltando le mura di essa la strigneuano ualorosamente: ma per la grandissi= ma pioggia, che uenne dal Cielo furon forzati ritrarsi dalle mura. Onde auisandosi di far uiolenza à qualche cosa sacrata fatto tra loro un gran silentio si leuaron dall'assedio con animo di mai piu ritornarui con l'armi. Seguì doppo queste pioggie un molto grande & lungo secco, quindi per lo gran caro che ne nacque si patì mol to, & con graui stenti. Tiberio intanto adottò Mauri= tio suo genero, Sarebbe stata certamente di gran fama

la felicità di Tiberio, se e fosse auenuto che le cose di Po nente gli fossero succedute di quella maniera, della qua le succedettero quelle di Leuante. Tenne l'Imperio lo spatio di sett'anni, et elesse p cõpagno nell'Imperio Mau ritio suo genero, ilq̃le in esso fu poscia suo successore.

MAVRITIO.

MAVRITIO *essendo ne gli auenimẽti de gouerni delle cose nel principio dell'Imperio suo felice, rup pe gl'Armeni, & i Persiani altresi con quе Capitani, iquali egli haueua mandati in quest'imprese; & oltra cio, discacciò di Mesia gli Scithi. Et nelle parti d'Ita lia strinse & abbassò i Longobardi; quindi hauendo sot to'l gouerno & condotta di Theodosio suo figliuolo & di Germano suo suocero superati gl'Vnni, & cacciati dell'Vngheria, fe si che eglino furon costretti di fug= girsi ne lor diserti, & hauendo fatto prigione Cagano lor Capitano con molti tormenti gli tolse la uita. Hora un certo Patritio Romano non gl'essendo cio uietato dal l'Imperadore uenne spesse uolte alle mani co' Longobar di, & riportãdo di tai guerre sempre uittoria, fu crea to il primo Prencipe della sesta parte d'Italia, detto ap= po i latini Exarco. O felice quell'huomo, che ogn'hora, che hauerà ottenuto la uittoria si saprà temperare. Il Romano, alleuato nelle politezze Greche, riuoltò inte= ramẽte l'animo alle dilicatezze, & tutto si diede alle ra pine: Onde Mauritio hauendoui risguardo glie le uietò: perche la mente sua, essendo alhora la pace per tutto, era tutta intesa allo accumular gran thesori, onde nõ tro*

uaua mai fine alcuno. Essendo dunque per questa cagio ne diuenuto molto tenace, & auaro, ò daua à soldati po chissime paghe, & di rado, ò si ueramente non ne daua ueruna: Onde è ne seguì, che si fe una congiura cõtra lui in quello essercito, che alhora si trouaua alla guardia de confini di Sarmatia, del quale era alhora Capitano Phoca. Venne questa cosa all'orecchie dell'Imperadore, onde egli comandò tosto, che fosse chiamato Filippico suo genero, che uenisse da lui, & ad esso poi che fu ue nuto raccontò come la notte due o tre uolte gl'era stato mostrato in sogno, che egli insieme con tutta la famiglia sua douesse molto ben guardarsi da Phoca. Filippico di cio molto marauigliandosi, disse, che e conosceua molto bene che huomo fosse Phoca, e che egli non prenderebbe mai ardire di mettersi a fare una cosa si fatta, perche egli era di troppo poc'animo. Egl'è nondimeno un reo & maluagio huomo (disse Mauritio) & per questa cagione mi debb'io molto bene guardar da lui: percioche coloro i quali son timidi & di poc'animo, ogn'hora che auiene, che e si mettano à far qualche cosa scelerata, non posson poscia perdonare altrui; anzi fanno le cose loro molto piu crudelmente: andiam dunque pensando di rimediare accio questa cosa non auenga. E fa di mestiero (disse alhor Filippico) di esser liberale, perche con la liberalità solamente si posson frenare, & acchetare i soldati, anchor, che é siano tutti di sdegno ripieni. Mauritio staua con l'orecchie sorde à udir queste cose; & pensaua ò di placare con danari gli spiriti infer nali accio che eglino non hauessero à riceuerlo, et lasciar lo entrar tra loro; ò si pure accio che egli nõ fusse messo

priuatamente

priuatamente tra notai, nella guisa, che egli era stato auanti, che è uenisse all'Imperio. Perche egli era stato gia notaio, & per la sua grandissima diligenza era poi stato fatto da Giustino sopra la cura delle guardie. Quindi poscia diuenne genero di Tiberio, & doppo questo, Imperadore. Hora tutti i negoci dell'Imperadore si stauano molto piu auaramente di gran lunga, che non s'era fatto per l'adietro; & cio aueniua (per quello che io stimo) per la necessità de fati. Onde non potendo i soldati & massimamente quelli, che eran posti a frenar gl' impeti de gli Scithi, perche stauano in luoghi sterili & difficili, & per i grandissimi freddi horridi & inculti, piu lungamente sopportar questa cosa, congiurando cōtra Mauritio trattaron di torgli la uita. La onde condottisi a far quanto eglino haueuano ordinato in Calcedone, tagliarono a pezzi esso Mauritio, & insieme con esso quasi tutta la sua famiglia; laqual cosa certissimamente non sarebbe auenuta, se egli non hauesse con fraude leuato le paghe a soldati, & se appresso e fosse uissuto in quella maniera, che ad esso era conueneuole. Perche non è cosa alcuna (per quello, che si dice) piu disdiceuole et piu degna di biasimo in un Prencipe, di quello, che è l'auaritia. È l'auaritia un peccato molto brutto & uituperoso: & è madre, & origine di tutti i mali; perche quindi nascono i frutti, quindi gl'ammazzamenti de gl'huomini; quindi ha hauuto il suo nascimento la cupidigia del regnare. Questa fu cagione di far prender l'armi a soldati contra Pertinace, ilquale nell'altre cose era ueramente intiero & sant'huomo: come la liberalità all'incontro fu quella, che accrebbe l'Im

perio al magno Alessandro. Volesse Iddio ò Mauritio, che nel gouernar l'Imperio tu haueßi apparato d'imitar Giustino, ò il suocero tuo: perche Giustino pagò tutti i debiti: & Tiberio insieme con Anastagia sua donna die dero molto largamente delle ricchezze a coloro, cho nel la guerra gia fatta n'eran diuenuti bisognosi. Doue tu Mauritio, mentre t'eri dato in preda ad un piacere, che passa non altrimenti, che si feccia il uento, essendo trop po ansiamente inteso allo accumular de thesori porgesti la gola alla ferente spada. Visse Mauritio nell'Imperio uent'anni.

PHOCA.

PHOCA fu eletto all'Imperio da quello scelerato esser cito del quale egli era Capitano; & essendo Impera= dore scordatosi quasi affatto dell'auenimento di Mauri tio, & non essendo per cosi grande occisione ammaestra to, uolle che i tributi si douessero riscuotere auarisißi= mamente certo; riserrando l'oro & tenendolo nascoso molto piu tenacemente di gran lunga, che non hauea gia fatto, quelli, che era stato auanti a lui; & usando di trat tare & ordinare tutte le cose secretamente co' suoi Cor tigiani nella guisa, che si costuma tra Persiani. Questi adunque dauano udienza a gl'Ambasciadori qualhora e fosser uenuti; questi esaminauano & discorreuano i giu dicij, eßi dauano i Magistrati; che per dio nō è alcuna co sa, che sia piu misera & peggiore in un Prencipe che regni di quello, che è questa: perche i Cortigiani di pa lazzo sogliono il piu delle uolte esser grauemente offe si da i fumi. Coloro erano piu accetti appo lui & ui è

piu grati ad esso, i quali con la rapacità loro, che mai si riempiua mal trattauano tutt'hora i popoli. E' ben uero, che egli non lasciò mai di dare a soldati le paghe loro, egli nondimeno le diede sempre loro strettißimamente. Vna sol cosa a punto fu da lui ordinata, che meritò lode, & questa è; che la città di Roma fosse il capo di tutta la uita, che arreca altrui la salute: conciososse cosa, che per l'adietro fosse sempre riputata tale Constantinopoli, rispetto, che la residenza dell'Imperadore era sempre stata quiui. Haueuano in tanto i nemici del nome Romano per la molta negligenza & uiltà d'animo del nuouo Imperadore (essendo diuenuti molto piu potenti) leuato uia all'Imperio & occupato per loro nel le parti di Ponente la Germania, con tutte l'Isole, la Francia, amendue l'Ispagne, una buona parte d'Italia, l'Vngheria, & la Mesia; & una gran parte appresso dell'Africa. Et nelle parti di Leuante hauean preso l'Hiberia, l'Armenia, hauean soggiogati gl'Arabi; quindi i Dardanij; & tutti i paesi mediterranij della Macedonia, et della Thracia. Il Re de gl'Vnni detto Cagano di Thracia discorreua quà & là per tutto doue piu gl'andaua a grado. I Persiani haueuano occupato la Mesopotamia & l'Aßiria. I Saracini hauean gia dato il guasto a tutto'l paese dell'Egitto. O' gran uituperio che le forze nostre fossero si fattamente mancate per le molte delicatezze, & per le lasciuie, & lussurie; che non fosse restato altro al Romano Imperio, che nome solamente. Perche allhora la Republica non si trouaua hauere huomini, che pigliassero la cura di difenderla & di uendicare l'ingiurie, che l'erano state fatte. Haueua Phoca

nel principio del suo Imperio dato ad ognuno buona spe
ranza di lui, di douer'essere huomo di guerra; ma que=
sta openione, che gl'huomini haueuan di esso concepu=
ta in loro, gl'ingannò tutti: la onde si poteuano per tut=
te le parti del mondo uedere i Re, i quali liberati d'o=
gni paura, & disciolti uscendo de Regni loro faceuano
prede & scorrerie; & era la cosa ridotta a termine,
che egl'era di mestiero, ò che si spegnesse affatto il no=
me del Romano Imperio; ò che Phoca fusse priuato
della uita. Si trouaua in que tempi molto caro all'Impe=
radore un certo Prisco Patritio; eraui Heracliona, ilqua
le haueua un suo figliuolo detto Heraclio, che col titolo
di Vice Pretore era al gouerno dell'Africa. Hora tutti e
tre costoro cominciarono a trattar fra loro di ammaz
zar l'Imperadore. La onde esso Heracliona essendo Mae
stro della militia, cominciò a ragunare un grosso esserci
to in Thracia, come se egli hauesse cio fatto per la di=
fesa di que paesi, & per frenare gl'impeti de Barbari,
& quindi cacciargli. Heraclio partendosi d'Africa se
n'era uenuto a Costantinopoli accio che'l padre non ha=
uesse sospetto, che egli si fosse tolto dall'impresa. Ragu=
naronsi costoro a parlamento insieme al tempo ordina=
to fra loro; & ordinarono, che industriosamente si leuas
se un tumulto, onde correndo quiui i soldati Pretoriani
i congiurati tosto preso l'Imperadore gli tolsero la ui=
ta. Onde i soldati tosto dechiararono Imperadore Hera=
clio, & col titolo di Cesare Augusto; & doppo loro il
Senato & popol Romano con altissime grida, & alle=
grezza ad una uoce confermarono tutti questa elet=
tione.

HERACLIO.

FV ornata la testa di Heraclio della corona Imperiale da Sergio Vescouo Costantinopolitano. Egli in quello istesso giorno, che e fu fatto Imperadore menò donna, la quale fu Fabia Eudocia; la onde fu insiemente celebrato & la pompa & solennità della sacratissima sua coronatione; & l'ornato delle castissime nozze. Haueuan gia guasto i Persiani in ogni parte i paesi di Leuante; haueuano etiandio piu fiate rotti & disfatti gl'esserciti, piu uolte rinouati, & mandati lor contra. Haueuano all'incontro i Scithi & gl'Auari messa a sacco l'Europa, & haueuano tutti tagliati a pezzi i soldati Romani, di maniera, che di que soldati i quali eran gia stati soldati di Mauritio & di Phoca ne erano pochi rimasi uiui in tante mortalità, lequali erano in que tempi seguite. E' ben uero, che io appena darò credenza a quello che io ho ritrouato essere stato scritto da alcuni, & cio è, che due solamente se ne ritrouauano esser uiui. Hora Heraclio si staua molto inresoluto & ambiguo qual delle due prouincie e douesse primeramente ricuperare, & di esse far uendetta, ò l'Europa, ò l'Africa. Egli diede a Crispo il gouerno di tutta la Cappadocia; quindi lungo quel muro, che era stato gia fatto da Anastagio con si lũga tela fermò la pace con Cagano Re de gl'Vnni; non era anchor spirato il tempo della tregua, che egli haueua con Longobardi; & gl'esserciti messi a guardar l'Africa ualorosamente la teneuan difesa. La onde egli con tutta la forza dell'Imperio riuolse l'animo alla liberatione de paesi di Leuante. Egli è bene il uero, che auanti che egli uolesse dar principio alla guerra, e mandò qui

ui suoi Ambasciadori al Re Cosroe, significandogli, che e uolesse rimanersi dal saccco & disfattione delle città, & che parimente douesse ritenersi da fare strage de Romani; & che trouandosi homai satio del sangue de gli huomini, e douesse ritornarsene in Persia: quindi lo ricercò, ma bene indarno, di fermar tregua seco; perche costui hauendo l'animo inteso a disfare ogni cosa fe due fiate poco conto de gl'ambasciadori, loro beffando: finalmente facendo poca stima delle conditioni della pace, anzi piu tosto sprezzandole, rispose a gl'Ambasciadori con molta superbia, & molto ingiuriosamente. Dicendo loro, che e non era per hauer mai pace co' Romani, se non quando eglino hauessero lasciata ir uia & negata la religione di Giesu Nazareno crucifisso: & che da loro fosse adorato il Sole detto in sua lingua Mitrā, perche egli è il uero & unico Dio. Hauendo l'Imperadore inteso queste cose acceso per ciò di grande sdegno et leuata ogni speranza di far pace, cominciò a apparecchiarsi a quell'impresa laquale egli hauea gia ordinato di fare. Comandò primeramente, che si facesse una diligente scelta per tutto de gl'huomini. Scrisse nuoue legioni, & nuoue compagnie, percioche tutte le uecchie eran gia morte nelle passate guerre: & hauendole insieme ragunate uolle molto bene essercitarle auanti, che egli le conducesse a combattere, nella guisa, che si costuma di fare de soldati nouitij; quindi si mosse all'impresa della liberatione di Leuante. Hora hauendo Cosroe riceuuto la nuoua di questa guerra mise subito a sacco tutta la Palestina & la Giudea; quindi fatta l'impresa di Gierusalem doppo una lunga occisione fatta de Christiani.

che egli pigliandola ui trouò dentro; hauendo roinato & disfatto ogni cosa che ui trouò, & tutti i beni de cittadini; brusciò quella città; & hauendo trouato quiui il sacratißimo & santißimo legno della salutifera croce, & fattolo prendere insieme col santißimo Vescouo di essa città lo mandò nal regno, che era gia stato del l'auolo suo. Quindi sotto'l gouerno di Ostane suo barone mandò un potente essercito, che si opponesse a Heraclio, ilquale gia cominciaua a farsi uicino. Cominciò da prima la cosa leggiermente attaccãdosi tra gl'esserciti picciole scaramuccie & leggieri zuffe per tentar l'un l'altro, ma non paßò gia molto, che con tutte le forze di amendue le parti si uenne al fatto d'arme; nel quale essendo i Persiani rimasi perdenti, riuolsero a nostri le spalle. Morirono in questa battaglia piu di trenta mila de nemici. Ostane con la fuga campò la uita. Vi furono morti Sarace & Sarabasse amendue Capitani; ma non fu gia basteuole al uendicarsi tanta mortalità; anzi uenuti un'altra uolta alle mani, & un'altra anchora, & restando i nostri sempre in uittoria, & disfatto uno essercito uie maggior del primo di grã lũga & ammazzati infiniti soldati nemici, et insieme cõ eßi i lor Capitani Saie, & Razetene, noi siamo passati nel mezzo della Persia, hauendo prima ualicato il fiume Tigre; certa cosa è, che si usò crudeltà non solamente ne gl'ammazzamenti de gli huomini, ma ne sacchi anchora, che da eßi furon dati alle città. Non si ritennero punto i nostri, ne hebbero in loro alcun temperamento dall'ardere & rubbare i profani tempi de nemici. Onde noi habbiamo con questa strage compensato le gia tante riceuute pia

ghe. Habbiamo in questa seconda guerra, & nella terza medesimamẽte ottenuto la uittoria col fauore & aiuto celeste. Ma q̃sto terzo fatto d'arme essendoui morti tan te migliaia d'huomini, fu certamente quello, che pose fi ne alla guerra Persiana. Hora hauendo il Re Cosroe ꝑdu to gia ogni sperãza, fuggendosi quindi si ridusse a Ctesi fonte; doue egli fu fatto morire da Siroe suo figliuolo, perche egli haueua dato il gouerno del Regno a Me darse, ilquale era l'altro suo figliuol minore. Ma anche egli fu morto per questa cagione, & insieme con esso le mogli, che egli haueua. Hauendo Siroe fatto questa fa cenda prendendo tutte quelle ricchezze, che erano sta te gia predate dal padre, lequali e potette trouare; & tutti que Romani, che eran quiui prigioni; & appresso il santissimo legno della sacratissima croce, restituì ogni cosa ad Heraclio. Et egli fu il primo a scriuere all'Im peradore della morte di suo padre & di suo fratello. Gli fu dall'Imperadore conceduto la pace con queste cõ ditioni, che il fiume Tigre per inanzi douess'essere con fine & termine del Romano, & del Persiano Imperio: & che i Persiani non douessero da indi inanzi tentar co se nuoue in Mesopotamia; fu ordinato a Roma un gior no festiuo per cagion di questa terza battaglia ilquale si ha per fino a hoggi in molta ueneratione, uedeuasi l'es sercito uittorioso con le corone dello alloro con la pom pa de portamenti detti da Latini fercoli, carichi di mol ti trofei, tornare a Costantinopoli con grandissima fe sta, & immortal gloria. Mostrossi il Capitano a tutti i popoli ornato di porpora sopra un bellissimo carro di oro, hauendo in mano non gia il ramo del uerde Lauro,

ma il trionfante legno della sacratißima croce. O che grato & salutifero spettacolo, che fu questo a que tanti sacerdoti i quali ornati di reali ornamenti gl'andauano incontro; e andando loro con eccellente pompa & marauigliosa dauanti il Pontefice, si fermarono nel sacratissimo tempio. Fu certamente questo trionfo molto maggiore, che non era per l'adietro stato quello, che si fe per la uittoria riceuuta contra Glimere, quando e fu superato, & che si riacquistò l'Africa. Tenne Heraclio l'Imperio anni trenta uno, & sono alcuni, che dicono, che egli si morì di hidropisia. Si trouan bene alcuni altri i quali scriuono, che e gli morì d'una nuoua specie di morte, che fu, che riuoltandosi in su la pelle de testicoli, & dirizzandosegli il membro uirile, staua sempre intiero & diritto, & si fattamente, che ogn'hora, che aueniua, che egli orinasse, se un'aßicella, che teneua percio uicino all'ombelico, & nõ hauesse riparato, egli si hareb be ogni uolta lauato il uolto d'orina. Stimasi cio essergli auenuto per cagione delle nozze, lequali erano state da lui inlicitamente celebrate. Oltra che si dice, che egli caddè alquanto nella heresia di Monoteliti.

MAVMET.

TRuouasi, che in que tempi nacque al mondo Maumetto, ilquale nacque in Arabia di padre & madre uili & di baßißima conditione. Dicesi, che e fu preso da gli Sceniti i quali usauano di uiuere secondo'l costume de popoli di Numidia, & che e fu poscia uenduto. Vedendo costui Adimoneple, ilquale era un ricchißimo mercatan

te di natione Ismaelitica, egli lo comperò; & alleuollo appresso di se non gia a guisa di suo seruo, ma piu tosto come se egli fosse stato figliuolo;la bellezza del fanciullo,faceua,che e fosse grato ad ognuno;& subito, che e fu diuenuto in età di giouanezza, egli hebbe dal padrone il maneggio delle mercantie;& essendo d'ingegno molto risuegliato & potente,& hauendo hauuto pratica co Christiani,co Giudei,& con altre nationi;& essendo molto diligente in accrescere i guadagni;uenne primeramente molto caro & grato al suo padrone,quindi uenne in contezza di assaißime persone. Si trouaua in que tempi nelle parti dell'Arabia un monaco detto Sergio;era questo fuggito di Costantinopoli & uenuto in questi paesi, hauendo paura di non riceuer punitione della scelerata openione,che egli haueua d'intorno alle cose della fede,& usaua spesse fiate di praticare in casa di Adimoneple; & faceua quiui molti fauori a Maumetto. Et hauendo trouato a punto nel giouane un'ageuolezza a suo modo,& una prontezza quale e desideraua,senza molta gran fatica & senza difficultà lo tirò in diuerse openioni. Venne in tanto a morte suo padrone non lasciando di se figliuolo alcuno: onde la moglie trouandosi rimasa uedoua, & cercando di procacciarsi nuouo marito,essendo gia in età di cinquant'anni; & trouandosi in casa un giouane ualoroso & robusto, & per gl'anni suoi potente,dicesi,che ella usò seco famigliarmente le nozze,persuadēdole cio Sergio per quello,che io istimo. Hora il giouane ilquale era qualche poco dotato della scienza dell'arte magica, & che poteua assai & sapeua molte cose fare con gl'incanti, fe si, che

la mente della donna fra pochi giorni si fu tutta riuolta nell'amor suo, et a far cose che ad esso fossero in grado: & di cosi fatta maniera, che ella tutta si struggeua per lo troppo ardore, che ella haueua dentro per sua cagione. Era Maumetto difettoso di mal caduco, onde la moglie essendosi di cio aueduta & hauendolo a male, lo domandò, che uolesse cio dire, & che cosa fosse. Onde egli ammaestrato da Sergio, non uolere marauigliarti di cio (disse) che questa non è infermità alcuna; ma nō potendo io sofferire il cospetto di quel celeste messo ilquale, mi uien tutt'hora a uisitare per comandamento di Dio, la mente mia, & le membra parimente si perdono in questa guisa per lo molto stupore; & cio raccontaua egli auenire a tutti i Profeti, affermando di esser Profeta anch'egli. La donna ingannata dalla sciocca speranza, senza cercar piu oltre ui diede credenza, onde ella se prima l'amaua, cominciò da indi inanzi a hauergli gran rispetto, tener cura di tutto quello, che e faceua, et ad honorarlo molto. Et standosi in cosi fatta openione lungamente, uenendo a morte fe testamento; & uolle, che'l marito le fusse herede di tutte quante le sue facultà. La onde egli con l'aiuto di queste ricchezze andaua publicamente ragionando di se medesimo, & molti ui haueua, che gli prestauan fede, & maßimamente le femine, tra lequali la moglie di lui uanagloriosa haueua molto auanti sparso & seminato il nome, le lodi, & i celesti parlamenti di suo marito. Doue se pure e fosse auenuto, che si fosse trouato alcuno, ilquale hauesse contradetto alle parole sue, era tosto costretto con l'armi a tacersi; la onde per recar la cosa in poche parole, egli

ragunò fra poco spatio di tempo, tra con le parole, & con la paura uno assai grande essercito. Fu cagione di questa in gran parte la negligenza usata intorno accio da Cesare Augusto, ilquale non ui riuolse mai l'animo, che se egli hauesse uoluto da principio rimediare, hareb be potuto rompere con pochißimi soldati que primi sfor zi di costui. Vn fuoco ilquale non sia curato ne auertito da altri, facendosi a poco a poco maggiore ogn'hora, che non gli manca materia da ardere, consuma finalmente ogni cosa, che troua. Per la gran dapocaggine adunque de nostri si fe grande cosi dannosa peste, allaquale non puo rimediare alcuna medicina, che dalle mani de Medi ci ui sia operata. Furono i popoli dell'Arabia i primi, che si ribellarono; & doppo loro tutti que paesi, che erano ad eßi uicini, & la prima cosa ad esser percossa fu la Scithia, nella quale fu presa a forza d'armi la ric= ca & abondeuole città di Damasco, doue il Prencipe an dò a uedere il tempio, & i diuini honori, che si faceuan quiui al uiuente Prencipe di tutte le genti detto Philar co. Dicesi appresso, che egli doppo questa battaglia, uen ne alle mani co Persiani, & che combattendo e ui per= dette una gran parte dell'essercito, onde partendosi quindi tornò nel paese suo dell'Arabia, & quiui mise insieme nuoui soldati. Venne alla diuotione di Maumet= to una grossa schiera di Sceniti all'hora per le guerre fatte gagliardißima, & molto famosa per le cose fatte da loro; i quali essendosi sdegnati per le paghe lor ri= tenute per fraude de Questori, & per l'auaritia del Romano Imperadore, si accostò a Maumetto; & allho= ra per quello, che da alcuni è stato scritto si ribellarono

all'Imperio le prouincie. Afferma bene uno scrittore nõ ignobile certamente, il quale fu poco doppo que tempi, che Maumetto hauendo seco molte compagnie della sua fattione entrò ne paesi di Soria, & che hauendo mandati ad Heraclio suoi Ambasciadori, lo ricercò, che egli uolesse cõcedergli alcuni paesi ne i quali egli intẽdea di habitare insieme co suoi, & che egli ottenne questa cosa da lui: & che dipoi il grandißimo numero di queste genti mancandogli le cose necessarie per lo uiuere, cercò di uoler mettere a sacco, campi, uille & città di que paesi. Aggiungono etiandio, che egli doppo queste rapine fatte dalle sue genti se ne ritornò ne suoi paesi antichi; & che quiui dichiarò loro le leggi, & diede altresi loro delle nuoue, & che finalmente trouandosi in età di anni quaranta fu auelenato, & cosi si morì. Et per quello, che si dice i parenti de suoi padroni a i quali perueniua l'heredità loro, furon quelli, che gli diedero il ueleno, hauendolo nascosamente mescolato ne cibi, che e mangiaua. Hora doppo la costui morte la natione Ismaelitica, non si spauentò punto di andar publicamente predicando quelle cose, che haueua di prima appresso dal suo Capitano; onde l'Africa laquale haueua gia molto prima cominciato, anche ella quasi tutta uolentieri ui cedette: è ben uero che le genti, che habitano uerso le bocche del mar Mediteraneo, ui s'accostarõ molto piu tardi. E' ben uero, che questa superstitione per la dapocaggine de Romani Imperadori si accrebbe di si fatta maniera, che tutti i paesi di Leuante spauentati per la sua grandezza, & per l'armi sue; & una buona parte appresso dell'Europa si ribellò all'Imperio non senza

gran roina & uituperio grande della fede nostra.

DELLA STIRPE DI HERACLIO.

HEraclio hebbe questi figliuoli di Fabia Eudocia sua donna, Epiphania & Heraclio, ilquale fu poscia chiamato Costantino nuouo; fu questi fin da fanciullo ornato da suo padre della corona Imperiale postagli da esso sopra la testa. Facendosi l'essequie di Fabia gia morta, mentre con gran pompa era portato il suo corpo alla sepoltura, trouandosi per auentura una fanciulla ad una finestra sopra doue coloro passauano, i quali haueuano quel corpo sopra di loro; auenne che essa fanciulla sputò, di maniera, che lo sputo suo uenne a cadere sopra'l morto corpo di Fabia cosi portato; onde senza fare alcuna dimora fu presa questa fanciulla, & posta sopra la bara doue era il corpo di Fabia, e fu insieme con esso quiui anchor uiuente brusciata. Doppo la costei morte Heraclio prese per donna Martina figliuola di suo fratello, hauendo publicato una legge, che da indi inanzi cio fosse lecito ad ognuno; di costei ne hebbe Heracliona. Il primo che succedesse nell'Imperio doppo la morte del padre fu Costantino nuouo, ilquale riceuette il regno dal padre, & non hebbe cattiua openione, ne ordinò nuoue leggi cattiue intorno alla fede nostra; ma non hauendo anchora tenuto l'Imperio un'anno fu dalla matrigna col ueleno priuato della uita. Essendo morto costui Martina tosto insieme col figliuolo Heracliona prese il gouerno dell'Imperio: haueua Heracliona in quel tempo a punto dieci anni; ma non passaron due an-

ni interi, che per una congiura fatogli contra dal Senato amendue furon presi, & mandati in esilio ne paesi della Cappadocia, hauendo prima fatto tagliare alla donna la lingua, acciochè ella col suo ornato parlare; con cui ella haueua forza di far gran cose, non potesse quiui muouer que popoli; quindi feron tagliare a quel giouane il naso, acciochè la bellezza & gratia del suo uolto non hauesse forza di muouer le genti ad hauergli compassione. Il Senato hauendo fatto queste cose per se medesimo elesse uno Imperadore senza, che u'interuenissero i soldati, laqual cosa rade uolte solea auenire auãti, & rade uolte è auenuta doppo Tacito Augusto. Fu eletto Costante figliuol di Costantino, nato di Gregoria figliuola di Niceta Patritio; & questi era quel figliuolo di Gregoria, che era stato così amato da Heraclio; & haueua riceuuto da esso tanti & tanti honori. Hora Costante mentre, che egli in uano certamente & senza alcun frutto uiene alle mani co Longobardi, riuoltò tutta quell'ira (che egli haueua conceputa nell'animo, contra suoi; & uenuto a Roma leuò uia & rubbò quindi certe lame d'argento dalle quali era coperto il Pãnteone, & certe altre pretiose reliquie delle nemiche prede et de passati incendij, & tutte le portò seco in Sicilia. Et mentre che egli essendo quiui entrato ne bagni si staua a lauarsi ui fu ammazzato da suo proprij scudieri & ministri, hauendo cio ordinato Mazzese, ilquale mentre anch'egli si godeua in Costantinopoli la pace, finì quiui il corso della sua uita, & uenendo a morte diede col mezzo delle compagnie l'Imperio a Giustino suo figliuolo. In costui

ſi finì la ſtirpe di Heraclio, eſſendo diposto della ſedia Imperiale da Leontio Patritio l'anno decimo del ſuo Imperio, et eſſendo mandato a confini in Ponto; ſtret to da molta calamità finì quiui miſeramente la uita, eſ= ſendogli ſtato tagliato di prima le nari del naſo. A Heraclio ſolamente, & non a piu altri fra tutti i Roma ni Imperadori (per quello che ne dimoſtrano le memo= rie delle coſe fatte da loro) hanno conceduto le Parche di poter leggere nel loro intricato uolume dell'humana uita, appo l'inferno il nome del ſeſto Impera= dore Auguſto nato della ſua famiglia. Ten nero tutti il gouerno dell'Imperio ottanta ſette anni.

IL FINE.

I MAGISTRATI, SACER DOTII, DOTTORI DI LEGGI, ET LE LEGGI DE ROMANI SCRITTE DA POMPONIO LETO, A MARCO PANTAGATO TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

DEL RE.

OMVLO *Edificatore della città di Roma, & ordinatore del Romano Imperio fu figliuol di Marte. Questi poi che col consentimento d'ognuno hebbe hauuto in mano il gouerno, fe tosto una legge, per laquale e non uoleua, che huomo alcuno entrasse al gouerno d'alcun Regno, ne d'alcun Magistrato, se cio non gli fosse ordinato da Dio; & egli uolle esser confermato con le solennità de sacrifici. Questa parola Re hebbe il suo nascimento dal uerbo reggere. Romulo diuise tutto'l popolo in tre parti lequali egli chiamò Tribu, & i Capitani di ciascuna di esse Tribu uolle, che fosser detti Tribuni. Diuise oltre accio esse Tribù in trenta parti, & queste furon da esso chiamate Curie, percioche la Republica ispediua le*

sententie sotto la cura loro; quindi nacque, che alcune leggi fatte & date da i Re furon chiamate curiate. I Gouernatori & capi di queste curie furon chiamati Curioni, & i capi poscia di costoro hebbero il nome di Decurioni. Lucio Papirio, ilquale fu ne tempi di Tarquino superbo ridusse in uolumi tutte quelle leggi lequali erano state fatte per l'adietro, onde hebbe l'origine sua il nome della legge ciuile Papiriana. Il Re haueua la giurisditione et l'Imperio sopra tutti i sacrifici, tempi, & ogni religione & adoration de gli Dei; & sopra le leggi altresi & costumi parimente. Era giudice di tutte le cause grandi, & di grand'importanza; uolle bene esso Romulo che di tutte le minor cause ne fosse giudice esso Senato.

DELLA MAESTA DEL RE

VOlendo Romulo, che la maestà del Re fosse grandemente honorata & hauuta in ueneratione, usò di portare una ueste di porpora. Quindi elesse dodici huomini i quali stando co uesti succinte & alla leggiera douessero con certe uerghe, che e uolle, che da esi fosser portate frenare & ritener la plebe. Questi per quello che si troua esser stato scritto da Gaio Valgio, egli chiamò Littori, trahendo il nome loro dal legare che faceuan de gl'huomini. Come era a dire, Littore fa l'ufficio tuo legagli le mani insieme. Portauano altresi costoro dauanti al Re alcuni fasci di uerghe, & altretante accette, lequai cose erano i segni di douer punir gl'huomini. Elesse oltre accio trecento soldati alla guardia

della persona del Re,& dalla loro prontezza & pre= stezza uolle, che questi fosser chiamati ueloci, & il ca pitano loro fe chiamar Tribuno *de ueloci, hauea questo* Capitano *il secondo luogo doppo la persona del* Re. Egli *é bene il uero che* Valerio Antiate *ha lasciato scrit to, che e furono detti di questo nome dal primo lor* Ca *pitano, ilquale fu chiamato del nome di celere, che ap po i* Latini *suona quell'istesso, che uoloce.* Erano *questi tutti caualieri* Romani, *i quali hauendo poco di poi pre so a forza d'armi* Trossulo *castello de* Toscani, *furono (p quanto intorno accio scriue* Giunio*) chiamati* Trossu *li.* Egli *usò d'andare nella sedia d'auorio sopra'l car= ro,& appresso fe fare nella corte un luogo rileuato so pra gl'altri doue esso fermandosi usaua di amministra re a tutti ragione.*

DE SENATORI.

I *Senatori eletti da* Romulo *al numero di cento, hebbero questo nome ò dalla nobiltà della famiglia, ò dall'età, ò dalla sapienza, non altrimenti che appo gl'*Atheniesi. Hebbero *medesimamente il nome di padri, & le fami= glie loro eran dette* Patritie; *et eran parimente padro ni della moltitudine, che tanto é a dire quanto difen= sori.* I *forestieri chiamauan costoro principi nella cit tà.* Quelli *poscia, che furono scritti nel* Senato *doppo costoro furono tutti chiamati padri coscritti.* E' *ben ue ro, che sempre era fermo et stabile tutto quello, che era ordinato da loro; & era cio detto* Senatusconsulto: & *hebbe cio il suo principio allhora, che malageuolmente*

porta Capena, et piagnendo la morte di suo marito uno de tre Curiatij gia morto, pareua, che gl'increscesse & che hauesse a male la uittoria & la libertà del popolo Romano; ma egli fu dal popolo liberato di quel giudi cio, mosso dalle lagrime di suo padre. Percioche Tul lo haueua detto. Se egli apellerà, che e debba con l'apel latione litigando difendersi. Et questa fu la prima apel latione che si facesse al popolo; & questo fu il primo giudicio, che si facesse delle cose capitali.

DEL PREFETTO DELLA CITTA

ELesse Romulo un'huomo a cui diede il gouerno di tut te le cose ciuili per quello che afferma Dionisio, assai certa cosa è questo essere stato il Prefetto della città. Ma lungo tempo di poi la prefettura si attribuì tanta auttorità, ne tempi, che erano gl'Imperadori, che il Pre tore daua giudicio sopra tutti i delitti, che da qual huo mo si uoglia fossero stati commessi per tutta la città. Es sendo finalmente gl'Imperadori dalla città assenti, il Prefetto a guisa d'un'altro Imperadore gouernaua ogni cosa, & haueua la cura di tutte quelle cose, che si apparteneuano a essa città.

DEL PREFETTO DEL PRETORIO.

IL Prefetto del Pretorio al tempo, che erano gl'Impera= dori haueua il gouerno della disciplina militare; quindi essendosi accresciuta l'auttorità sua d'intorno alle cause delle corti; doue poscia cominciò a uenir manco l'Impe=

rio, mutò il suo nome, et fu detto Maestro di stalla; essen do per auanti stato chiamato sotto i Re Tribuno de ue loci, & al tempo del Dittatore Maestro de Caualli eri.

DEL PREFETTO DELL'ANNONA CIOE RI- COLTO DELL'ANNO.

SI truouano alcuni, che dicono, che la Prefettura del ri- colto dell'anno hebbe il suo principio, quindeci anni doppo, che furon cacciati di Roma i Re, essendo Consoli Appio Claudio Sabino, & Publio Seruilio Prisco. Ma egli si troua piu certo, che e fu diciott'ãni doppo cio, tro uandosi nel Consolato Tito Geganio, et Publio Minutio; nel qual anno fu una grandissima carestia; & furon man dati in Scithia Publio Valerio, & Lucio Gegauio accio che quindi portassero a Roma de grani. Son bene alcuni altri, che uogliono, che Lucio Minutio fosse il primo, che hauesse questo titolo di Prefetto dell'annona. Basta che e si uede assai chiaro, che questo Magistrato non si creaua se non per la carestia de grani.

DEL PREFETTO DELLA GVARDIA.

PErche spesse fiate soleua auenire, che gl'edifici di Ro ma per gl'incendij si bruściauano, il diuino Augusto, ordinò cinque compagnie alla guardia della città, che do uessero star la notte uigilanti; ciascuna delle quali era messa alla guardia di due regioni; perche la città di Ro- ma era in que tempi diuisa in quatordeci regioni. Era al gouerno di queste cinque compagnie il Prefetto delle

guardie, ilquale haueua potesta di conoscer tutti i delitti, che si soglion commetter la notte; ma sopra tutto era suo il giudicare sopra gl'incendij & sopra i furti.

DEL PREFETTO DELLA MILITIA.

FV *alcuna uolta, che si crearono i* Prefetti *sopra tutti gl'ordini de soldati, cioè, che noi habbiamo spesse fiate eletto i* Prefetti *dell'ali & delle compagnie della battaglia.* Ma *questa cosa si faceua solamente di uolere del* Capitano *dell'essercito; cioè dell'*Imperadore, *& del* Re.

DEL PREFETTO DELLA LEGIONE.

T*Eneua il* Prefetto *della legione il luogo del legato quando non ui si troua presente; & ad esso ubidiuano i* Tribuni, *gl'armati d'arme in haste, gl'armati del pilo arme usata da* Romani, *i* Centurioni *& tutto finalmente l'essercito.* Erano *sotto la cura di esso l'armi, i caualli, i uestimenti, le scuole, le leggi, e i ricolti dell'anno; egli puniua, egli assolueua.* E' *ben uero che a un magistrato si fatto si eleggeua sempre un'huomo che fosse giusto, diligente e sauio; faceua altresi di mestiero, che egli haueste qualche altro titolo.* Perche *egli era etiandio* Conte *del primo ordine, ilquale è chiamato da loro* Primipilo, *che è posto al gouerno di cẽto sessanta soldati.*

DEL PREFETTO DE CAMPI.

A*L* Prefetto *dell'esserciti si conueniua di hauer cura doue fermarsi il campo, i bastioni, i fossi, i padiglioni,*

de Veloci,& Lucio Tarquinio Collatino,dugento quaranta quattro anni doppo l'edificatione di Roma. Quindi i nuoui Consoli giraron per tutta la città, & i primi giurarono,che e non sopportarebbono giamai,che alcuno da indi inanzi come Re tenesse la città loro,laqual cosa fe anche tutto'l popolo. Haueuano questi sopra di loro il carico di tutto'l gouerno dell'Imperio. Questi mandando i lor meßi detti Accensi, & i Trombetti ragunauano il Senato & il popolo parimente. Questi erano Capitani degli esserciti. Dal Magistrato loro si segnaua il numero de gl'anni. Si scriueuano a i Consoli le Prouincie. Et appo loro per quello che ne scriue Pomponio fu p legge ordinato douer essere tutta la giurisditione. Ma accioche eglino non si potessero in tutte le cose attribuire la potestà reale,fu per legge ordinato,che si potesse appellare dalle sentēze loro; il che fu anche fatto accioche eglino non potessero contra'l uoler del popolo incrudelire contra la uita di qualche cittadino Romano. Fu dunque lasciato loro il poter solamente costrignere gl'huomini,& che e potessero altresi far mettere altrui nelle publiche prigioni.

DEL DITTATORE, ET DEL MAGISTRATO DE CAVALLIERI.

Dodici anni doppo,che i Re furono cacciati di Roma, & secōdo che uogliono alcun'altri nuoue,essendo Cōsoli Tito Largio Flauio,& Tito Cloelio Sicelo,& per quello che hanno scritto certi altri Tito Largio Flauio,

& Lucio Posthumio Cominio, hauendo per ordine di Ottauio Manlio, congiurato contra i Romani quaranta città de Latini, fu creato Dittatore da Cloelio suo compagno nel Consolato, & dal Senato & popolo Romano Tito Largio. Fu la Dittatura sopra tutti i Magistrati, & riseruauasi per l'ultimo rimedio ogn'hora, che fosse sopra stato qualche grandissimo pericolo. Si costumaua di portar sempre dauanti al Dittatore due Accette: & qual'hora egli hauesse dato la sua sentenza, non si poteua da essa appellare altrimenti al popolo. Eragli appresso conceduto la potesta di torre a gli huomini la uita. Duraua questo Magistrato sei mesi. Vsaua il Dittatore di eleggere il Maestro de Caualli eri et il primo, che fosse eletto a tale ufficio fu S p. Cassio.

DE QVESTORI.

Romulo per quello, che è stato scritto gia da Giunio nel settimo libro, hauendo in cio conformi le uoci del popolo creò due Questori; Si trouauan bene certi, che affermano essere stato cio fatto da Numa Pompilio. Ma si truoua ben per cosa piu uera essere stato Tullo Hostilio. I Questori hebbero il nome loro dall'andar cercando & inuestigando i danari del publico, & quelli conseruando. Questi erano preposti alle cose capitali; era loro lecito di punire nella uita i Romani cittadini; partiuano per sorte le prouincie tra loro; furon da principio eletti a questo magistrato i nobili, & Patritij solamente quindi a poco furon creati i nobili & i plebei altri senza farui alcuna differenza. Bene è uero, che Var

rone dice queste parole. Si dicono i Questori dal uerbo quero, che uolgarmente è cerco, perche eglino uanno ricercando i danari publici, & que malefici, i quali sono hora cercati da Triumuiri huomini capitali. Pediano altresi afferma, che il primo maneggio del Senatore era d'esser fatto Questore, hauere il gouerno d'una Prouincia, & di spendere i danari del publico in diuerse cose. Dice ben Cornelio che essendo rinouata da Giunio Bruto la legge detta Curiata doppo, che erano stati cacciati i Re di Roma, furono creati due Questori, accio che e douessero accompagnare le cose della guerra: & che furono questi due. Valerio Potio, & Emilio Mamerco. Egli ue n'aggiunse doppo cio due altri, a i quali diede la cura di tutte le cose ciuili, & facendosi poco dipoi le prouincie tributarie egli raddoppiò questo numero. Doue poscia doppo la legge di Silla ne furono creati uenti.

DEL TRIBVNO DELLA PLEBE.

LA plebe dicesett'anni doppo, che i Tarquini erano fuggiti di Roma, trouandosi consoli Aulo Virginio Montano, & Tito Vetusio Geminio, parendole di esser troppo grauata da gl'obligi & grauezze, & di essere stata ingannata spesse fiate, se tumulto, & hauendosi finalmente eletto per capitano Sicinio si ritrasse nel monte Sacro, ilquale è di là dal fiume Aruine a punto tre miglia lontano dalla città. Doue Pisone afferma, che la plebe si ritirò nel monte Auentino; onde non hauendo quiui prese l'armi, si stimò, che'l monte fosse sacro; &

nio, Lucio Metoro, Marco Duilio, & Spurio Attilio, essendo Consoli Appio Claudio, & Tito Curtio, & che uenticinque anni, dipoi furono creati tre Tribuni con la auttorità & potestà Consolare; trouandosi nel Consolato Marco Genutio Agrippa, & Curtio Chilone; i Tribuni furono Marco Sempronio, Lucio Attilio Lungo, et Tito Quintio. Quindi doppo sei anni furono creati altretanti Tribuni con quest'istessa potestà, Manio Emiliano, Mamerco Cliuio & Lucio Quintio; & doppo quattro anni ne furono fatti quattro. Marco Minio, Quinto Sontio, Seruilio pretestato, & Cornelio Coss. L'anno sequente se ne crearono tre, Marco Fabio, Marco Flauio, & Lucio Seruilio; & l'anno doppo questo Lucio Furio, & Spurio Pinario. Quindi passati i sett'anni ne furono eletti quattro, Caio Furio, Tito Quintio, Marco Posthumio, & Cornelio. Hora e si truoua per cosa certa, che tutti questi Tribuni hebbero la potestà Cōsolare.

DE TRIBVNI DE SOLDATI.

QVasi settant'anni doppo il discacciamento de i Re. in quell'anno che uenne doppo quello nel quale la potestà Tribunitia haueua lasciato la giurisditione Consolare, per una oratione fatta da Camillo furono creati Tribuni militari tre huomini della nobiltà co'l consentimento della plebe, & fu dato loro interamente l'auttorità Consolare. Furono questi Lucio Furio, Lucio Cloelio Corinthio, & Aulo Sempronio Atratino. Doue l'anno, che seguitò doppo questo se ne fecer quattro Publio Lucretio, Caio Seruilio Menenio, Agrippa, & Spurio Ve-

turio. Et quattro il terzo anno anchora. Aulo Sempronio, Marco Papirio, Quinto Fabio, & Spurio Nautio. Et due ne furono eletti il quart'anno. Publio Cornelio, & Caio Fabio. Quattro il quint'anno. Lucio Tuberone, Caio Cornelio, Caio Valerio Censorino, & Marco Fabio. Qualhora egli aueniua, che si creassero costoro, si creauano & della plebe, et de nobili. Ma doppo'l sest'anno la giuriditione del Romano Imperio ritornò a Consoli, i quali furono Marco Cornelio & Lucio Furio. Hora l'ufficio de Tribuni de soldati era di frenare essi soldati nel campo, di fargli essercitare, d'andare a riuedere le guardie, hauere il gouerno & la cura delle uittouaglie, udir le querele che tra soldati nasceuano, & esserne giudici; e andare a uisitare gli amalati; perche quegli, che si truoua sopra quest'ufficio dee prouedere, tutte le cose, che fan di mestiero in campo, & tener cura parimente di tutte. Dice ben Pediano, che e son due sorti di Tribuni de soldati; & i primi son quegli, che son detti Rufuli, & questi soglion creare ne gl'esserciti. Et gli altri son detti Comitiati, i quali si creano ne comitij, cioè publici consigli.

DE GLI EDILI.

Poi che la plebe discese del monte Sacro, & che ella fu ritornata nella città ottenne da Senatori di poter creare de gl'altri Magistrati, i quali douessero esser ministri de Tribuni, & che douessero altresi hauer cura de sacri tempi, & delle case priuate, & che hauessero la cura & gouerno de ricolti dell'anno. La onde furon da

essa creati quattro Edili, due de i quali dal seggio d'auo rio erano chiamati curruli, i quali usauano tutte l'inse gne reali, & andando ornati di porpora haueuan la cu ra de giuochi, & de sacrifici. Io so bene, che alcuni han no scritto, che furono creati due Edili curruli del nume ro de Patritij in quel tempo, che fu fatto il primo Con solo del numero della Plebe. Ma egli è ben piu da cre dere, che i medesimi s'intendeuano Edili, & di cio si troua essere stato scritto da Dionigio nel sesto libro. Et due altri ne furon creati dalla plebe, i quali eran posti al gouerno de ricolti dell'anno, i quali per quello, che istimano alcuni furon ordinati dal diuino Giulio, & fu= ron da esso chiamati Cereali. Venne a tanto la potestà de gl'Edili Curruli, & si fattamente si accrebbe, che sot to l'Imperio & gouerno loro era l'auttorità di tutte le cose, & era data loro la maestà dell'Imperio Consolare.

DE CENSORI.

ESsendo stata fatta la rassegna, & percio non essendo i Consoli basteuoli furon creati due, dalla censione de i quali, cioè dall'arbitrio il popolo douesse esser rasse= gnato & giudicato: onde per questa cagione hebbero il nome di Censori. Et furono i primi, che fossero creati Gaio Papirio, & Sempronio essendo Consoli Marco Ge ganio Manito, & Tito Quintio Capitolino. Hora que sto Magistrato si creaua ogni cinque anni, il quale spatio di tempo era chiamato Lustro. Dice Asconio Pediano. I Censori soleuan crearsi ogni cinqu'anni. Erano i Citta dini si fattamente notati da questo magistrato, che quelli

che era Senatore, poteua da loro priuarsi del Senato; quelli, che fosse stato caualliere Romano, poteua perdere il cauallo publico; quelli che era della plebe, poteua esse re scritto nelle cento tauole, & esser fatto debitor del fisco ò publio erario, & che percio non fosse piu scritto nel numero de gl'altri della sua Centuria; cioè che e fusse cittadino solamente, ma che egli ogn'anno pagasse danari in nome di tributo per la persona sua. Questi finito lo spatio de cinque anni girauano d'attorno alle città ricercandola & faceuano i sacrifici detti Taurili, col porco, con la pecora & co'l toro. La prima rassegna che si facesse de Romani cittadini, fu sotto Seruio Tullo di ottantaquattro mila settecento Romani. Fecesi la seconda rassegna tre anni doppo, che i Tarquini s'erano fuggiti di Roma essendo Consoli Caio Valerio Publicola, & Tito Lucretio, nella quale si trouò essere cento mila giouani Romani. Si fe l'anno duodecimo la terza rassegna, che eran consoli Tito Largio Flauio, & Quinto Cloelio Sicelo, laquale fu rinouata da esso Tito Largio, & fu per essa trouato, che il numero de giouani Romani era di cento cinquanta mila & settecento piu. Fecesi la quarta rassegna da Consoli dicennoue anni doppo la dignità Tribunitia, doue si trouarono cento sessant'un migliaia de' cittadini Romani, & settecento piu; & l'anno trentesimo sesto essendo Consoli Seruio Seruilio, & Au. Virginio si fe l'altra rassegna, & trouossi in essa piu di cento dieci mila mila giouani cittadini Romani & de gl'altri piu di trecento trenta mila. Si fe poscia la rassegna la sesta uolta, doppo anni trenta otto trouandosi Consoli Aulo Manlio, & Lucio Furio,

ma

ma non si sa per certa cosa qual fosse il numero de cittadini Romani. Sopra l'anno furon creati Censori come noi habbiam detto sessanta cittadini per numero.

DE DECEM VIRI

I Decemuiri furon creati da Proconsoli trecento noue anni doppo l'edification di Roma, & furon deposti il terz'anno per cagion della libidine di Appio Claudio che fu quegli, che uiolò Virginia. I Decemuiri furon questi. Appio Claudio Regiliano, Tito Genutio, Publio Sestio, Spurio Veturio, Caio Giulio, Aulo Manlio, Caio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, & Spurio Posthumio Caluino. Arrecarono questi di Athene a Roma le leggi scritte in dieci tauole; & fu lor conceduto un'intera potestà; ne era conceduto l'apellatione da giudici loro; haueuano etiandio hauuto l'auttorità di amendar quelle leggi, & d'interpretarle. L'anno che segui poscia ui aggiunsero due altre tauole, onde furono percio chiamate le leggi delle dodici tauole. Hora uogliono alcuni, che queste leggi non fossero impresse in tauole di auorio ma piu tosto di bronzo & tali essere state appese nelle corti. Et per quello che intorno accio si troua essere stato scritto da Pomponio, hanno scriuendo affermato alcuni, che Hermodoro Efesio fu, che mostrò a Decemuiri, che douessero portarle a Roma, mentre, che e si trouaua in esilio nelle parti dell'Italia. Et Dionisio dice essere stato Horatio per cagione del Curiatio. L'anno che seguitò doppo questo furono creati nuouamente Decemuiri, Appio Claudio, Quinto Fabio Vibolano, Marco Cornelio Maluginese, Marco Seruilio,

Lucio Minutio, Tito Antonio Merenda, Manlio Robu
leio, Quinto Petelio, Cesone Duilio, e Spurio Oppio Cor
nelio. E' ben uero che appo Diodoro son questi Caio Ser
uilio, & Publio Manio; il terz'anno anchora furono in
questo Magistrato questi medesimi, non hauendo in es=
ser creati le uoci ò partito del Senato, ne meno altresi
della plebe; onde essi ottennero per forza il Magistrato.

DE PROCONSOLI.

Essendosi (molto infelicemente nel uero) fatta la guerra contra gl'Equi mentre, che erano Consoli Posthumio Albo, & Sesto Fusco; si creò in Roma il Proconsolo & fu Tito Quintio; & egli fu il primo, che fosse eletto in cosi fatto magistrato. Haueua questi tutte l'altre cose come i Consoli, fuora, che andando egli fuori gl'andaua no dauanti sei Littori; & fu deliberato, che coloro i quali erano stati Consoli un'anno, nell'anno seguente douessero esser Proconsoli. Si mandauano poscia i Proconsoli alle prouincie, & ciascun di loro haueua un Legato, accioche gl'aiutassero in cosi fatti gouerni. Il Proconsolo puo usar l'auttorità sua in quella prouincia solamente, che gli e stata consegnata & ordinata, se e non auenisse gia, che e fosse chiamato a qualche giuriditione uolontaria. Si poteua (per quanto afferma Martiano) fare auanti al Proconsolo la manumissione de serui, cioè la cerimonia del fare i serui liberi; & oltre accio l'adottione. E non puo gia alcuno manumettere alcun seruo dauanti al Legato del Proconsolo. Sotto gl'Imperadori le prouincie eran tutte distinte, percioche le Consolari era

no sotto'l Senato, & sotto'l popolo Romano; & le proconsolari erano sotto gl'Imperadori.

DE PRETORI E DECEM VIRI ET DE VIARI, & de Triumuiri, Quinqueuiri, & Centumuiri.

IN quel tempo nel quale per la pertinacia de Tribuni della plebe, i quali tennero l'Imperio di Roma & de Consoli lo spatio di cinque anni, fu creato Consolo Lucio Sestio un del numero della plebe; i Senatori diedero la Pretura, che era un nuouo magistrato a Sp. Furio Camillo figliuol di Marco; questi fu il primo, che fosse creato Pretore Vrbano & fu detto Pretore dall'esser sopra i gouerni. Erano gl'ornamenti & insegne del Pretore, la Sedia d'auorio sopra'l carro, una ueste detta Trabea, sei Littori, & tutte l'altre insegne del Consolo. Scriue Pomponio intorno accio queste parole. Et essendo i Consoli chiamati alle uicine guerre, ne si trouando, chi potesse amministrar ragione nella città, e s'ordinò, che si douesse creare anch'il Pretore, ilquale hebbe il titolo di Vrbano, & Ciuile; perche egli amministraua ragione nella città. Quindi doppo alquanti anni, non essendo esso Pretor basteuole perche ueniuan forastieri nella città in grandissimo numero, fu creato un'altro Pretore; che fu chiamato peregrino, & cio auenne percio, che egli quasi sempre amministraua ragione tra forastieri. Essendo poscia necessario un'altro magistrato, che fosse sopra la cura dell'hasta, furono ordinati dieci huomini a giudicar sopra le liti. Furono ordinati in quest'istesso tempo quattr'huomini, i quali douessero ha

uer la cura delle strade; & tre huomini appresso alla cu ro delle monete, che erano battitori di bronzi, d'argenti, & d'oro: & tre huomini capitali, che hauessero cura delle prigioni, di maniera, che se bisognasse di riuederle, cio si facesse, che ui fossero presenti, & u'interuenissero anch'eglino. Quindi perche egl'era disconueneuole a magistrati di trouarsi in publico ne tempi del cominciar delle notti, furono ordinati cinque huomini & di quà & di là dal Teuere, a i quali era conceduto di poter quiui usare la uice de magistrati. Furono creati doppo queste cose tanti Pretori quante eran le prouincie le quali eran state soggiogate da Romani, parte de i quali eran messi al gouerno delle cose di esse prouincie, & parte al gouerno delle cose della città. Ordinò doppo cio Cornelio Silla le quistioni publiche, si come era di falsario, di hauer morto il padre, d'hauer fatti homicidij & assassinamenti, et oltre accio ui aggiunse quattro Pretori. Fu chiamata la ragion loro, per cagion di quello honore nel quale si teneua la Pretura, ragione honoraria; & gl'editti fatti da Pretori editti honorati.

DEL PROCVRATOR DI CESARE.

ERa commesso alla cura del procurator di Cesare tutto il gouerno et carico delle cose famigliari, tutto quello oltre accio, che egli hauesse fatto staua bene appo Cesare, & era confermato da lui, & appo costui era un'auttorità certamente molto grande.

PApirio fu il primo appo i Romani, che ragunò tutte le leggi reali in un corpo;& oltre costui Appio Claudio Regiliano uno del numero de Decemuiri, il cui consiglio fu riputato grandißimo nello scriuere le dodici tauole;& doppo costui Appio Claudio Centumano, ilquale fu quello, che fe lastricare la uia Appia, & condusse in Roma l'acqua Claudia, & diede altresi la sentenza, che non si douesse riceuer Pirro nella città. Scrisse questi intorno alla materia dell'attioni, & primieramente dell'usurpationi, il libro di cui non si troua hoggi altrimenti. Egli fu l'inuentore della lettera R. onde poscia i Valesii furono chiamati Valerij, & i Fusii Furij. Fu doppo costoro dotato di grandißima scienza Sinfronio detto per cognome Cata, & doppo lui Caio Scipione Naßica, ilquale fu dal Senato giudicato bonissimo; a cui fu donata publicamente una casa nella uia sacra, accio che egli potesse uie piu ageuolmente dare altrui consiglio. Et doppo costoro Quinto Mutio ilquale fu mandato ambasciadore a Cartaginesi allhora che erano posti loro auanti due segni della futura guerra & della futura pace, & era dato ad esso l'arbitrio di portarsene a Roma quello di eßi, che piu gli fosse a grado, la onde egli gli prese amendue & disse, chei Cartaginesi doueuano eßi domandare quale de due uolesse prendere. Fu poscia doppo loro Tiberio Coruncano, che fu il primo che cominciasse a far profeßione; è ben uero nondimeno, che di esso non si troua hoggi alcun scritto. Seguitò poscia Sesto Elio, et di esso il fratello Publio Elio,

che furono amendue Consoli; Ennio Chiama. Sesto Elio Gatto, & doppo costoro fu Catone prencipe della famiglia Portia nato in Tusculo, di cui fino a hoggi si leggono gli scritti. Venne poscia Publio Mutio, & Lucio Bruto & Publio Manlio, che furono quelli, che fondarono la ragion ciuile. Di costoro Mutio fu Consolare, & lasciò scritti dieci libri; Bruto Pretorio ne lasciò sette; & Manlio Consolare & Pontefice Maßimo ne lasciò tre. Da costoro ne uennero Publio Rutilio Ruffo Consolo di Roma & Proconsolo di Asia; & Publio Virgilio; & Quinto Tuberone, quelli che fu Stoico, & che udì Pansa & fu Consolo; & Sesto Pompeo, Zio di Gneo Pompeo. Fu in quest'istesso tempo Celio Antipatro ilquale diede piu opera alla eloquenza, che alla scienza delle leggi; & Lucio Cresso Mutiano fratello di Publio Mutio, quello che è chiamato da Cicerone scientiatißimo sopra tutti gl'altri Giurisconsulti. Et doppo costoro Quinto Mutio figliuol di Publio Pontefice Maßimo ridusse tutte le leggi ciuili in xix. libri. Furono assaißimi quelli, che furono uditori di Mutio, & furono huomini di grandißima auttorità, come Aquilio Gallo, Lucilio Balbo, & sesto Papirio. Dipoi Seruio Sulpitio, ilquale doppo Marco Tullio ottenne nel orare & difendere le cause il primiero luogo; & essendo stato ripreso una uolta da Quinto Mutio, che egli non intendeua le leggi, ui diede opera sotto Lucilio Balbo, & Aquilio Gallo. Essendo poscia Seruio morto nella legatione gli fu dal popolo Romano dirizzata una statua nel tempio, che fino a hoggi si uede nella corte d'Augusto. Lasciò doppo se cento ottanta libri di ragion ciuile. Appresero la costui

ſcienza moſtrandoglene egli Alpheno Varo, Gaio Fla-
uio, Aulo Oſtilio, Titio Celſo, Aufidio Cura, Aufidio Ma
muſa; Flauio Priſco, Caio Atteio, Antiſtio Labeone pri-
mo, Publio Celſo, i libri furon fatti da Aufidio Manuſa.
Di coſtoro fu Conſolo Alpheno, & Ofilio fu dell'ordi-
ne de cauallieri, che fu il primo, che con molta diligen-
za compoſe l'editto del Pretore. Fu queſt'iſteſſo tempo
Trebatio Cor. uditor di Maßimo, Aulo Caſellio; Quinto
Mutio uditor di Voluſio, & fu Queſtorio; perche egli
uolendo Auguſto crearlo conſolo rifiutò il Conſolato.
Trebatio fu il piu iſtrutto tra coſtoro; Caſellio fu il piu
eloquente; & Ofilio fu piu dotto di amendue loro. Quin
di fu Elio Tuberone, il quale doppo, che egli hebbe ac
cuſato quinto Ligario, & che egli appo Caio Ceſare
non ottenne; laſciato ire l'agitar le cauſe ſi diede allo ſtu
dio della ragion ciuile fu difeſo Ligario da Cicerone, cõ
una oratione certamente bellißima. Doppo coſtui Atte-
io Capitone ilquale fu Conſolo, eſſendo imitator di Ofi-
lio, diuiſe l'ãno in ſi fatta maniera, che egli conſumaua in
Roma ſei meſi in ſtarſi fra gl'huomini ſtudioſi, & altri
tanti ſi ſtaua ſeparato a componere & ſcriuer libri, la
onde uenuto a morte laſciò ſcritti quaranta libri. Labeo
ne per la qualità dell'ingegno, del quale egli era dotato
& per la fidanza, che egli haueua nella ſua dottrina,
hauendo oltre accio piu di tutti gl'altri dat'opera alla
filoſofia, ſi deliberò di rinouar piu coſe. Succeſſe Maſſu-
rio Sabino a Atteio Capitone, Nerua a Labeone, ilqua-
le fu famigliarisſimo di Ceſare. Maſurio Sabino caual-
lier Romano fu il primo, che publicamente ſcriueſſe.
Cominciò a concederſi queſto beneficio fino a tempi di

Tiberio Imperadore; perciochè non era conceduto auan ti a tempi di Augusto dal Prencipe di potere publicamente risponderesma coloro i quali haueuan fiducia ne gli studi loro usauano di dar le risposte a coloro, i quali lor richiedeuano del consiglio loro; nè usauano certamente di dare scritte le risposte loro: ma piu tosto usauano di scriuere il piu delle uolte a giudici; ò pure faceuano testimonio di coloro da i quali erano ricercati di consiglio. La onde il diuino Augusto uolendo che l'auttorità delle leggi fosse riputata maggiore ordinò per legge, che e potessero per l'auttorità sua rispondere; onde da quel tempo in poi si cominciò a domandar questa cosa per beneficio. Quindi auenne, che Adriano ottimo prencipe, essendo richiesto da gl'huomini pretoriani, che fosse lor conceduto di rispondere, rispose loro, che cio non si costumaua di domandarsi ma piu tosto di concedersi. Onde se fosse auenuto, che alcuno si fosse trouato ilquale beuesse hauuto fidanza, di douer dilettare al popolo, si douesse quelli apprestare di rispondere. Et per questa cagione dunque fu da Tiberio Cesare conceduto a Sabino, che e potesse rispondere al popolo. Onde non hauendo egli molto gran ricchezze, fu aiutato, & mantenuto da coloro, che furono di esso uditori. Venne doppo Sabino Casſio Longino nato di una figliuola di Tuberone, laquale fu nipote di Seruio Sulpitio, questi fu anche Consolo sotto Tiberio in compagnia di Cratino, dal quale e fu poscia per l'auttorità, che egli haueua cacciato della città, & poco di poi richiamatoui da Vespasiano, passò quiui di questa uita. Successor di Nerua fu Proculo: fu bene in quell'istesso tempo un'altro

Nerua, & un'altro Longino altresi cauallier Romano, & Pretoriano, egli è bene il uero, che l'auttorità di Proculo fu molto maggiore. Percioche tutti quelli, che uennero di poi furono in parte chiamati Proculani, & in parte Caßiani; laquale origine era cominciata fino al tempo di Labeone & di Capisone. Venne doppo Caßio, Celio Sabino, ilquale fù di grandißima potenza & auttorità sotto Vespasiano Imperadore. A Proculo fu successore Pegaso, ilquale fu Prefetto della città sotto Vespasiano; doppo Celio Sabino uenne Prisco Iaboleno, a Pegaso fu successore Celso, a Celso padre, Celso suo figliuolo, & Prisco Neratio, ilquale furono Consoli amendue. A Iaboleno Prisco fu successore Eburnio Valente & Tusciano, & medesimamente Sabino Giuliano.

IL FINE.

I SACERDOTII DE ROMANI DI POMPONIO LETO TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

ET PRIMIERAMENTE DELLA PRIMA RELIGIONE APPO I LATINI

A VNO *fu antichißimo ſopra tutti gl'altri* Re *del* Latio *, egli hebbe l'*Imperio *ſuo ſopra gli* Aborigeni,*huomini i quali uiueuano a punto a guiſa di fere; egli riduſſe loro a una uita piu piaceuole, ſacrò molte ſelue, diede i nomi a molti luoghi & a molte città, fabricò edifici, edificò tempi, che percio hebbero da* Fauno *il nome di* Fani *, perche i* Pontefici *facendo in eßi i ſacrifici ui parlano.* Diceſi *che il culto diuino nel* Latio *fu ordinato da* Fauno*. Si trouano alcuni, che ſcriuono hauere quiui tenuto l'*Imperio Giano *auanti a* Fauno,*et hauer moſtrato a popoli il cultò diuino.* Fatua *ſorella di* Fauno *fu indouinatrice, & da eſſa furono i profeti chiamati* Fatuarij*; queſta per quello, che ſi ragiona fu caſtisſima oltra tutte l'altre donne, la onde i* Romani *moſſi da queſta cagione la chiamarono la* Dea Bona *; & è*

posto il tempio sopra un sasso del nome Auentino, & è uietato a gl'huomini di poterui entrar dentro, & le femine solamente possono quiui far sacrificio.

DE LVPERCI.

SI *faceuano i sacrifici Lupercali per cagione di purgar l'anime de morti, che senza hauer fermo luogo, se n'andauano anchora errando. Erano questi detti in lingua Greca Licei, dal nome di Pan Liceo Dio dell' Arcadia; che da Romani è chiamato Iuno, & il medesimo si stima esser Fauno. A Liceo si fanno i sacrifici in una grotta, laquale è posta sotto'l monte Palatino; il mese nel quale questi sacrifici si fanno è Febraio, che è cosi detto da Februando, che ual quanto purgando, & i giorni ordinati a essi fare son detti februati. Euandro fu quegli, che arrecò queste solennità di Arcadia nel Latio: dicesi oltre accio costui hauere ordinato, che i giouani spogliati nudi in honore di Liceo Pane douessero per giuoco & per lasciuia correre, & questa prima maniera di giuochi cioè i Lupercali fu da Romulo riceuuta, & pare, che il nome suo uenga da Liceo, perche Licos in Greca fauella è quello istesso, che nella nostra Lupo, onde ne e deriuato Lupercale. Scriuono bene alcuni, che e son chiamati di questo nome dalla Lupa, che fu nodrice di Romulo & di Remo; percioche le solennità di questi giuochi si cominciano a fare in quel luogo doue la Lupa diede prima a suggere il suo latte al piagnente bambino: ò si ueramente dalle capre come sarebbe a dire luere cioè purgar per capre, perche in cosi fatti sa*

crifici è costume di ammazzar le capre; ò pure perche lo Dio Pane difende da lupi, essi frenando. Si racconta oltre accio un'altra cagione per laquale i Luperci, uanno ignudi, ò perche Fauno fu per le uesti gabbato da Hercole, come si troua esser stato scritto intorno accio da Ouidio, o pure perche Romulo & Remo hauendo fatto ammazzare Amulio, imbrattatosi il uolto col sangue hauendo in mano le spade nude, con uesti succinte corsero dalla città di Alba, per fino all'arbore del fico, che fu detto ruminale sotto cui fu Romulo alattato dalla lupa. La onde anch'hoggi si osserua ne giuochi lupcali che i nobili giouani si fan brutta la faccia col sãgue, et alcuni altri giouani ui corrono insieme cõ essi hauẽdo della lana bagnata, & con essa leuan uia quelle macchie di sangue. O' pure perche essendo Romulo nel giuoco della lotta, corse dietro a certi ladri ignudi, & fe quiui uoto a Pan Liceo. Doue io istimo, che piu uera cosa sia, che sian cosi detti ò da Liceo o dalla Lupa. Et per questa cagione usano i Romani di sacrificare un cane ne sacrifici Lupercali, perche cosa naturale è che i cani sian sempre de lupi nemici. La onde pare, che Romulo cio facendo sia ricordeuole della Lupa, che fu sua nodrice. I Luperci leuano uia le pelli alle capre, quindi succinti uanno correndo intorno all'antico castello cioè palazzo, & incontrandosi nel corso si percotono con quelle pelli l'un l'altro, quindi gli corrono incontra spontaneamente le donne, hauendo percio speranza, che il parto loro ne uenga piu ageuole.

HErcole uincitore hauendo priuato di uita Gerione figliuol di Chrisauro in Eritra, laquale è un'Isola nel mar di Spagna, se ne uenne nel Latio conducendo seco un'armento di uacche grasse, & còl pelo rilucente & polito lequali egli haueua quindi rubbato; & trouando si uicino al Teuere in un luogo coperto di uerdi herbette si mise quiui a giacere, uolendo ricreare le sue uacche con quella lieta pastura. Cacco Capitan de ladri hauendo preso per la coda due di quelle uacche grandissime, le trasse a forza dentro a una spelonca uicina. Hora Hercole risuegliatosi, & posto cura all'armento, tosto, che e s'accorse, che mancaua una parte di esso al numero, che era; si diede a cercare ogni cosa d'intorno, & trouò l'orme de piedi di esse per lo contrario; onde confuso per la nouità della cosa, cominciò subito a far muouer l'armento di cosi dannoso luogo; ma muggiando le uacche nell'esser fatte andar auanti per l'amore di quelle, che lasciauano, subito quelle della spelonca, co muggiti loro, ad esse risposero; onde Hercole riuoltatosi adietro, & hauendo ritrouato l'inganno tolse quiui a Cacco la uita. I molti pastori, che a cosi fatto rumore eran quiui concorsi, giudicarono di presente, che Hercole percio meritasse la morte, & l'accusarono ad Euandro ilquale rispetto al miracolo delle lettere tra que popoli in tutto rozzi dell'arti, teneua allhora il gouerno di que luoghi. Hauendo dunque costui ueduto & molto ben rimirato l'habito & fatezze di esso, lo domandò, che huomo e fosse: doue poscia egli hebbe inteso da lui

il nome,il padre,& la patria sua hauendo cosi predetto Carmenta sua madre,fe subito improuisamente dirizzare un'altare in honor d'Hercole,& ammazzò quiui un giouenco non anchor domato. Et da quel tempo fino a hoggi si osseruò sempre poscia,che i Romani douessero ogn'anno far sacrificio a Hercole, offerendo un bue non domato; & Hercole fe a quel popolo un publico conuito;uolle egli esser fatto sacro da Potitij, & da Pinarij,lequali erano in que tempi due grandissime & nobil famiglie,che habitauano in que luoghi. Toccò per sorte a Potitij douer essere in aiuto a coloro dauanti a i quali si metteuano l'interiora; doue a Pinarcij perche eglino eran uenuti tardi essendosi gia consumate l'interiora, toccò di trouarsi al rimanente del pasto. I Potitij essendo stati ammaestrati da Euandro furono lungo tempo sacerdoti & pontefici sacri di esso,& essendo poscia uenuti a morte,fu essercitato quest'ufficio da certi serui comparati del publico. Quel altare,che fu dirizzato da Euandro a cui pagò Hercole le decime, si chiamò massimo,& è posto uicino al mercato boario,doue si fanno per uoto le decime. Dicesi che quelli che uuol diuenir ricco dee pagare le decime a Hercole, & quindi si dicono esser si fatte le ricchezze di Lucio Locullo, et stimasi,che esso Hercole sia Dio de thesori.

DE FRATELLI ARVALI I QVALI *furon figliuoli di Lorenza.*

TRouasi scritto appo Masurio Sabino, ilquale fu ne tempi di Augusto,che Acca Lorenza hebbe dodeci fi

gliuoli,de i quali essendone morto uno ne hebbe grauissimo dolore;onde Romulo se le diede in luogo di quel figliuolo morto,& in questa guisa arrecò pietosamente consolatione alla sua balia. Et uolle,che da questo numero dodice fossero dodici i sacerdoti de campi, & uolle per quanto afferma Plinio esser chiamato il duodecimo fratello tra figliuoli di Acca Lorenza. Quelli dunque sono detti fratelli campali,i quali fanno i sacrifici publici accio che i campi abondeuolmente menino de frutti, & de biadi. Furono dunque cosi chiamati per quello,che da Varrone si truoua scritto dal seminare,& da i campi. Scriue altresi Plinio essere stato dato a Romulo da Lorenza in esso sacerdotio una corona fatta di spighe, che douesse legarsi insieme con una uitalba per una impresa & donamento certamente religiosissimo.

DE GL'AVGVRI

VEnne l'arte antichißima de gl'augurij da Caldei a Greci, appo i quali Anfiarao, Mosso,& Calcante furono istimati grãdißimi auguri,quindi da Greci paßò a Thoscani et da Thoscani a Latini,& esso Romulo padre de Romani fu augure;& p q̃sta cagione,ordinò egli che douessero cõ gl'augurij cõfermarsi i magistrati,onde q̃lli, che furono nell'età doppo lui non incominciauano mai le cose loro se non quando l'augure gle lo hauesse comandato. Il luogo doue si costumaua di farsi gl'augurij era un tempio,doue l'augure si poneua a seder riuolto uerso le parti di Leuante;& hauendo il capo coperto d'un uelo teneua nella man destra un bastone ripiegato, detto

da Latini Lituo, col quale e parte su nel cielo le regio
ni, & predice tutti quegl'augurij, che uengono se egli
auenisse, che e si mostrino prosperi. Doue quelli, che si
troua dall'altra parte, che è settentrione, pronuncia co=
se felici, perche quella parte della città si stima prospe=
ra per cagione dall'altezza sua; & dalla parte destra
il meriggio perche egli è giu basso si tiene infelici. Scri
ue ben Dionigio, che l'antica osseruanza de gl'augurij,
fu etiandio di que popoli, i quali si chiamauano Abo=
rigeni: percioche Ascanio auanti, che e uolesse muouer=
si con la battaglia contra Mezentio, uolle prender l'au=
gurio, & hauendo ueduto risplender il folgore dalla
parte sinistra si mise a combattere, & ottenne la uitto=
ria. Et di questa cosa ne nacque tanta ueneratione, & co
si grand'utile, che per inanzi fu ordinato il Collegio de
gl'auguri, & di prima erano tre auguri solamente per
cagione delle tre Tribu, che cosi essere stato ordinato da
Romulo afferma scriuendo Dionigio. Ne furon poscia
creati quattro; finalmente la plebe facendo cio doman
dare da Tribuni suoi si aggiunsero a questo numero cin
que Auguri plebei, & quattro Patritij, onde rimase il
numero di noue auguri.

DE VESTALI.

IL fuoco Vestale & insieme con esso gli Dei famigliari
furon recati di Troia nel paese del Latio da Enea, il=
quale doppo l'edificatione di Lauinia dedicò quiui un
Tempio alla Dea Vesta. Ascanio doppo lui hauẽdo edi
ficato Alba, fe quiui fabricare un Tempio in honore del
la Dea

la Dea Vesta in quella parte del monte Albano sotto la quale era quella selua in cui Marte si giacque con Ilia madre di Romulo. Vsauano le ministre di Vesta di con seruar sempre la uirginità loro. Era tra Latini un co stume di eleggere sempre uergini, che fossero genero= se & caste, & Romulo doppo molti anni ui ordinò i sa crifici con castißime cerimonie, & oltre accio per quel lo, che si truoua affermato da Varrone creò delle Tri= bu & delle Curie sessanta sacerdoti, da i quali si doues= sero i publici sacrifici celebrare, & uolle, che e fossero eletti per la uirtu della stirpe loro, & per la nobiltà. Vietò etiandio, che non si potessero eleggere sacerdoti, che fossero deboli di alcuna parte del corpo loro, ò che fossero poueri, & in ciascuna Curia era certa Vesta co mune. Fu edificato il Tempio di Vesta da Romulo & furono in esso elette le Vergini: è ben uero, che ope= nione di molti è che cio fosse fatto da Numa Pompilio. Ma io istimo, che si debba credere, che Romulo ilquale uolle, che in tutte le curie fosse Vesta, non le ponesse se parate l'una dall'altra. E' la fabrica di questo tempio di effigie rotonda, et è posto tra'l Campidoglio et il pa lazzo: & in esso si conserua il fuoco perpetuo, perche non è altro Vesta, che un puro fuoco. Si trouano bene al cuni, che dicono, che in questo tempio ui si conseruano al cuni altri secreti misteri, de i quali non hanno contezza pur que sacerdoti, ne meno le Vergini; & certi ui ha, che affermano esserui due dogli non molto grandi l'uno de quali è aperto, & l'altro serrato, ne quali non è den tro cosa niuna. Alcuni altri poscia dicono che quiui si conserua da queste Vergini il Palladio, che cadde dal

cielo nella città di Troia. Le prime Vergini, che fosse-
ro quindi cacciate da Numa furon queste quattro, Ge-
gania, Bereuia, Camilla, & Tarpeia; & altre due ue
n'aggiunse Seruio Tullo. Il termine della castità di que-
ste Vergini è di trent'anni. Et ne primi dieci la Vergi-
ne attende all'imparare; altri dieci ne è ministra; & ne
gl'altri dieci insegna altrui. Passati poscia questi tren
ta anni, gli è conceduto di potere a sua uoglia prendere
marito. La prima che fosse presa da loro dicesi essere
stata amata, onde auiene, che ogn'hora, che si prẽde una
Vergine, le si da questo nome, & prendesi da un di que
Pontifici, che non sia di minor età, che di sei anni, & che
medesimamente non sia di maggiore, che di dieci. Et che
oltre accio non habbia uiuo ne padre ne madre, & che
ella non habbia mancamento alcuno nella lingua, ne me-
no nell'orecchie onde ella sia di niente dall'udire impe
dita; & che ella sia senz'alcun'altra macchia del corpo;
che non sia figliuola di alcun seruo, ne meno di huomo,
che non habbia l'habitatione sua ferma in Italia. Se e
fosse auenuto, che alcuna di quelle Vergini Vestali ha-
uesse presuntuosamente & con importunità fatto qual
che peccato era dal Pontefice battuta; & se ella si fosse
congiunta carnalmente con huomo, haueua di cio il ga-
stigo in questa maniera. Era presa & legata & cosi le-
gata posta sopra una bara chiamata da Latini Sandapi
la et in tal guisa portata per lo mezzo della corte per
fino alla porta detta Collina quiui soprasta il tumulo
dell'impudiche Vestali fra le mura, doue è una picciola
cauerna sotto la terra; alla quale per una buca si disce
de per certe scale, nella quale è disteso un picciol letti-

cello,& hauui una lucerna accesa,& del pane,del latte,& dell'olio,accioche ella non possa morirsi di fame. Posasi quiui la Vestale,sciogliendola da que legami,con cui ella fu auanti legata,& per supplicio è menata col capo coperto d'un uelo, & hauendo il Pontefice detto prima alcune cose secrete,egli & insieme con esso i sacerdoti riuolgono ad essa le spalle,& la Vestale impudica uien tosto messa nella cauerna;quindi cauandosi de la terra si riempie fino alla bocca della cauerna, & in tutto quel giorno è per la citta il silentio & ogni cosa si uede pieno di mistitia & di dolore.

DE SACERDOTI DETTI FLAMINI.

IL Sacerdote Giouiale, & il Martiale altresi furono amendue ordinati da Romulo;& a questi aggiunse dipoi Numa il Quirinale. Afferma ben Varrone,che Numa Pompilio ordinò sacerdoti a ciascuno Dio,& dal nome loro,hauer dato il nome a essi sacerdoti. Quindi auenne,che della Republica furono ordinati i sacerdoti a tutti quegl'huomini,i quali eran stati messi nel numero de gli Dei. Hebbero questo nome di Flamini dal portamento del cappello,che appo i Latini, è detto pileo,quasi che si debba dire pileamini:sono bene alcuni, che dicono cio esser uenuto da certe Isole,che son chiamate fiãme;i ministri loro son detti Flamini,& le ministre Flaminelle. E' ben uero, che i ministri di tutte le cose sacre erano chiamati Camilli. I sacerdoti detti Flamini non si poteuano attribuire se non a ciascuno de gli Dei & era loro isconueneuole & non punto lecito di uscir

di casa senza cappello.

DE I SALII.

NVma Pompilio elesse dodici Salij in honor di Marte Gradiuo, detti di questo nome dal saltare: quello che e sogliono & debbon fare nelle ragunanze dette comitij ciascun'āno; pche questi ornati di uesti di colore cāgiāte, & succinti con le cintole de bronzo uanno per la città ballando. Portano certe uesti dette trabee lequali essi giungono insieme cō fibbie, portano in capo certi cappelli, che son da loro detti aprici, portano alato la spada & nella man destra una picca, ò pure una uerga; nel la man manca uno scudo al costume di Thracia fatto a guisa d'una mezza Luna, che son tutte arme celesti, & lo chiamano ancille, che uuol dire quasi d'ogn'intorno tagliato; questo si dice esser caduto dal cielo nel palagio reale di Numa l'anno ottauo dell'Imperio di esso. Vi haueua una legge, che disponeua, che i sacerdoti Salij douessero esser liberi, & nati nella città, & che hauessero il padre & la madre uiui, & fossero di qualunque fortuna ò poueri ò ricchi. Son ben certi, che stimano, che e fossero chiamati Salij da un Samotrace ò pure da un Manthineo detto Salio, che fu quegli, che nel mestier dell'armi ritrouò il saltare. Dicesi, che il numero de Salij fu adoppio accresciuto da Tullo Hostilio.

DE SACERDOTI DETTI FECIALI ET DEL PADRE PATRATO;

QUE sacerdoti, che si chiamauano Feciali erano di questo nome chiamati perche era dato loro il gouerno tra tutti i popoli, della fede publica; percioche eglino faceuano, che si prendessero le guerre giuste, et con fermi patti si fermasse la fede della pace. Questi per quello, che si dice furono ordinati da Numa allhora, che doueua mouersi la guerra contra i Fidenati. Vsauasi di mandar costoro a ridomandar le cose auanti, che si desse principio alle guerre doue se auenisse, che eglino non l'ottenessero allhora protestauano la guerra. Vno del numero de Feciali, che faceua il padre Patrato, eletto del numero loro, ornato di sacre uesti andaua a coloro, che erano stati gl'auttori dell'ingiurie, & auanti, che egli entrasse nella città, con certi preghi parlaua al portinaro. Quindi se n'andaua nella corte, & quiui mostraua la cagione, che l'haueua quiui condotto & daua tempo trenta giorni a poter consultar la cosa, doue se in que giorni la cosa restaua imperfetta inuocando gli Dei & gl'Infernali parimente si partiua, & raccontaua tutto cio nel Senato, doue poscia nel Senato si era diterminato quello, che era giusto, & non lontano dalla pietà, & il sacerdote Feciale significaua la futura guerra. Era tenuto gran peccato il uiolare i sacrifici de sacerdoti Feciali, conciofosse cosa, che essendo stati gia uiolati da Fabio la città di Roma fu messa a sacco da Senoni popoli Francesi. Son detti questi sacerdoti Feciali da Federe nome Latino, & uale quello, che

pace; cioè dal fermar la pace. Et il padre Patrato ha il nome suo da Patrare, cioè fermare et stabilire la pace. Se ne soleua creare uno da sacerdoti Feciali, ilquale era sopra gl'altre solamente nel far le paci, per quello, che d'intorno accio si truoua essere stato scritto da alcuni auttori.

DE I PONTEFICI

NVma Pompilio quando e uolle far la elettione de Pontefici, prese loro del numero de padri, & uolle, che un di loro fosse Pontefice Massimo, che fu Martio suo genero figliuol di Martio, & uolle, che a suoi comandamenti & ordini fossero sottoposti tutti i sacrifici cosi publici come priuati, accio che fosse un luogo doue la plebe douesse uenire a consigliarsi, & insiememente come si douessero prendere & curare non solamente le ceremonie celesti, ma etiandio i sacrifici funebri, & i prodigij. Et ogn'hora, che'l Pontefice Massimo era uenuto a morte n'era eletto un'altro in suo luogo; è ben uero, che e non si eleggeua dal popolo ma da gl'altri Pōtefici. Hebbero il nome loro per quello, che hanno scritto Varrone & Dionigio, dal ponte sublitio, ilquale e solevano rifare; onde per questa cagione pare, che e fosser chiamati da Numa non Pontefici, ma Prencipi de sacerdoti. Quindi regnando Anco Martio allhora, che fu fabricato il ponte sublitio cioè di legno, furon di q̃sta parola pōte chiamati Pōtefici, la onde eglino fanno i sacrifici di là dal Teuere; non gia mezzanamente uicino al ponte. Vsaua di dire Sceuola Pontefice Massimo, che

il nome del Pontefice ueniua da poter fare; si truouan bene certi che scriuono che è son chiamati così perche eglino con la potenza loro fanno i compiuti sacrifici.

DEL RE DETTO SACRIFICOLO.

PErche i Romani gia diuenuti liberi, essendo spento affatto il nome reale, cominciarono a creare i Consoli; non essendo mica tra loro alcun desiderio di Re, ordinarono il Re Sacrificolo, che haueua la cura & gouerno di tutti i sacrifici, & fu questi eletto da loro del numero de Padri, & fu Caio Manilio Papirio, & uolsero, che questo sacerdotio fosse sottoposto al Pontefice, accio che l'honore aggiunto al nome, non arrecasse alcun danno ò pregiudicio alla nuoua libertà. Fu questo Papirio grandissimo amatore della quiete, & per quello, che si truoua di lui scritto egli fu quel medesimo, che ritornò un'altra fiata in publico le leggi di Numa Pompilio, fatte notare da Anco Martio su certe tauolette di Quercia.

DE GALLI DELLA MADRE DE GLI DEI.

SOno i Galli sacerdoti di Cibele madre de gli Dei, & son mezzi maschi, cioè castrati; & son percioche questa Dea fu gia presa dall'amor d'un fanciullo di Frigia detto Ati, a cui per quello che si dice ella haueua comandato, che non douesse usare con alcuna donna; ma egli si giacque sotto un'arbore con Sagaritide Nimfa. Cibele

hauendo tagliato & estirpato quell'arbore, non potette far cosa, che le fosse a grado. Il fanciullo si fuggi quindi ne mõti detti Dindimi, doue poscia si tagliò il membro naturale. La onde essa Cibele ama molto meglio che i sacerdoti suoi sian castrati. Fu medesimamente portata a Roma una pietra sacra nel tempo, che fu fatta la seconda guerra Cartaginese, laquale era chiamata da gl'habitatori madre de gli Dei; & ui fu recata per tre ambasciadori Marco Valerio, Lucio Enimio, & Caio Cecilio Galla, & per due Questori Gneo Tremellio Flacco, & Marco Valerio Falcone; & fu questa Dea riceuuta in Roma dal sauißimo huomo Publio Scipione Nasica, che fu giudicato dal Senato huomo bonissimo sopra tutti gli altri huomini della città. Et quello di che ne debbiamo maggiormente marauigliare, è che egli era giouanetto. I sacerdoti Galli son chiamati di questo nome si fatto dal nome del fiume Gallo, che è fiume di Frigia. Vsano eglino di tagliarsi i testicoli con un pezzo di uaso di Samia, Rea e detta Cibele per cagion del monte detto Cibelo, & Rea, che è una parte del monte Dindimo.

DE I DVVMVIRI ET I DECEMVIRI DE SACRIFICI.

I Duumuiri furono ordinati da Tarquino superbo, accio, che e douessero solamente guardare ne libri Sibillini. Volendo poscia la plebe, che e fosser creati di tra loro ne furon creati dieci de plebei, & de Patritij, & doppo questi quindeci, che douessero guardare ne libri Sibillini. In questa guisa dunque passò la cosa da i Duumuiri

ai Decemuiri,& da loro poscia a i quindici; fu loro medesimamente non so,che uolte data la cura di correggere i libri de Fasti doue eran le cose de Romani di tutto l'anno;questi posero il nome di Febraio, che era l'ultimo mese,doppo'l mese di Gennaio.

DE SACERDOTI DETTI EPVLONI.

VOllero gl'antichi Pontefici hauendo hauuto rispetto a i molti sacrifici(si come si truoua scritto appo Cicerone)che si creassero tre, che fossero detti Epuloni, accio che essi douessero fare il sacrificio de conuiti ne giuochi.Chiara cosa è, che questa maniera di sacerdotio è molto antica;egli è bene il uero,che noi non habbiamo mai(leggendo)trouato alcuna cosa di quale esser douesse l'età loro;fu bene accresciuto il numero,perche essendone aggiunti due,furono questi sacerdoti al numero di cinque;ma ne tẽpi che uennero leggesi essere stati il numero di sette,per l'ambitione de Giuochi Teatrali, & de Circensi altresi.

DE SVLPITII.

I Sacerdoti detti compagni Titij haueuano le habitationi loro fuor della città,& stando quiui in alcuni capanni riseruauano gl'auguri ,perche essi erano accio dal pontefice ordinati. Fu posto loro questo nome per cagione de gl'uccelli.

IL FINE.

LE LEGGI DE ROMANI DI POMPONIO LETO TRADOTTE PER M. FRANCESCO BALDELLI.

Chiamata la ragione in piu maniere. E' la naturale, che è commune a tutti gl'animali. E' la ragion delle genti, che è quella, che usano tutte le genti: & la ragion ciuile, che è quella, che uien dalle leggi, plebisciti, cioè deliberationi della plebe Senatus consulti; ordini del Senato, deliberationi de prencipi, & auttorità de gl'huomini prudenti. La ragion publica è quella, che consiste ne sacerdoti, & ne magistrati. La ragion priuata è stata ordinata a utile di ciascun'huomo. Dicesi oltre accio ragione quel luogo doue si siede ad amministrar ragione, si come si truoua appo Paolo, doue egli scriue della legge, & dell'origine della legge. E' la legge (per quello, che difinisce Chrisippo) una notitia & contezza cosi delle diuine come dell'humane cose. Dicesi legge quella che è detta da Latini rogatione, & publicatione contra l'altrui uolontà. La legge dono di Dio, setta de gl'huomini saui, & uno scambiamento di uolontà. La forza & uirtu della legge, è di comandare; uietare, punire, & permettere.

la legge è una certa cosa eterna, dalla quale è retto tut to quanto il mondo, con la sapienza del comandare & del prohibire; di questa legge è la legge nostra; & la ragione & la mente dell'huomo sauio, è una legge quasi eguale a Dio, & è stata ordinata per la salute de cittadini & delle città, & per la sanità & mantenimẽ to loro; & per arrecare a ciascun'huomo una uita quie ta, & beata. Doue dunque non si troua la legge, non ui ha meno luogo la quiete, & la beatitudine; & appo gli antichißimi huomini nostri la legge era il costume de saui: & cio aueniua in que tempi per questa cagione, che l'antichità andaua uicino a Dio, & di poco si scosta ua da lui. La legge domina i magistrati, et i Magistrati signoreggiano i popoli. La onde ottimamente dice Cicerone, che il magistrato sia una legge che fauelli. Egli è bene il uero, che ui dee esser un modo nel comandare, & nel ubidire. Conciosia cosa, che egli è alcuna uolta di mestiero, che colui che sa ben comandare, debba alle uol te ubidire: onde esi mortali non solamente deono ubidi re a magistrati, & far tutto quello, che è comandato lo ro, ma eglino oltre acciò gli deono honorare et amare. La potestà è una certa facultà data dal popolo, ò si uera mente da un prencipe publico. Si cominciò a chiamare il magistrato allhora, quando fu creato dal popolo il maestro del popolo, cioè il Dittatore. La prima, che des se a mortali le leggi (per quello che si dice) fu Cerere, & doppo lei furono i saui. Foroneo ilquale diede le leg gi a quegli d'Argo. Moise che diede a gl'Hebrei le leg gi, che uennero dal Cielo. Mercurio che le diede a gl'Egitti. Gl'Atheniesi l'hebbero da Dragone et da Solone.

Minos le diede a Cretensi. Da Ligurgo furon date a Lacedemoni. I Turij l'hebbero da Charunda. Et Romulo le diede a Romani.

Delle leggi Alia & Fusia.

La legge Alia & la legge Fusia eran due leggi, che si opponeuano a tutte le leggi dannose della città, la onde erano amendue ripari & muri dell'ocio & della tranquillità. Ma Clodio Tribuno della plebe ordinò quattro leggi essendo Consoli Lucio Pisone, & Aulo Gabino, & la seconda di esse fu, che niuno si trouasse, che hauesse ardire di far intendere che fusse piouuto ò tonato e percio esser leuato uia l'auspicio in que giorni, ne quali si potesse trattar facende col popolo. La quarta disponeua, che i Censori nella elettion del Senato non douessero trapassare alcuno con silentio, ò lasciare a dietro: & che eglino oltre accio non infamassero alcuno notandolo in qualche cosa uituperosa, se prima e non fosse stato accusato auanti a loro, & condennato per sentenza de l'uno & dell'altro Censore. Onde questa legge iscemò molto di auttorità alla censura, laquale nel uero è maestà della uita & della modestia.

Della legge Aurelia.

Per la legge Aurelia furon fatti comuni i giudicij al Senato, a caualleri Romani & a Tribuni fiscali. Fu data questa legge a Romani da Aurelio Cotta Pretore.

Della legge Acilia.

Fu fatta & publicata una legge da Manio Acilio del ridomandare i danari, per laquale è non permette al reo di mandar la lite in lungo, & di tirarla di giorno in

giorno; & Lucio Pisone fu il primo che facesse la legge di ridomandare i danari.

Della legge Annonia.

Clodio Tribuno diede a Romani una legge, che q̃l grano, che auanti si daua per sei monete di rame, et per sei al tresi di quelle monete dette triẽti per ciascuno staio si douesse ne tẽpi auenire dar tutto senza alcũ pagamẽto.

Della legge Annaria.

Questa legge determina il modo et numero de gl'anni, ne quali sia conceduto a gl'huomini di poter essere eletti a magistrati.

Della legge Eterna.

Essendo antico costume, che i Magistrati in nome di una pecora, & di un bue imponessero altrui certa pena; fu per questa legge dichiarato che la pena d'una pecora fosse in dieci danari, & d'un bue in cento danari.

Della legge Aquilia.

La legge Aquilia fu fatta & data a Romani da Aquilio, & era d'intorno a gl'inganni, alle fraude, & gabbamenti, & alle simulationi.

Della legge Cincia.

Diede a Romani una legge Cincio per laquale era uietato a gl'antichi che niuno potesse orando in una causa riceuere per guiderdone di cio ò case, ò danari.

Della legge Calfurnia.

Fu aggiũta tra l'altre pene dalla legge Calfurnia la pena de danari; q̃sta legge fu fatta da Lucio Calfurnio Pisone.

Della legge Cornelia.

Per la legge Cornelia si disponeua, che niuno fosse, che potesse mettere a sua uscita alcuna somma di danari per gl'ambasciadori delle nationi straniere; & fe queste leggi Aulo Cornelio Consolo. Egli medesimamente ne diede a Romani un'altra, che niuno potesse esser liberato dalle leggi nel Senato se non fossero quiui presenti almeno dugento Senatori; & che niuno appresso essendo liberato si potesse opporre, percioche cio facendo egli darebbe consiglio al popolo.

Ordinò il medesimo Cornelio per legge, che i Pretori potessero con gl'editti comandare. Fu ben fatta una legge da Certo Cornelio, che quegl'huomini i quali hanno l'arme a lato per cagione di ammazzare qualch'altro huomo debbano nella pena della uita esser puniti.

Della legge Cassia.

La legge Cassia fu data a Romani da Cassio Longino, laquale ordinaua che'l popolo desse le uoci scritte nelle tauolette, & fu fatta mentre erano nel Consolato Caio Martio, & Caio Flacco.

Ne diede questi un'altra doppo questa, da cui si disponeua, che uno che fosse stato condennato dal popolo, & a cui esso popolo, hauesse leuato l'Imperio non potesse piu ritrouarsi nel Senato.

Della legge Fabia.

La legge Fabia fu fatta da Fabio; fu per questa legge ordinata la pena a coloro i quali accompagnano i uestiti di bianco detti candati & uanno lor dietro qualhora

essi uanno ne consigli detti comitij.

Della legge frumentaria.

Hebbero i Romani la legge Frumentaria da Sempronio Gracco, laquale ordinaua, che si distribuisse al popolo Romano, il grano del publico.

Della legge Falcidia.

Per legge Falcidia data a Romani da Falcidio, che non si potesse lasciar per legato maggior parte dell'heredità, che quella, che era detta appo i Romani dodenale cioè noue parti di dodici perche egli ne aueniua poscia, che molti huomini non uoleuano prendere le heredità.

Della legge Flauia.

La legge de Plagiarij fù data a Romani da Flauio, che è allhora che alcuno malitiosamente & con inganni disuia un seruo, ò un'animale al padrone & Signor di essi ò si ueramente un figliuolo a suo padre.

Della legge Gabinia.

Gabinio fe una legge per laquale fu conceduto a Gneo Pompeo Magno l'impresa della guerra contra Pirati, & Corsari contra la contradittione a cio fatta da Caio Trebellio Tribuno della plebe ilquale scopertamente ui si opponeua.

Della legge Iunia.

Fu fatta una legge da Iunio Siluio Consolo insieme con Quinto Cecilio Metello della guerra de Cimbri, laquale durò lungo tempo & fu fatta molto male & infelicemente, percio, che si erano scemate all'essercito le paghe.

Della legge Giulia

Per la legge detta Giulia son puniti gl'adulteri. Et il medesimo Giulio Cesare fe una legge del peculato che era contra coloro, i quali rubbano alla Republica ò a i luoghi sacri, ò che danno aiuto a coloro, che rubbano, ò che pure riceuono in casa loro, coloro, che sono di così fatti furti consapeuoli.

Della legge Lettoria.

Essendo costume appresso a Romani, che i giouani fossero spesso nel fare i cõtratti gabbati. Quinto Lettorio facẽdo una legge ordinò la pena contra si fatti ingãnatori.

Della legge Licinia.

Fecero una legge Publio Licinio Crasso oratore, & Quinto Mutio Sceuola Pontefice Massimo, per laquale si disponeua d'intorno al gouernare i Cittadini, accioche ogn'uno si douesse ridurre nelle ragioni delle città loro, essendo in quel tempo molti Italiani desiderosi della città di Roma.

Della legge Mannilia.

Fu ordinata una legge da Lucio Manlio, che qualhora egli auenisse che le cose fossero guidate & gouernate male da nobili, fossero messi al gouerno de Magistrati coloro, i cui passati, non hauessero essercitato mai alcun magistrato nella città di Roma; & questi così fatti huomini si chiamano appo i Latini huomini nuoui. Diede a Romani una legge Ottone Tribuno della Plebe, che niuno fosse, che sedesse negli spettacoli con l'ordine della caualleria se e non hauesse il ualore di quarã

ta mila

ta mila sestertij; & ogni sestertio uale mille monete dette da Latini nummo. Doue se auenisse, che alcuno cio si trouasse, potesse stare a gli spettacoli tra gl'altri caualieri a quatordici gradi, fosse chiunque uolesse ò nobile & libero, o stato seruo, & poscia diuenuto libero.

Della legge Oppia.

Oppio fe una legge tra Romani, che le donne non potessero usare ornamenti superflui; & che elleno non potessero usare carrette, e che non potessero portare appeso all'orecchie piu che la ualuta d'una uncia d'oro.

Della legge Ortensia.

Hortensio ordinò per legge che tutti i nobili Romani fossero sottoposti a quelle leggi, che fossero ordinate dal popolo.

Della legge Pompea.

Gneo Pompeo Strabone per una legge ordinata da lui diede a tutti i popoli habitanti ne paesi di la dal Pò quelle leggi, che erano nel paese Latio, & quelle, che haueuano tutte l'altre Colonie Latine; che eglino ottenessero di domandare i magistrati & di ottenere le leggi della città di Roma.

Gneo Pompeo Magno ordinò anch'egli una legge, che per uoci del popolo si creasse il Questore, del numero di coloro i quali fossero per adietro stati Consoli.

Diede oltre accio esso Pompeo a Romani una altra legge; per laquale uengon puniti d'una pena certamente asprißima & crudelißima coloro, che ammazzano i padri loro. Se egli auerrà, che alcuno si metta per

tor la uita a suo padre ò a suo figliuolo, ò palesemente o pure di nascosto; questi messo dentro in un sacco ò in uno otre & seco un cane, un gallo, una uipera, & una scimmia, & dentro serrati & cosciti, si debban gittare in mare, ò si ueramente in qualche fiume.

Della legge Papia.

Si uieta a forestieri per la legge Papia di potere usare lũgamente la stanza della città di Roma.

Fu ordinata una legge da Marco Plotio Sillano Tribuno della plebe essendo Consoli Gneo Pompeo Strabone & Lucio Portio Catone; che ciascuna Tribu con le uoci de suoi huomini douesse eleggere quindici huomini, che douessero quell'anno dare i giudicij.

Fu fatta un'altra legge da Lucio Rosio Ottone Consolo, laquale disponeua che si concedessero a Romani caualieri xxiiij. gradi del Theatro, accio potessero quiui stare a uedere gli spettacoli.

De la legge Satira.

La legge Satira è quella, che abbraccia con una sola domanda molte cose, et diuerse.

Della legge Scantinia.

Fe una legge Publio Scantino, per laquale uengon puniti

di grauißima pena coloro,i quali usano di giacersi con le fanciulle.

Della legge Tutelare.

Per la legge detta Tutelare si dispone;che non sia ueruno Tutore,che habbia ardire sotto simulatione di frauda re alcun pupillo.

Della legge Variana.

Diede una legge a Romani Quinto Vario Tribuno della plebe,che si douessero molto ben ricercare coloro, per lo consiglio,& aiuto de i quali fossero stati indotti gli amici & confederati de Romani a prendere l'armi.

Della legge Vaconia.

Voconio ordinò una legge,che non uoleua,che alcuno ,che fosse censo cioè ricco & abondeuole di molti danari po tesse lasciare herede di tutti i suoi beni una sua figliuo=la,che egli hauesse hauuta solamente;et chiamasi censo colui,che hauesse detto publicamente,di hauere il ua=lor di cento milia.

Della legge Valeria.

Fu ordinata una legge da Valerio publicola,che niuno de Romani Magistrati potesse condennare un cittadin Ro mano se egli non hauesse primeramente difeso la sua causa,& che que cittadini appresso che fossero stati cõ dannati da qualche magistrato potessero da così fatte sentenze contra lor date appellare al popolo.

Hora queste sono quelle cose ò Marco Pantagato lequali io ho potuto ricappare, uolendo de Magistrati & sacerdotij de Romani, & delle leggi loro parimente fare questo mio compendietto; accioche di esso possano i nostri cauare qualche utile; & istimo di hauer dipinto queste cose di cosi fatta maniera, che elle siano poste dauanti a gli occhi di coloro che leggeranno non altrimenti che se elle fossero disegnate sopra qualche tauoletta. Scriuano dunque gl'altri piu ampiamente, che a Pomponio solamentente basta di piacere a suoi.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI, CHE SONO SPARSE PER IL LIBRO.

NEL PRIMO LLBRO.

NEL LIBRO.

SECONDO.

TAVOLA DE I MAGISTRATI, SACERDOTII, DOTTORI DI LEGGI, ET LE LEGGI DE ROMANI.

IL FINE.

Alcuni pochi errori, che ſi ſono fatti.

A carte.8.contentezza leggi contezza.15.tribnuto, tributo 13.loroi, loro.21.quita, quieta.33.memoria memorie. 42.nel nero, nel uero.40.Lino, Licinio.53.aeanti, auãti.gl'altri che non offendono il ſenſo ſi rimetteno al giudicio di chi legge.

REGISTRO

ABCDEFGHIKLMNOPQ.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI,
MDXLIX.